

il manifesto

quotidiano comunista

Anno XXXVIII n. 76

euro 1,20 (in Sicilia euro 1,60 con L'isola possibile)

Mercoledì 26 Marzo 2008

con il cd "Carmela (con affetto)" euro 7,00 in più | con Le Monde Diplomatique euro 1,30 in più |
SPED. IN ABB. POST. - 45% ART. 2 COMMA 20/B/L. 662/96 - ROMA ISSN 0025-2158



Michael Moore

Il regista americano: «Pasqua di sangue in Iraq, Dio non benedica l'America, la aiuti. Per favore»

9



Festival donna

All'edizione 2008 del Festival del Cinema delle donne, 30 anni di immagini «non consensuali»

14



Intervista a Veltroni

Il leader del Pd racconta la sua Italia in vista del voto: «Perché penso di vincere». Domani sul manifesto

Il voto appeso a una cordata

Galapagos

Giorgio Chinaglia, mitico bomber della Lazio, anni fa affermò che era pronto a lanciare un'Opia sulla sua ex squadra. In parecchi sentirono odore di bruciato. Intervenne la Consob e per Giorgio finì male, sommerso da una serie di accuse pesanti: aggiotaggio e turbativa dei mercati. Oggi la storia si ripete, con Alitalia, ma la Consob, ufficialmente, resta alla finestra, anche se il presidente dell'Autorità, Lamberto Cardia, lancia dalle pagine del *Sole 24-ore* un ultimatum: «La politica rispetti le regole del mercato». Cardia sarebbe stato molto più chiaro se avesse affermato: «Berlusconi, rispetti le regole del mercato».

Per Berlusconi il mercato è l'ultimo dei problemi. Non a caso ieri il *Wall Street Journal* ha scritto che «più che liberal, Berlusconi è un corporativo». Vi sembra normale l'affermazione del cavaliere che avvisa: sarà il prossimo governo, cioè il sicuro vincitore delle elezioni, a decidere sull'Alitalia. Poi ha aggiunto: nel futuro non ci sarà Air France, ma una cordata di imprenditori italiani (tra i quali sarà presente mio figlio). Chi altro avrebbe potuto fare una affermazione simile, senza ritrovarsi con i carabinieri dietro l'uscio?

Ieri in borsa le azioni di Alitalia sono volate: in chiusura i titoli segnavano un guadagno di oltre il 33% e c'è chi ha guadagnato palate di soldi facendo trading sulle voci di un intervento diretto di Berlusconi nella vicenda. Non è il leader dell'attuale opposizione a pompare i mercati con un aggiotaggio senza precedenti? Che differenza c'è tra le dichiarazioni di Chinaglia e le sue?

Le difficoltà di Alitalia non nascono oggi: nel 2001 quando Berlusconi andò al governo, era già evidente che la compagnia di bandiera era sull'orlo di una crisi senza ritorno. Ma Berlusconi e Tremonti non fecero nulla per Alitalia. Anzi fecero di peggio: avallarono le ipotesi leghiste di una fusione per l'incorporazione di Alitalia in Volare, una piccola compagnia aerea del Nord. Ma Volare è fallita prima che il progetto si realizzasse. Oggi il cavaliere non trova di meglio che fare di Alitalia un tema di campagna elettorale, attaccando Prodi e Padoa Schioppa per nascondere le sue responsabilità. Anzi, la sua irresponsabilità, come ha sottolineato sempre ieri il *Wall Street Journal* facendo osservare che se Alitalia fosse stata privatizzata alcuni anni fa lo stato avrebbe incassato più soldi e gli esuberanti sarebbero stati minori.

Alitalia ha offerto a Berlusconi lo spunto per tornare sulle prime pagine dei giornali, tagliando l'erba sotto i piedi a Veltroni. In Italia nessuno è felice di cedere Alitalia ai francesi, ma l'ipotesi dell'italianità della compagnia (avanzata da Air One con l'appoggio di Banca Intesa) purtroppo non aveva gambe per camminare. A questo punto l'unica soluzione che rimane è quella - dolorosa per i dipendenti - di una trattativa con Air France. I sindacati la stanno facendo. Berlusconi invece «gioca» sulla pelle delle lavoratrici, puntando unicamente a una manciata di voti in più che il Nord potrebbe dargli, per essere stato lasciato a terra.



Subprime village

Al voto

A PAGINA 3

Tv, Walter si riscopre anti-berlusconiano

Diossina

A PAGINA 6

Anche Tokyo dice no alle nostre mozzarelle

Iraq

A PAGINA 9

È guerra a Bassora nel cuore del petrolio

La crisi finanziaria americana coinvolge sempre più l'economia reale. Dopo l'euforia dei mercati per l'aumento improvviso delle vendite delle case, un nuovo stop. Wall Street licenzia 34.000 dipendenti. Crollano i prezzi delle abitazioni e sale la sfiducia dei consumatori, che si aspettano un futuro nero, con la perdita di posti di lavoro. E alla periferia di Los Angeles si espande la tendopoli dei senza tetto, Tenet City, abitata dalle vittime dei mutui subprime

PAGINA 8

Alitalia appesa al negoziato

Spinetta rilancia: pronta nuova proposta. Entra nel vivo il confronto tra l'Air France e le parti sociali. Il ministro Padoa Schioppa «frena»: chiudere entro il 31 marzo. Per i sindacati «insufficienti» e «timide» le aperture su piloti, handling e Cargo

PAGINA 2

Er barcarolo de Dakar

Marco Boccitto

In Senegal si canta così: «Borom galguy tane contrecourant bi». In fonemi a noi più orecchiabili, vuol dire solo che «er barcarolo va contro corrente». Inutile aggiungere che «quando canta l'eco s'arissent», ma la canzone lo fa. Si intitola «Borom gaal», ovvero «il proprietario della barca». Oggi diremmo «lo scafista», visti i tanti giovani senegalesi che continuano a rischiare la pelle sulle rotte dell'emigrazione clandestina, ma un tempo avremmo certo detto «il barcarolo». La melodia, nonostante il ritmo mbalax che l'avvolge, conferma che si tratta proprio di «barcarolo romano». Più che una cover, però, un plagio integrale e grossolano, perché nei credit non c'è traccia di Pio

Pizzicaria né di Romolo Balzani, autori del brano nel 1926. C'è scritto anzi: «Parole e musica di Youssou N'Dour». Ed è interessante leggere, nei blog senegalesi, il tripudio per una canzone finalmente aderente al dramma dei migranti. «Sfortunato chi sogna e chi spera i tutti ar monno dovemo soffri». Per alcuni è la cosa più bella mai scritta su un argomento così doloroso. Sarà per la tragica tensione poetica generata da quel tonfo, «proprio sotto ar battello», dall'acqua che «je fa' er mulinello». Manca Ninetta, sfortunata suicida nel fiume. E manca il fiume. Però la storia della canzone romana è già abbastanza negletta per essere riscritta dal mitico You, artista talentuoso e

impegnato, inserito da «Time» tra i cento uomini più influenti del mondo. Poteva dire che no, che il brano ha altre origini e difatti è uscito fuori quando l'Italia saccheggiava l'Africa con il suo colonialismo tardivo, ma non meno fetente. Poteva dire che il souvenir lo ha riportato indietro uno dei tanti immigrati - ci sono gli ingegneri, ma anche i musicisti -, stanco di vendere borse in finta pelle braccato dai pizzardoni. Sollecitato sull'argomento, il cantante preferisce non rispondere. A voler pensar male, si può notare che «Borom gaal» non è destinato al mercato italiano. E che Youssou stasera non sarà a Roma, per la sua unica apparizione italiana dell'anno, ma a Milano.

Per vincere le elezioni, la sinistra ha bisogno di numeri straordinari.

SPECIALE ELEZIONI 2008. OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA. DAL 3 MARZO AL 14 APRILE.

il manifesto



9 790252 15000

al voto



Entra nel vivo il confronto tra l'acquirente e le parti sociali. «Rema contro» il ministro Padoa Schioppa, che conferma la dead line al 31 marzo, nonostante la volontà di discutere espressa da tutti gli interessati (Alitalia compresa)



La partita dell'Alitalia si è riaperta ieri con l'arrivo delle trattative tra i sindacati e il presidente di Air France Spinetta. Sembrano sparite per il momento le voci su altre cordate, italiane o meno, dato che Lufthansa ha ricordato come avesse già rinunciato tempo fa. Qui accanto, il quartier generale di Alitalia a Roma (foto Ap). In alto, Jean-Cyril Spinetta (Reuters)

Alitalia, trattativa appesa al filo

Francesco Piccioni

Sifa sul serio. La trattativa tra i sindacati e Air France-Kim è entrata nel merito delle questioni sul tappeto: piano industriale, perimetro aziendale, esuberi, garanzie. Non è detto che si arrivi in fondo, ma «il procedimento è incardinato». Nella durezza di un confronto difficile, teso, ma «vero», sono improvvisamente scomparse come ragno di Harry Potter le frasi senza senso sulle «cordate italiane» (o addirittura «del nord») che nessuno è riuscito a vedere, nonostante se ne parli da lungo tempo. Sparite anche le lusinghe pro-Lufthansa (che confermava la posizione già presa mesi fa: non ce lo possiamo permettere). Aria gelida, insomma, ma pulita. Almeno per quanto può esserlo una trattativa dove le carte «si spazzicano», più che metterle sul tavolo.

Il primo impatto non è stato dei migliori. Il presidente di air France, Jean-Cyril Spinetta, ha iniziato facendo una «lunga carrellata» che inanelava scenari futuri, ma sen-

«Timide aperture» da parte di Air France su piloti, handling e Cargo. Ancora insufficienti, per i sindacati. Un «nuovo documento» annunciato per venerdì

za quadrare alcun dato su cui confrontarsi. Unica conferma: la disponibilità a trattare anche oltre il 31 marzo (fino all'11 aprile), data però confermata dall'azionista di maggioranza, ossia dal ministro dell'economia, Tommaso Padoa Schioppa. Situazione che rischia di diventare imbarazzante per il governo uscente, perché se l'acquirente e le parti sociali stanno trattando con la volontà di trovare l'accordo, sarebbe una bella responsabilità quella di chiudere i giochi.

C'è voluta comunque qualche domanda «puntuta» dei sindacati per far discendere il confronto dal cielo delle strategie alla terra degli obiettivi e dei mezzi per raggiungerli. Domande sulla flotta, per esempio. Se

dal primo aprile restano a terra 37 aerei, ne conseguono quasi matematicamente un tot di tagli all'occupazione; e prospettive di «rilancio» più che altro retoriche. Se i numeri sono minori, il ragionamento cambia (e il rilancio può diventare credibile, ancorché spartano). È ancora in questo momento ben cinque collegamenti tra Parigi e altrettante province italiane «ricche» (Torino, Genova, Bologna, Venezia, Trieste) vengono garantiti dalla sola Air France, in base a un accordo firmato da Mengozzi al tempo dello scambio azionario tra le due compagnie. Ripartire tali «galline dalle uova d'oro» all'interno del perimetro Alitalia costituirebbe una prova certa delle buone intenzioni franco-olandesi.

Altre mosse fatte da Spinetta avevano come target piloti (180 assunzioni nei prossimi tre anni, da inserire direttamente nel ramo «nobile», ovvero Air France); e tempi più lunghi per la dismissione della divisione Cargo (135 piloti, ma solo cinque aerei). Ma non li ha molto impressionati («se 60 piloti l'anno - ammontava Massimo Notaro, segretario dell'Up - devono fare la selezione per entrare nel nuovo gruppo, ripartendo

da zero, allora possono farlo anche da solo»). Qualche rassicurazione anche sull'handling di Fiumicino (ora in Az Servizi, la parte più a rischio), da re-internalizzare nella compagnia vera e propria.

La mossa più importante arrivava però a metà pomeriggio, quando Spinetta annunciava per venerdì un «nuovo documento». I sindacati hanno esplicitamente dichiarato che non avrebbero preso in esame un testo dedicato agli «esuberanti», ma solo un «accordo quadro» all'interno del quale considerare tutti i problemi aperti. È il caso per esempio delle dimensioni da dare alla flotta e la sorte di tutte le attività di terra. Con i tempi stretti, la sospettosità è alta. L'appuntamento per venerdì è tutto da confermare (tra i sindacati c'era chi voleva rimandare tutto direttamente a lunedì, ultimo giorno utile; quasi un preannuncio di fallimento). Lo spigoglio è piccolo, ma consistente. Soprattutto, è l'unico che abbia i connotati della concretezza. Sarebbe davvero difficile spiegare a 18 mila dipendenti che il confronto - e probabilmente il loro lavoro - si deve interrompere perché qualcuno spenga la luce impuntandosi sul rispetto dell'orario.

scripta manent

Luca Fazio

I signori degli anelli

Dopo la conversione pasquale nel mondo visionario del buon Allam - che *Avvenire* saluta con un titolo che fa tremar dal ridere, «Per Magdi una guida discreta che sa tremare» - la calendarizzazione della campagna elettorale dovrebbe subire una brusca accelerazione verso l'elettrizzante nash finale. Chi ci crede ancora, o non legge i giornali oppure legge solo l'Unità, l'unico quotidiano che punta ancora tutto sul fatto che «Berlusconi fugge dal duello-tv con Veltroni», mentre quasi tutti gli altri, più o meno esplicitamente, lasciano intendere che - tv o non tv - ormai i giochi sono fatti.

Stefano Folli, su *Il Sole 24 Ore*, prende spunto dalla vicenda di Alitalia e intona il *de profundis* per il Pd: «Se Veltroni voleva dissolvere nel ricordo degli italiani l'ombra di Prodi e delle divisioni che hanno scandito i suoi venti mesi, l'operazione è fallita. La spregiudicatezza di Berlusconi è servita, più che a salvare Alitalia, a riemescolare le carte. Facendo apparire il leader del Pd come il più in difficoltà nel delineare una posizione originale sul caso, stret-

to com'è tra Prodi e i sindacati» (ancora meno incoraggiante il sondaggio sull'orientamento dei giovani pubblicato dal giornale degli Industriali: 36% per il Pd, 25% per il Pd).

La Stampa quasi getta la spugna e malinconicamente saluta Berlusconi vincitore. «In assenza di autentiche alternative alla sua leadership - scrive Andrea Romano - in mancanza di competitori sufficientemente forti o coraggiosi da sfidare il carisma di cui gode presso i moderati italiani, l'elettorato sembra pronto a riprendersi quanto era stato accantonato dal voto del 2006 pur di lasciarsi alle spalle i due anni dell'Unione». E i poteri Super Walter? «Si è limitato a tonificare le proprie truppe...». Di retroscena per «completare la rimonta» si occupa invece Federico Geremica, ma si capisce che lui non ci scommetterebbe un euro: «Le pensioni ultimo treno per Walter».

Anche la Repubblica cerca faticosamente di rilanciare con la polemica «Veltroni, il Cavaliere e la democrazia della tv», e come sempre tocca a Curzio Maltese ribadire che «Berlusconi fugge il faccia a faccia con l'avversario

per un calcolo egoistico motivato. Il suo punto debole è l'essere vecchio». Già sentita. Meno consueto è leggere sul giornale di Ezio Mauro che «il confronto diretto, personale, diventa ancora più cruciale quando i programmi si assomigliano, come succede nelle moderne democrazie» (sulla somiglianza dei due competitori, ci saranno 5 anni di tempo per riflettere, probabilmente dopo il 13 aprile). Butta male anche sul fronte «curiosità», pare infatti che su «You Tube l'Inno di Silvio ha 28 versioni».

In preda a una vera e propria crisi mistico-religiosa per via della folgorante conversione di Magdi Allam, il *Corriere della Sera* confeziona una pagina imperdibile piena zeppa di fede, e di fedeli. Chi ce l'ha al dito, e chi no. Walter, per esempio, che insieme alla moglie ha rilasciato un'intervista parallela su Chi, non porta l'anello «dalla sera delle nozze». Fa il furbo come sempre, è sposato ma anche? Macché: «Da ragazzo sono rimasto traumatizzato, quando un mio amico ha perso un dito della mano perché la sua fede era rimasta impigliata in un cancello...». Fondamentale spec-

chietto: Napolitano, Rutelli, Casini (con l'anello nuziale), D'Alema, Berlusconi, Bertinotti (senza anello nuziale). Cose più serie? Un altro sondaggio, e butta male ancora una volta: su 1.560 cittadini intervistati, il 42% andrebbe a cena con Berlusconi (paga lui!), il 33% con Veltroni, che però è il compagno (di viaggio) ideale. E per finire, facciamoci del male con *Liberazione* che chiede al

professor Alessandro Dal Lago un editoriale da infilare obbligatoriamente sotto il titolo «Sinistra, sono deluso ma ti voto». Il punto è che sotto il titolo incoraggiante, Dal Lago elenca alcuni motivi - «la lista è più lunga» - per cui «non voterei nemmeno la Sinistra arcobaleno, perché sono un elettore (di rifondazione) profondamente deluso». Meglio astenersi (dal leggerlo).

IL DIBATTITO DI MANIFESTOLIBRI

Oggi h. 17,30
ESC - via dei Reti 15, San Lorenzo (Roma)

MODERATO SARÀ LEI
Contro l'ideologia bipartisan
di Marco Bascetta e Marco d'Ermo

Ne discutono con gli autori MARIA GRAZIA GIANNICCHEDA (sociologa dell'Università di Sassari) e PIERO SANSONETTI (direttore di *Liberazione*)

info: officinastampa@manifestolibri.it 06 5881496

I lavoratori

Piccolo assedio alla «palazzina»

«Oggi niente manganelle». È la prima buona notizia della manifestazione organizzata dai dipendenti sotto la palazzina della direzione, quassù, sul piazzale del Centro direzionale, alla Magliana. In una giornata finalmente di sole, nonostante il vento freddo che incita a muoversi e a darsi dentro con i fischi e gli slogan, dietro gli altoparlanti che sparano musica - come si sarebbe detto un tempo - «militante» (E Zezi, Nuova compagnia). Ci sono le bandiere di tutti i sindacati, dai confederali a quelli di base, che si mescolano continuamente (non è proprio il momento per giocare «in proprio»). Persino quelle dell'Ugl, l'ex Cisl di fede missina fascista, sorrette da qualche faccia lievemente inquieta quando rimbomba «Bella ciao».

Manifestazione e happening, con i napoletani dell'Atitech a fare da trascinanti. Per farsi sentire soprattutto da Jean-Cyril Spinetta, l'aspirante padrone. Il quale forse già conosceva «il calore» di questi lavoratori (in fondo era anche lui seduto nei vari consigli di amministrazione dell'Alitalia negli anni della caduta), ma in ogni caso «è meglio ricordarglielo». La polizia stavolta rimane dentro il cortile, schierata all'ingresso della palazzina. Tanta, decisamente troppa. E quando arrivano altri 7-8 gipponi il commento generale è vagamente ironico: «vai con gli straordinari! tanto li paghiamo noi, insieme alla benzina».

L'anima dei napoletani è D'Apuzzo, che tra una raccomandazione e l'altra ai suoi compagni trova modo di spiegare le ragioni di chi lavora all'Atitech di Napoli, il reparto della manutenzione «pesante» di cui Air France non sa ancora cosa fare. «Loro hanno una politica per cui tutte le riparazioni vanno a finire nel Maghreb, dove pagano meno. Ma stiamo parlando di mettere aerei in condizione di volare, non di incollare occhiali o scarpe». E dire che per l'Atitech si era scomodata la Ue, oltre alla regione Campania - con due diversi accordi di programma - finanziando un sito industriale limitrofo all'aeroporto di Capodichino, con ben cinque hangar (quattro per revisioni e manutenzione, uno per la verniciatura), proprio «per non restare sotto le società di gestione aeroportuale, che quando scade la concessione potrebbero riprendersi gli hangar».

All'Atitech lavorano attualmente in quasi 1.000: 800 con regolare contratto a tempo indeterminato, 55 interinali e 17 a tempo determinato, oltre ad alcune pattuglie di «esternalizzati dentro» (l'aeroporto (magazzino, pulizie, ecc.), l'Alitalia porta in riparazione da loro soltanto gli MD80, aerei in via di ritiro; mentre tutto il resto della flotta va a fare le riparazioni «hard» altrove (neppure loro sanno dove). Una scelta incomprensibile, visto che «abbiamo la capability anche per gli A320, i 737, gli Atr, secondo un accordo fatto diversi anni fa, che doveva riguardare tutta la flotta del medio raggio». Ma «lavoriamo anche conto terzi: abbiamo curato gli aerei cinesi, africani, ecc». La loro richiesta è semplice: «riportare «dentro» il perimetro di Alitalia, quindi all'Atitech, tutte le riparazioni per l'intera flotta di medio raggio». E non si tratta di questione di costi troppo alti (su questo si può sempre ragionare», aggiunge D'Apuzzo).

Non sembrerebbe complicato. E neppure costoso. Certamente più sicuro (per chi vola) per la società che potrebbe pagar caro un eventuale incidente per carenze di manutenzione). Ma che uno dei «gioielli» per cui era famosa l'Alitalia sia giunto a questo punto è la dimostrazione di quanto abbiano pesato, nel precipitare della compagnia, le scelte sbagliate di un management lottizzato. fr. pi.

al voto



«Il nostro avversario usa le sue televisioni per violare le regole». Il fair play è finito, dal leader Pd arriva l'affondo al Cavaliere. «Se la dà a gambe. Un leader che si sottrae al confronto? Non succede in nessun altro paese»

Tv, alla fine Walter attacca Silvio

Fra Palermo e Agrigento, prima giornata del tour in Sicilia, l'avviso ai mafiosi: «Vigliacchi, seduti come colossi di bronzo sopra le energie di questa terra»

Cinzia Della Valle Palermo

Sul duello in tv il prologo l'avevano recitato Paolo Bonaiuti e Paolo Gentiloni durante la registrazione della puntata di SkyTg24 pomeriggio, aprendo al possibile faccia a faccia. Ma quella ora dopo Walter Veltroni, rompendo un silenzio più che sospeso, è uscito allo scoperto, andando oltre e toccando uno dei nervi più scoperti di Berlusconi: il conflitto d'interessi. Il leader del Pd, davanti alle 10mila persone che lo hanno ascoltato a Palermo per la prima giornata del suo tour in Sicilia, ha aperto uno squarcio nella pax col Cavaliere, dicendo a chiare lettere che «non dovrebbe succedere che nel nostro paese si utilizzino le proprie tv per violare costantemente le regole del gioco». Insomma, Veltroni cala l'asso del conflitto d'interessi, in un momento in cui i riflettori sono tutti puntati sul caso Alitalia, che spadroneggia nei Tg del Biscione. Quello dell'ex sindaco di Roma, in realtà, non è stato un attacco frontale, anzi solo un accenno all'irrisolto conflitto del Cavaliere, facendo intendere però che la questione è aperta. L'affondo Veltroni lo ha fatto invece sul duello in tv, accusando il suo «principale avversario», di «non volere fare il confronto». «Me ne dispiace - ha chiosato - ma penso che sottrarsi in una campagna elettorale così importante è qualcosa che non succede in nessun altro paese». E poi in serata, a Agrigento, ha incalzato: «Ritengo molto strano e un segno di debolezza che non si voglia fare il confronto. Uno può dire "non lo voglio fare", ma non si può dire "sono pronto, lui deve avere paura" e poi darsela a gambe».

A Palermo, davanti a elettori e militanti che sventolavano i manifesti con lo slogan «Si può fare», Veltroni ha difeso le proposte del Pd «sui salari, sulla precarietà e sulle pensioni», definendole «serie e concrete, con una copertura finanziaria perché di balne in questo paese se ne sono sentite tantissime in questi anni». Ed è tornato a criticare Berlusconi per la battuta rivolta alla giovane precaria romana. «Io credo - ha detto - di essere dotato di senso dell'umorismo ma quella non era una battuta casuale, indicava una concezione della vita per me inaccettabile». Buona parte del suo discorso, Veltroni lo ha dedicato alle condizioni socio-economiche della Sicilia, con «il 30 per cento dei cittadini sotto la soglia di povertà, un Pil che non cresce, un tasso di disoccupazione bel al di sopra della media nazionale». Come responsabili delle disastrose condizioni siciliane, ha indicato la classe politica che ha governato e la mafia, «una piovra alla quale lo Stato è riuscito a staccare alcuni tentacoli, grazie alla magistratura, alle forze dell'ordine e al ministro Amato». Nel banco degli imputati Veltroni mette l'ex governatore Totò Cuffaro, dimessosi dopo la condanna in primo grado a cinque anni per avere favorito singoli mafiosi e ora capopila dell'Udc al Senato in Sicilia. «Qualcuno che ha governato questa terra e mangiava cannoli deve rispondere di questa situazione» ha tuonato il leader del Pd, secondo cui «da destra ha fatto male alla Sicilia e ora è giunto il momento di cambiare pagina e si può provare con Anna Finocchiaro e Rita Borsellino».

Contro la mafia Veltroni ha usato parole dure, «è orrenda e i mafiosi sono mascalzoni, criminali, assassini e vigliacchi», ricordando l'omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo, il bambino sciolto nell'acido per punire il padre pentito. «La mafia» ha sostenuto Veltroni «è seduta come un colosso di bronzo sopra la vitalità e le energie di questa terra. Sono coraggiosi gli imprenditori



Walter Veltroni, candidato premier del Pd
Foto Ap

che hanno denunciato il pizzo e noi siamo solidali con loro». E ha definito il Pd «figlio del movimento contro la mafia» e tra gli applausi della piazza ha citato ad uno ad uno «gli uomini e le donne che hanno difeso lo Stato: i poliziotti, i carabinieri, i finanzieri morti in servizio, Libero Grassi, Pio La Torre, Piersanti Mattarella, Rocco Chinnici,

Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Carlo Alberto Dalla Chiesa, i morti di Portella della Ginestra».

Altrettanto netto il messaggio ai mafiosi: «Noi siamo per l'applicazione severa del 41 bis e non vogliamo nessuna attenuazione di uno strumento che si è rivelato importante e siamo dalla parte dei magistrati che

Rifiuti, lettere minatorie a Sodano (Prc)

Due minacce in 10 giorni. Stavolta, il senatore della Sinistra arcobaleno è finito sotto scorta. Negli ultimi dieci giorni, infatti ha ricevuto due buste contenenti proiettili inesplosi entrambe corredate da lettere minatorie. Il senatore, presidente uscente della commissione ambiente del senato e autore della relazione sul ciclo dei rifiuti era stato minacciato

già lo scorso 17 marzo. In pieno giorno e sotto gli occhi di decine di potenziali testimoni, qualcuno ha sollevato la saracinesca del comitato elettorale di Pomigliano d'Arco e ha depositato all'interno una busta con proiettili e una lettera con minacce di morte: otto proiettili, 6 calibro 38 special e 2 calibro 22 e la lettera che invitava il senatore ad andare via da

Pomigliano, città che «deve essere libera dai comunisti». Domenica sono arrivati altri proiettili ed una nuova lettera: «Non hai capito la lezione, se non te ne vai prima del 13 aprile ti ammazziamo». Sempre ieri due missive minatorie sono arrivate anche a Fabrizio Cicchitto e Altero Matteoli del Pdl. Le lettere sono giunte in via dell'Umiltà.

verba votant

Compagni di scuola

Il candidato siciliano dell'Udc Giuseppe Carmelo Drago ha aperto la campagna elettorale a Ragusa con le note di «Che fantastica storia è la vita», la canzone di Antonello Venditti. Il cantautore romano, uno che scrive i comizi di Berlinguer. Ha diffidato dal proseguire a farlo, come è ovvio. O forse no. L'uso di Venditti in politica è più sorprendente di quanto si creda. Mario Landolfi (An), presidente della vigilanza Rai, si è chiesto più volte se i comizi tv siano «uomini liberi o serri di partito», parafasando la canzone. «Compagni di scuola». Il verso completo comprendeva un «fallito», ma pazienza. Nel 1992, durante il dibattito sulle dimissioni di Cossiga, il liberale Biondi ciò «Ci vorrebbe un amico», «che tirasse Cossiga per la giacca e gli dicesse: folle cuore, oltre non andare», aggiunse ispirato. Non erano versi della canzone, ma Biondi rivelò che aveva regalato il disco al presidente della repubblica. Nel 2006 Prodi fece il simpatico declarando da Fierola alcuni versi di «Roma Capoccia». Nel 1997 il laziale Rutelli fece il supersimpatico cantando l'inno giallorosso «Grazie Roma» la notte che fu confermato al Campidoglio. E il leghista Speroni gelava il senato citando «Prendilo tu questo frutto amaro». «E una questione politica una grande presa per il culo». Spieghi poi ai colleghi perplessi che la canzone veniva diffusa da tutte le radio, «comprese quelle della Padania».

Alberto Piccinini

chiedono che si intensifichi l'opportunità dei collaboratori di giustizia. Altro strumento per combattere la mafia è la confisca dei beni, «la cosa che fa più impazzire i mafiosi, ma io chiedo che una volta che si confiscano si faccia in fretta a utilizzare questi patrimoni magari con l'attivazione di una agenzia».

Conflitto di interessi, terzo mea culpa: una legge che dovevamo proprio fare

Andrea Fabozzi Roma

«Le sue televisioni». Walter Veltroni è riuscito a dirlo: il cavaliere «viola costantemente le regole del gioco» grazie a Canale 5, Italia 1 e Rete 4. Se continua così arriverà a dire che Berlusconi - anzi, «il mio avversario» - ha un conflitto di interessi. Facile? No, visto che pochi giorni fa se qualcuno nel centrosinistra sollevava il problema, magari il suo unico alleato Antonio Di Pietro, il segretario del Pd lo prendeva come un'offesa personale. Per due lunghi mesi Veltroni ha creduto al dialogo con il cavaliere sulla legge elettorale: vietato allora parlare di conflitto di interessi. E subito dopo ha deciso che la campagna elettorale andava fatta senza «odio e rancore», strumenti della «vecchia politica». Ma i sondaggi languono ed è arrivato il momento di cambiare strategia.

Bentornato conflitto di interessi allora. In parlamento in questa legislatura ha visto una breve: 48 ore. E' tutto il tempo in cui il progetto di legge per cambiare la Frattini (norma barzellette in Europa) è rimasto all'ordine del giorno della camera dei deputati, nello scorso maggio. Poi più nulla. Intrecciati i sentimenti intorno alla «bozza Bianco», Veltroni e Berlusconi si urtano allo stesso modo quando Prodi ricordò che il conflitto di interessi era una legge promessa agli elettori dell'Unione. E promessa era anche poco.

Una campagna elettorale fa, uscendo

dal quinquennio berlusconiano, Romano Prodi annunciò solenne: «Non l'abbiamo fatta prima, faremo adesso una legge sul conflitto di interessi che si ispira ai grandi paesi democratici». Rutelli chiese persino scusa: «Sono pronto a discutere e ad accettare critiche» - disse quando il centrosinistra lasciò la maggioranza -, coltivando l'illusione di un accordo con Berlusconi l'Ulivo ha mancato l'approvazione di leggi come il conflitto di interessi e la regola-

La «schifosa» Frattini

Promessa: stavolta regoleremo gli interessi del cavaliere.

Ma la riforma è durata 48 ore alla camera, mentre Veltroni dialogava sulla bozza Bianco

mentazione delle tv». L'illusione di un accordo: sembra storia di oggi ma è storia di sempre. Luciano Violante lo disse senza giri di parole in un famoso intervento alla camera del 2002: «Nel '94 a Berlusconi fu data la garanzia piena che al cambio di governo non gli sarebbero state toccate le televisioni». Cinque anni dopo, dunque l'anno scorso, proprio Violante è stato l'autore di quel progetto di legge sul conflitto di interessi che criticato da una parte della maggioranza perché troppo blando (non af-

frontava la questione dell'ineleggibilità di Berlusconi) è rimasto comunque sepolto alla camera. Il presidente dell'assemblea, Fausto Bertinotti, non ne impose la calendarizzazione: ce l'aveva probabilmente anche con lui Romano Prodi quando attaccò gli alleati che per favorire il dialogo con Berlusconi facevano «voluntarie delle manfrine» sul conflitto di interessi.

Nonostante le scuse, e le promesse, di tutti i leader del centrosinistra alla vigilia del ritorno di Romano Prodi a palazzo Chigi - Rutelli, «Non rifaremo gli errori del passato, approveremo una legge sul conflitto di interessi nei primi cento giorni», Bassolino: «Non farà è stato il più grave errore dell'Ulivo», Fassino: «Approveremo sicuramente una legge sul modello americano» - resta così in vigore la legge Frattini, in base alla quale Berlusconi ha dovuto lasciare la presidenza del Milan ma può continuare a governare un impero della comunicazione e dell'intrattenimento rischiando al massimo una «censura politica» dal parlamento. «Una legge che fa schifo», come disse D'Alma (quello di «Mediaset» gli errori del passato), promettendo subito dopo che l'Unione avrebbe fatto «una legge rigorosa» in base alla quale se Berlusconi si vorrà ricandidare «dovrà prima sistemare la sua situazione». Ed eccoci qui: Berlusconi non ha risolto niente (semmai ha rafforzato, arricchendosi), si ricandida senza problemi, si avvia persino a rinvincere e Veltroni può solo ricordarsi del conflitto di interessi. Adesso.

telescontro

Un tocco rutelliano per la rimonta

Micaela Bonghi

Sembra il Francesco Rutelli del 2001, quello che cercava di stanare Silvio Berlusconi, refrattario al confronto tv, sftottendolo: «Ha una fifa blu». Il candidato premier del Pd, Walter Veltroni, dopo aver mandato per giorni avanti i suoi, si fa sotto personalmente sfidando il Cavaliere - che «se la dà gambe», dice - al duello televisivo. E' un po' rutelliano, Veltroni, anche quando dice che «di balles in questo paese ne abbiamo sentite tantissime, negli ultimi anni». Non si fiera solo al leader del Pdl il segretario democratico, ma quella parola, «balle», piazza tanto all'altro ex sindaco di Roma tornato a correre per il Campidoglio. Decisamente «rutelliano» o meglio del suo guru per la campagna elettorale 2001, Stan Greenberg - la trovata della rimonta: ripeterlo come un mantra fino all'ultimo giorno utile prima del voto, era il suggerimento dello spin doctor, motiva l'ellettorato.

Con Rutelli sembrò funzionare, anche se non abbastanza da fargli vincere le elezioni. Il candidato del Pd dunque lo ha ripetuto dal primo momento, «siamo in rimonta». Ma a un certo punto si è accorto che la «profezia autoavverantesi» non si stava avverando. E allora ha deciso di cambiare regista. Va bene che «siamo in un'altra epoca» (lo ha detto, Veltroni, a un militante del Pd che contestava Berlusconi), va bene il fair play. Ma c'è un limite a tutto. E così, dopo aver fatto una ramanzina a Antonio Di Pietro quando disse che a Mediaset bisogna togliere una rete e magari pure due, anche il candidato di centrosinistra sospettato di intelligenza con il nemico rispolvera piano piano l'antiberlusconismo d'antan: «Il leader dello schieramento avversario», come Veltroni chiama Berlusconi senza nominarlo (un vecchio trucco, anche questo, per screditare il rivale), si sottrae al confronto proprio mentre «utilizza le sue tv per violare costantemente le regole del gioco». Non siamo alla «graglia inaudita» (tipico refrain del Veltroni epoca Ds), non siamo alla vigilia di un girondino targato Pd, ma in effetti qualcosa è cambiato.

C'è da immaginare che Veltroni resterà sulla faccia. Così come insistere sul faccia a palla tv, occasione, secondo l'ex sindaco capitolino, per dimostrare al tele-votante chi è nuovo e chi no. La possibilità che il confronto sia messo in piedi è remota, visto che il Cavaliere, da sempre algerico al contraddittorio, non ha motivo di rischiare. Al segretario del Pd risponde Sandro Bonici: «Ci avrei scommesso che anche lui avrebbe cominciato con la solita, prevedibile e piovra lirica, pur sapendo perfettamente che il presidente Berlusconi non si è mai sottratto, né si sottrarrebbe, ad alcun confronto». Tutti sanno che Berlusconi si è già sottratto in passato (vedi Rutelli), ma gli uomini del Cavaliere si appellano alla pur collaudata par condicio e a loro detta non permette che a affrontarsi faccia a faccia siano solo i candidati premier e due dei principali schieramenti. Di confronti tra candidati premier ne sono stati già fatti, ad esempio da Proppa Bertinotti verso Casini, ma non solo. Non si capisce perché i tassativi divieti della par condicio (inesistenti, per quanto riguarda le trasmissioni di approfondimento), dovrebbero valere solo per i leader dei due partiti maggiori. E allora, se proprio vuole scoprire il bluff del Cavaliere, Veltroni potrebbe raccogliere l'invito al dibattito in tv che gli hanno rivolto altri sfidanti.

al voto



Le pensioni e il sempre più debole potere d'acquisto degli italiani entrano nella campagna elettorale. Il leader del Pd propone detrazioni fiscali, con l'appoggio della Cgil. La Sinistra: assicuriamo il 65% dell'ultima retribuzione

Boselli: Walter con Idv? Paga un debito giudiziario

Veltroni? Una sciagura. «Parla a vanvera sulle pensioni», ha fatto cadere il governo Prodi appena ha detto «corro solo». E ora metta giù le mani dalla vittoria di Zapatero - questo, al pari del leader della sinistra arcobaleno Bertinotti - «perché il leader spagnolo, prima di tutto, è socialista». Tra una chat sul *Corriere.it* e un'intervista a *Vanity Fair* anticipata dalle agenzie, ieri la giornata di

Enrico Boselli, candidato premier del partito socialista, è trascorsa in un crescendo rossiniano di attacchi contro candidato Pd. Reo, soprattutto, di aver scelto di correre con Antonio Di Pietro, quello che prima ha fatto «ballare» Prodi e ora farà ballare Veltroni. E che comunque non potrà mai fare il Guardasigilli, perché «è un giustizialista che continuerà a fare contro i suoi avversari

un uso politico dei poteri della magistratura». Boselli si spinge fino a una velenosissima battuta sull'alleanza fra partitone e Idv: «Veltroni ha sacrificato il partito socialista all'alleanza con Di Pietro, usando un comico ricatto, e magari lo ha fatto per pagare all'ex pm un debito di riconoscenza, non so se giudiziario o meno». Dal left democratico e da Di Pietro nessuna replica.

Veltroni si butta sui poveri pensionati

Il Pd: 400 euro in più l'anno. Berlusconi: noi lo abbiamo già fatto. La Sinistra: «Assegno minimo di 800 euro»

Antonio Sciotto Roma

È inevitabile che il dibattito elettorale finisse prima o poi sulle pensioni, vero pezzo forte per pescare consensi: così ieri a lanciare la pietra è stato il candidato premier del Pd, Walter Veltroni, che da Palermo - «feudo» del Pdl di Berlusconi - ha parlato a una delle classi più disagiate del paese, gli over 60 con assegni sotto la soglia di povertà. La ricetta cerca di essere più immediata possibile, una cifra tonda tonda offerta come «premio» post vittoria elettorale: 400 euro in più (l'anno) già a partire da luglio 2008, a soli due mesi dalla formazione del nuovo esecutivo (che dovrebbe giurare - se i tempi saranno regolamentari - verso metà maggio). Farebbe pendenti con l'altro pezzo forte offerto ad altri «poveracci» (i precari), quei mitici mille euro di «compenso minimo» che dovrebbero essere ridistribuiti alla prima seduta del consiglio dei ministri. E così si chiuderebbe il cerchio.

La proposta di Veltroni ha ovviamente sollevato una selva di contro-dichiarazioni, che hanno riempito la giornata politica. In particolare, ha risposto Silvio Berlusconi, vantando gli aumenti delle pensioni minime «già realizzati» nel suo quinquennio e proponendo di votare lui, «per continuare su quella strada». La Sinistra-Arcobaleno



Una manifestazione di pensionati: qualcuno aumenta il nostro potere di acquisto, martoriato da anni

Foto Ag

ha notato come sia giusto aumentare gli assegni, ma ha aggiunto che il pensiero di Veltroni appare tardivo, perché qualcosa poteva essere fatto già con l'attuale governo. Rifondazione, a sua volta, ha rilanciato: garantire, a chi oggi lavora, di andare in pensione con almeno il 65% dell'ultimo stipendio (attualmente siamo a un misero 40%) e assicurare a tutti, comunque, una soglia base di 800 euro al mese.

Dunque le proposte sul piatto sono varie, ma vale la pena approfondire per cercare di capire cosa offra ogni contendente. Cominciamo dal Pd. Per i pensionati di oltre 65 anni, Veltroni promette, a partire da luglio, un incremento medio di quasi 400 euro l'anno per le pensioni fino a 25 mila euro, e un aumento tra i 250 e i 100 euro per quelle di importo compreso tra 25 mila e 55 mila. Il tutto, si dovrebbe realizza-

re con un sistema di detrazioni progressive (più alto per chi è più anziano e più povero, per abbassarsi via via per chi è più giovane e con la crescita del reddito). Il piano avrebbe un costo di 2,5 miliardi di euro annui, da recuperare, spiega Enrico Morando (che ha scritto la proposta) con un «taglio della spesa corrente primaria, di 0,5 punti di Pil il primo anno, e di un punto per ciascuno dei due anni successivi».

Il Partito democratico propone comunque anche a una modifica dell'indice che rapporta le pensioni al monte dei redditi da lavoro, in modo da renderlo più aderente alla reale crescita del paese. Il Pd vorrebbe anche legare l'indice di adeguamento non più a quello generale dell'inflazione, ma a uno specifico individuato dall'Istat, basato sul pannello reale dei pensionati. Reazioni positive sono venute

dalla Cgil: «Una proposta positiva - l'ha definita il segretario generale Guglielmo Epifani - La leva fiscale è lo strumento giusto per intervenire». «È questo l'intervento corretto piuttosto che la detassazione degli straordinari», ha aggiunto poi, tirando un'evidente stocata al programma di Berlusconi.

Il Pdl, dal canto suo, non ha mancato di attaccare Veltroni. Parecchi lo hanno fatto ricordando l'entità di pensione percepita dal leader del Pd (oltre 5 mila euro al mese). Gianfranco Fini ha ricordato come il passato governo di centrodestra abbia portato «quasi due milioni di pensionati fino a 516 euro al mese», mentre Silvio Berlusconi ha aggiunto che «sarebbe giusto introdurre un adeguamento ai prezzi, soprattutto a partire dagli assegni più bassi». Ma non ha indicato in dettaglio cosa intendesse fare.

Ricette «tardive e insufficienti», per Cesare Salvi (Sa), «non bastano pochi euro al mese per affrontare in modo radicale la perdita del potere di acquisto». La Sinistra pensa a un'indicizzazione più seria e automatica degli assegni pensionistici, una sorta di scala mobile anche per i pensionati (oltre che per i salari del lavoro dipendente). «Il protocollo sul welfare - dice Maurizio Zipponi (Sa) - prevede già il riconoscimento del 65% dell'ultimo stipendio a fronte dell'attuale 40%. Le risorse possono essere trovate nell'equilibrio dei fondi pensionistici, abolendo i privilegi: a partire dalla "Cassa dirigenti", in passivo e sostenuta da chi prende pensioni di 500 euro al mese». La Sinistra Arcobaleno propone dunque di «garantire con il sistema contributivo il 65% dell'ultimo stipendio e portarle le minime a 800 euro al mese, oltre a stabilire un adeguamento annuale automatico delle pensioni legate all'andamento dei salari».

Le azioni in calo dei biocarburanti Anche Brown prepara una stretta

Studio per il ministro dell'ambiente britannico: la benzina verde accresce i gas serra. Una crepa nella Ue schierata per il sì

Alberto D'Argenzio Bruxelles

Aumenta di tono e cresce di livello la critica ai biocarburanti. Il fronte dei contrari, già forte di numerosi scienziati, varie Ong - tra cui Oxfam, Greenpeace e Friends of Earth - e di Jean Ziegler, relatore del rapporto sul diritto all'alimentazione per conto delle Nazioni Unite, dovrebbe conquistare a breve anche il cuore e il cervello del premier britannico Gordon Brown. Bob Watson, referente scientifico per il ministero dell'ambiente britannico, ha infatti ammonito il capo del governo dal fissare delle quote per l'uso di biostanolo e di biodiesel. Dal primo aprile la benzina ed il gasolio venduti in Regno Unito dovrebbero avere al proprio interno il 2,5 per cento di biocarburanti, come deciso da Londra per rispettare gli impegni assunti in sede europea. Nel marzo 2007 il 27 per cento si obbligavano a raggiungere il 5,75 di benzina verde entro il 2010 ed il 10 per il 2020.

L'avviso di Watson dovrebbe spingere ora Brown a bloccare l'entrata in vigore del regolamento britannico ed anche a riaprire la partita dei biocarburanti in Europa. Un'Europa che però fa eccezione da mercante. Il presidente della Commissione José Manuel Durao Barroso sembra infatti aver speso anima e corpo la causa dei biocarburanti, l'ha fatto l'anno scorso, quando 127 si impegnavano a tingere di verde le loro benzine, ed ha continuato a farlo nei mesi a venire, in cui, dopo gli entusiasmanti inizi, sono apparse sempre più numerose le grida di allarme.

Ora si aggiunge anche quella di Watson: «L'uso dei biocarburanti è quello di portare ad un aumento dei gas effetto serra, invece che ad una loro diminuzione. Tutto ciò è ovviamente insano e può portarci ad un circolo vizioso». Il circolo a cui fa riferimento è quello della distruzione di porzioni di foresta per fare spazio a campi per la produzione di canna e barbabietola da zucchero, patata e manioca, le materie prima da cui si produce il biostanolo, la benzina verde. Stesso discorso per soia, palma, colza, arachidi e noci di cocco, dai cui oli si ricava il biodiesel. Dall'annuncio degli obiettivi europei sui biocarburanti la pressione sulla terra è decisamente aumentata nei paesi in via di

sviluppo, portando non solo alla deforestazione, ma anche a esodi forzati di migliaia di piccoli agricoltori ed all'aumento del prezzo dei generi alimentari.

Di fronte ad una realtà che da verde si sta tramutando in nera, la Commissione ha proposto ai 27 di inserire delle clausole di sostenibilità nella produzione di biocarburanti, clausole però solo ambientali e non sociali. Inoltre anche quelle ambientali sono state riviste al ribasso. Per Barroso le critiche alla benzina verde sono semplicemente «esagerate», ma con un dietro front di Brown la fedeltà dei portoghesi potrebbe vacillare, almeno politicamente. E il dietro front dovrebbe esserci. Il giudizio negativo di Watson non è infatti il solo nel Regno Unito: il 21 gennaio scorso l'Eac, il Comitato di verifica ambiente della Camera dei comuni britannica, aveva proposto una moratoria sui biocarburanti perché quelli attualmente sul mercato, di prima generazione, non superano la prova costi-benefici. Già da mesi Ziegler va proponendo la medesima cosa: 5 anni di stop fino a che la ricerca non metterà a punto una benzina verde figlia di piante non-alimentari e che oltretutto potrebbero essere coltivate in zone semi-aride, come la *Tropaea curcas*, un arbusto tropicale che produce dei grandi grani oleosi.

Truffe europee

Sicilia e Calabria al top

Arrivano gli ispettori europei in Sicilia e Calabria. Le due regioni del mezzogiorno d'Italia detengono il poco onorevole primato delle truffe ai fondi comunitari. E quanto si legge in un rapporto presentato alla commissione bilancio del parlamento europeo che ha così deciso che invierà una missione nelle due regioni il prossimo 27 aprile. Sono 160 i casi di irregolarità registrati, 74 in Sicilia e 86 in Calabria, per un ammontare di 80,4 milioni di euro, più di un quarto della cifra indebitamente sottratta in tutta l'Italia (300 milioni di euro). Il primato di Sicilia e Calabria, dove non per nulla si concentrano le indagini della magistratura su queste vicende, emerse qualunque sia il metodo di calcolo. Calabria e Sicilia «hanno il più alto livello di frodi sospette in Italia» si legge nel rapporto - sia in termini di numero di casi registrati che per il valore economico delle irregolarità. Negli ultimi tempi si registrerebbe qualche segnale di miglioramento: «il monitoraggio e il controllo finanziario stanno migliorando grazie all'introduzione di più efficaci sistemi di controllo e di una maggior preparazione nella gestione delle risorse». La Sicilia e la Calabria hanno ricevuto nel periodo 2000-2006 3,8 miliardi di euro, pari al 20% del totale dei Fondi strutturali destinati all'Italia.

Comitato per la difesa della Costituzione - Firenze www.firenzeperlacostituzione.it
info@firenzeperlacostituzione.it

Attuare la Costituzione, difendere la democrazia

La Costituzione ha compiuto 60 anni - una Carta giovane, ancora da attuare pienamente: l'esito incerto delle prossime elezioni la espone però nuovamente al rischio di un suo stravolgimento, perciò il Comitato fiorentino promuove un incontro pubblico per il

28 marzo, h. 17.00 - 23.30
a Firenze, piazza dei Ciompi 11 (sala Arci)

h. 17.00 incontro pubblico con comitati, associazioni, giuristi, partecipano Gianni Ferrara, Luigi Ferrajoli, Massimo Villone e I. Barbarossa segret. naz. Rif. Com., **D. Nardella** cons. giur. Min. Rif. Ist., **P. D. Beni** presid. naz. ARCI, **D. Stolz** CGIL Tosc., **R. Miraglia** Ass. naz. Giuristi Dem., **A. Nencini** Magistratura Dem. Toscana, **A. Sani** Ass. Scuola d. Repubblica, **A. Bagni** Redaz. **Ecole. F. Baicchi** Coord. Comitati Toscana, **A. Caputo** coord. Comitati Piemonte, **C. Giunti** Sinistra unita e plurale Firenze, **A. Meschini** Liberacittadinanza, e rappresentanti dei **Comitati di Toscana e di Roma, Padova, Ferrara... hanno aderito: Enzo Cheli, Emilio Santoro, Alessandro Pizzurco** coordina **Roberto Passini** Comitato fiorentino

h. 20.00 buffet, segue alle h. 21.00 la tavola rotonda: Costituzione e riforme: quale democrazia?

Paolo Beni pres. naz. ARCI
Luigi Ferrajoli Univ. Roma Tre
Marisa Nicchi Sinistra l'Arcobaleno
Valdo Spini Part. Socialista
Daniele Stolz CGIL Toscana
Michele Ventura Part. Democratico
 coordina **Paolo Solimeno** Comitato fiorentino

tutti gli interessati sono invitati per informazioni: 335 7112697

Il battesimo di Allam esaspera l'Islam moderato

Gaffe papaline
Tre anni nella bufera

Gioventù hitleriana
Ratzinger è diventato papa il 19 aprile 2005. Nei giorni successivi all'elezione al Sacro soglio pontificio, alcuni giornali europei ripescarono il passato di Joseph Ratzinger nella gioventù hitleriana. Ratzinger entrò nella Gioventù Hitleriana nel 1941, quando aveva 14 anni. Nel 1943 fu arruolato nella contraerea a Monaco per difendere gli stabilimenti della Bmw. Un anno dopo si ritrovò al confine austro-ungarico a costruire barriere anticarro. Il buon Ratzinger, con la Germania sconfitta, invasa e duramente bombardata, decise allora, nel maggio del 1945, di disertare dall'esercito del Terzo Reich e ritornare alla sua casa di Traunstein, dove, fu prontamente arrestato dagli americani come prigioniero di guerra.

La gaffe di Ratisbona
Nel 2006 a Ratisbona, papa Ratzinger cita un testo dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo, scritto probabilmente tra il 1394 e il 1402 mentre l'imperatore era assediato a Costantinopoli dagli Ottomani: «Nel settimo colloquio, l'imperatore tocca il tema della jiha-d, della guerra santa. (...) egli, in modo sorprendentemente brusco, si rivolge al suo interlocutore semplicemente con la domanda centrale sul rapporto tra religione e violenza in genere, dicendo: "Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava".»

«Convertire gli ebrei»
Negli ultimi mesi Ratzinger è stato protagonista di una nuova polemica per aver recuperato la preghiera per gli ebrei contenuta nel messale romano di San Pio V. Nel vecchio testo si pregava per la conversione degli ebrei chiedendo a Dio di sottrarre «quel popolo... alle sue tenebre» e di rinconvertire «l'acceccamento». I rabbini di Gerusalemme, guide spirituali delle comunità sefardite e aschenazite, avevano scritto a Ratzinger per chiedere la modifica della preghiera dei venerdì santo. Il nuovo testo è educato, parla di «illuminazione». Secondo alcuni esponenti della comunità ebraica non modifica di molto la questione.

I 138 leader musulmani attesi in Vaticano: «Una cerimonia deliberata e provocatoria, mentre cristiani e islamici costruiscono la pace». L'Osservatore romano difende il gesto di papa Ratzinger XVI: «Un atto mite e chiaro» a difesa della «libertà religiosa»

Federico D'Ambrosio Roma

Se non vi siete appassionati alla vicenda, questa sera andate al cinema: Magdi Cristiano Allam sarà invitato a raccontare della propria conversione prima su *La7*, ospite di Otto e mezzo (alle 20.30), e quindi a Controcorrente su *Sky* (22.35).
Alcuni dei particolari della conversione ieri erano già su *Libero* ed *Il Giornale*. Ad esempio l'intenzione di Allam di sposare presto la moglie Valentina anche in chiesa: «Mi auguro che a celebrare sarà monsignor Fisichella, una personalità religiosa che stimo moltissimo». Oppure, tanto per rasserenare il clima: «Il dio dell'Islam è profondamente diverso da Gesù. Non mi riconosco in un dio che predica la piena e cieca sottomissione, nel cui nome si commettono stragi efferate, anche contro le donne, e si condanna a morte per apostasia chi liberamente adotta una fede diversa».

Parole aspre che rischiano di sommarsi a quella che può essere considerata la più grave conseguenza del battesimo del vice direttore del Corriere della sera, officiata da papa Ratzinger: i 138 intellettuali e leader religiosi musulmani firmatari di una lettera al papa a favore della pace nel mondo ieri hanno ripreso la penna per criticare duramente la scelta di Benedetto XVI. A loro nome è intervenuto Aref Ali Nayed, il direttore del Centro studi strategici islamici di Amman che già due giorni fa aveva espresso il proprio disappunto: «E' triste che un fatto intimo e personale di una conversione religiosa divenga uno strumento trionfalistico per segnare punti. Tali strumentalizzazioni di una persona e della sua conversione sono contrarie ai principi base della dignità umana. Giunge inoltre in un momento altamente inopportuno in cui sinceri musulmani e cattolici stanno lavorando molto duramente per riparare alle fratture tra le due comunità». Il gruppo dei 138 nel prossimo novembre avrebbe dovuto essere protagonista di una visita in Vaticano che a questo punto rischia di essere messa in discussione.

Dato è stato pure il commento dell'analista palestinese Khaled Amayreh sul sito legato ad Hamas *Palestine-info.net*: «Il Vaticano non può sperare in buone relazioni con i musulmani e al tempo stesso continuare ad incitare all'odio e al razzismo nei confronti di una religione che ha un mandato e mezzo di seguaci, compresi milioni di europei e migliaia di italiani».

Solo in Italia, la maggior parte dei commentatori e dei rappresentanti politici in

campagna elettorale prova a ridurre la portata provocatoria del gesto di Benedetto XVI. L'Osservatore romano s'è schierato accanto a Ratzinger spingendosi oltre il limite della difendibilità, spiegando che l'evento «non è stato enfatizzato, come dimostra la riservatezza che sino all'ultimo ha accompagnato la notizia e conferma il pertinente commento del direttore della sala stampa della santa sede, padre Federico Lombardi, per il quale "il papa non fa differenza di persone" tutte importanti davanti a Dio e benvenute nella comunità

della chiesa». E infine: «Come non vi è stata enfatizzazione, così non vi è alcuna intenzione ostile nei confronti di una grande religione come quella islamica». Anche Luca Volontè dell'Udc, che con Allam condivide il piglio aggressivo delle esternazioni anti Islam, difende il vice direttore del *Corriere della sera*: «Le opinioni di Magdi Allam, prima e dopo il battesimo cattolico, sono assolutamente pacate, condivisibili e molto più moderate di quelle di Oriana Fallaci. Opinioni e ragionamenti personali che raccolgono un consenso diffuso».

I leader in gara per le prossime elezioni continuano a tenersi ben lontani dall'argomento. Si spingono sino ad esprimere il proprio scontento sia Jacopo Venier dei Comunisti italiani - «La conversione di Allam è al servizio di un pericoloso fondamentalismo» - sia i socialisti come Valdo Spini - «Respingo nel modo più reciso la sua affermazione che l'Islam è "fisiologicamente violento. Non è questo il modo di incoraggiare la convivenza tra religioni». Il fulcro della campagna elettorale, a sinistra come a destra, guarda altrove.



Due momenti del battesimo di Magdi Cristiano Allam
Foto Ap



Il massimo storico italiano dell'età della Riforma avverte sull'uso politico della religione: «Le conversioni spettacolari aumentano i conflitti» Adriano Prosperi: «La storia cristiana è anche più violenta»

Matteo Bartocci

Adriano Prosperi è ordinario di Storia dell'età della Riforma e della Controriforma alla Scuola Normale di Pisa. È il massimo studioso italiano dell'Inquisizione romana e il suo ultimo libro per Einaudi («Dare l'anima. Storia di un fantacimento») affronta, tra l'altro, proprio il problema del battesimo.

Professor Prosperi, ci sono precedenti di un papa che battezza un musulmano a san Pietro?

«All'inizio del '500, in piena riforma protestante, Leone X battezza un musulmano marocchino che da lui prende il nome di Leone Africano. È un episodio importante per la storia della cultura europea e all'epoca fu molto noto. Africano diventò subito un personaggio pubblico molto conosciuto. Ma il processo di conversione è comunque caratterizzato da una sua spettacolarità, perché il convertito è portatore di una testimonianza importante. La storia del cristianesimo è segnata fin dall'inizio dalle conversioni. I «modelli principali sono due, quella di Pietro, lunga e tormentata, e quella fulminea di Paolo. A volte le conversioni sono state decisive per la storia stessa della Chiesa: quella di Co-

stantino cambia completamente la posizione dei cristiani nell'impero romano, perché da quel momento il cristianesimo si presenta come religione ufficiale. Di recente sono tanti i convertiti «celebri». Prima di Natale ho fatto Tony Blair. Perché la religione forma ad avere questa funzione pubblica e politica così rilevante?»

Nel Medio Evo se si convertiva il sovrano si convertiva il popolo: *cuius regio eius religio*. La conversione di Clodoveo dà inizio alla storia cristiana della Francia. Oggi il carattere clamoroso di una conversione discende solo dalla notorietà pubblica e dalla visibilità del personaggio. Quello di Allam è dunque un gesto che riaccende una tradizione che si era sopita. Dal '700 in poi eravamo stati abituati a considerare quello che accade nell'anima di una persona come un suo fatto spirituale, da rispettare senza invadere la sua coscienza. Anche perché insistere su un aspetto così spettacolare della conversione in passato è stato strumento di conflitti.

Crede che la Chiesa abbia intenzione di riprendere una politica di conversione a danno delle altre fedi?

Di fatto sì. Questi due atti: la preghiera per la conversione agli ebrei e il risalto alla conversione di un musulmano denotano la

decisione di manifestare con forza la carica di verità del cattolicesimo. Certamente si sta aprendo un confronto sulla vera religione. Non che i cattolici abbiano iniziato, ma una violenza religiosa che sembrava sopita rischia ora di riaccendersi.
Non è imbarazzante per la Chiesa che sul principale giornale italiano il convertito definisca tutto l'Islam «fisiologicamente violento e storicamente conflittuale»?

Su questo si può discutere. Sarebbe come dire che si condanna il cristianesimo come violento perché nel '500 durante la strage di san Bartolomeo le campane di Roma suonarono a festa. Allora la religione cristiana era fortemente violenta, e la violenza era quasi essenziale alla conversione, si teorizzava che la soluzione per cancellare la differenza fosse uccidere il diverso. Anche per i sovrani: Enrico III ed Enrico IV furono uccisi da fanatici religiosi. Allo stesso modo l'Islam non è sempre stato aggressivo. Durante la lunghissima storia dell'impero turco la religione islamica era tollerante. È accaduto di frequente che cristiani con convinzioni poco ortodosse fuggessero a Costantinopoli. E lo stesso accadde, dal 1492, con gli ebrei che rifiutarono il battesimo forzato in Spagna. Oggi sembra ovvio il contrario ma in passato il

mondo musulmano rispettava gli ebrei. Quel conflitto è frutto soprattutto del XX secolo, fino ad allora gli ebrei in Palestina godevano di condizioni di tolleranza migliori rispetto agli stati cristiani d'Europa. Come vede, davanti all'assolutezza della teologia la storia dimostra che le varie posizioni si modificano nel tempo. Generalizzazioni di quel tipo su cristiani o musulmani violenti vanno semplicemente respinte.

Alcuni commentatori, soprattutto di cultura araba e fede musulmana, parlano di una «seconda Ratisbona».

Bisognerebbe vedere se accentuerà la conflittualità oppure, come le beatificazioni, sarà vista come un fatto celebrativo, la vittoria di alcuni seguaci religiosi su altri. Certo, la conversione è un atto pacifico, tipico del proselitismo ma è un fenomeno da non sottovalutare. Propria come un atto pubblico può accentuare il carattere religioso di un conflitto Islam-Occidente che finora è stato soprattutto politico. È in atto in tutto il mondo un uso politico della religione di cui siamo testimoni e vittime. Il terrorismo cosiddetto islamico è un uso sistematicamente politico della religione. Ma senza scomodare Machiavelli lo stesso accade anche da noi. La religione è una forza da cui si può ricavare potere.

Vaticano

L'altra Ratisbona di Benedetto XVI

Filippo Gentiloni

Non neghiamo certamente a Magdi Allam il diritto a convertirsi al cattolicesimo, come non negheremo a Paolo Mieli quello di convertirsi all'Islam. Affari loro. Quello che ci meraviglia - e ci scandalizza - è il chiasso mediatico certamente previsto, anzi addirittura provocato. Non ci aspettavamo certamente un battesimo celebrato addirittura dal papa, sotto gli occhi dei mass media di tutto il mondo. Perché mai? Non sarebbe stato più serio un battesimo tranquillo nella normale parrocchia della normale abitazione? Perché questa ostentazione? Lo chiediamo al neofita e soprattutto al Vaticano. Eppure il Vaticano deve sapere bene quanto i rapporti fra il cattolicesimo e il mondo islamico siano difficili. Quanto sia stato arduo far dimenticare la gaffe di Ratisbona, quando era sembrato che Benedetto XVI attribuisse all'Islam desideri di conquista. E quanto anche la conversione di Magdi Allam possa apparire al mondo islamico come una conquista. Il Vaticano non può non tener conto del fatto che nelle guerre dal mondo entrò più o meno direttamente anche lo scontro religioso. I media daranno più risalto a questa conversione che non all'incontro di questi giorni in Vaticano fra teologi islamici e cristiani.

E allora perché? La risposta, forse, dovrebbe far ricorso alla paura di scomparire e al desiderio di essere presenti in prima pagina.

Stop del Giappone alle mozzarelle

Francesca Pilla Napoli

«Ma che tipo di ricotta hai messo nella pasticcera?». «Quella confezionata, ovvio, i nostri latticini non li compro più. Anzi ti dirò non mangio niente, né frutta né verdura del casertano». «Ma non risolvono la grande distribuzione i prodotti vengono comprati lì mandati al nord per essere confezionati e rispediti nei nostri supermercati». «Io mi fido del mio palermitano».

Dopo la Corea del Sud anche Tokyo blocca i latticini prodotti in Campania. La Ue all'Italia: spiegazioni entro giovedì

ho mangiato delle carote che facevano schifo, ho guardato la provenienza erano state coltivate ad Acerra».

Gestiscono sguaiatamente e animano la loro conversazione sui pranzi post-pasquali, due donne con figli nel carrello, tra i reparti di un supermercato al centro di Napoli. Uno dei centinaia di dialoghi tutti uguali tra gli scaffali stracolmi della mozzarella inventata, e i ripiani vuoti delle carni. Nel 2001 era il contrario, erano i tempi della mucca pazza, all'epoca nessuno comprava la carne

rossa. Sul lastrico finirono i bovini inglesi e a ruota gli italiani con i ristoratori della Toscana. I latticini invece andavano fortissimo. Poi nel 2003 arrivò l'avaria a flagellare gli allevatori di ovini in tutto il mondo e la lancetta dei consumi di rossa decollò. Oggi ad alimentare una nuova psicosi è la mozzarella alla diossina. Sarà la «terza piaga» destinata ai pizzaioli globali? Si potrebbe dire che il libero mercato si autoregola e avrebbe ragione Adam Smith, ma non è così. Sono i piccoli produttori a rimetterci, chiudono i battenti e non li ripaiono. E come a vendicarsi delle accuse all'Asia sui polli malati, il primo stato a mettere l'embargo alla mozzarella campana è stata la Corea del Sud. Seul ne ha vietato il consumo ai coreani che ne vanno matti, compromettendo un commercio di circa 10 tonnellate l'anno. Ma Tokyo? Ha seguito o meno i coreani, mettendo a rischio l'export di altri 329mila kg di mozzarella, pari a un valore di 2,3 milioni di euro?

Nel pomeriggio si diffonde la notizia: il Giappone ha chiuso le frontiere già da venerdì. Partono le telefonate «diplomatiche», sono interpellati gli ambasciatori. La sinistra arcobaleno sottolinea: «Allarme eccessivo, ma bisogna

partire subito con la bonifica dei territori». Il Pd di Bassolino tace. A sera il consorzio di tutela della mozzarella dop, ratifica: «In Giappone ci sono solo maggiori controlli su tutti i latticini italiani». Esulta l'assessore regionale Andrea Cozzolino: «È una bufala». Riprende la parola quello della sanità Angelo Montemaranò: «Siamo gli unici ad avere istituito un Osservatorio per la sicurezza alimentare». Ma i commercianti casertani, 1900 allevamenti e 25mila addetti, non si sentono per nulla sollevati: dopo l'effetto-rifiuti che ha tagliato le gambe ad albergatori e tour operator, potrebbero essere i prossimi. Il consumo è già calato del 35% e a rimetterci le «bufale» potrebbero essere anche la Puglia e il basso Lazio.

La Cia, la Confindustria degli agricoltori, tenta di sdrammatizzare: «Bene ai contro, smazzicarci carichi di enfasi». Troppo tardi lo scandalo ha già fatto il giro del mondo: New York Times, The Independent, The Herald Tribune.

Ma quanto c'è di vero in questo allarme? L'inchiesta della procura di Napoli che ha fatto scattare i controlli del Noe e dei Nas ha messo sottoposta oltre 200 aziende. Di queste sono già state esaminate 80 e solo in due casi si è accertato lo sfioramento minimo dei livelli di diossina: tra i 6,2 e i 6,8 picogrammi contro i 6 consentiti dalla legge. Dall'Ue non si sbilanciano: «Per ora non abbiamo prove» si è limitata a commenta-



Una fase della lavorazione della mozzarella di bufala

Foto ap

re la portavoce del commissario Ue all'ambiente, Stavros Dimas, ma poi Bruxelles ha chiesto i risultati delle analisi entro due giorni.

In realtà se diossina ci fosse nel latte delle bufale, questa non sarebbe stata prodotta negli ultimi mesi con l'emergenza rifiuti. In questo gli esperti concordano, la diossina si produce solo con le combustioni, ma le quantità che penetrano nel terreno, entrano in

circolo nelle falde acquifere e ritornano nell'erba mangiata dalle bufale non potrebbero essere state provocate dai roghi della disperazione. Piuttosto si tratta di un territorio, quello casertano, devastato dai traffici illeciti, come possono essere i falo per estrarre il rame o per far sparire rifiuti pericolosi. E in ogni caso si tratterebbe di un inquinamento di lungo periodo e già ampiamente esportato.

La diossina c'è, ma quanta e dove?

parte - spiegano al ministero della salute - tutta la filiera della mozzarella di bufala, per quanto riguarda la diossina, in Italia è tenuta a autocontrollare la produzione e la distribuzione. Il ministero si limita a dare direttive. Sul territorio agiscono su base campionario i controlli di Arpa e Asl. Proprio l'Asl della Campania a novembre ha trovato tracce di diossina nella mozzarella. In seguito la procura di Napoli ha avviato un'inchiesta che coinvolge 108 aziende, 79 allevamenti, 29 caseifici, alcuni uffici della regione Campania con l'ipotesi di omissione di controllo, e 12 sindaci. L'altra certezza è che le vendite in Italia e all'estero, di conseguenza, sono diminuite dal 25 al 50%. Le varie aree di produzione, Salerno, Caserta, basso Lazio, si dividono e si difendono gettando eventuali responsabilità sui vicini. La Ue chiede risposte certe, mentre al Consorzio di

Caserta gettano acqua sul fuoco e ribadiscono che anche qualora ci fosse contaminazione sarebbe in quantitativi minimi e non pericolosi per la salute.

«Quella è una brutta zona - ammette però il sottosegretario al ministero della Salute Gian Paolo Patta - perché come sulla questione dei rifiuti, pesa la presenza della camera. Qualche tempo fa mi sono occupato della brucellosi, impedivano perfino l'accesso dei veterinari per i controlli. Ora l'analisi della situazione per la mozzarella di bufala è complessa, non bisogna esagerare. Fare autocontrollo affrontato. Dobbiamo incrociare tutti i controlli fatti in questi mesi dai vari soggetti impegnati, quantificare e individuare dove c'è contaminazione, poi intervenire, se necessario abbattere i capi a rischio. Per i prodotti già sul mercato, solo dopo il vertice potremo avere il quadro

chiaro». In sostanza capire se e quando la mozzarella contaminata è stata smerciata.

«Non è una novità - spiega Maurizio Zucchi, responsabile del controllo qualità Coop Italia - da tempo sappiamo del rischio di contaminazioni. In cinque anni abbiamo speso 1 milione di euro per controllare i nostri prodotti. Da mesi facciamo pressione sui nostri fornitori. Noi non abbiamo mai trovato diossina, ma il pericolo c'è. Non solo per i pascoli, ma anche anche per i mangimi che possono essere derivati da prodotti agricoli coltivati in campi contaminati. Fare autocontrollo non è facile ed è molto costoso, ogni analisi su un solo campione costa 700 euro. Non mi sembra che ci sia la fila per fare i test. Non è impossibile che qualche partita contaminata sia sfuggita». E sia finita sulle nostre tavole. Purtroppo questa non è una bufala.

I controlli dell'Asl da novembre hanno trovato mozzarella contaminate. Oggi vertice al ministero della Salute per fare il punto della situazione

Giorgio Salvetti

La diossina nella mozzarella di bufala c'è. Resta da capire esattamente in che misura, in quali allevamenti o caseifici. E, soprattutto, se è già finita nei negozi, sugli scaffali dei supermercati e sulle nostre tavole. Per questo oggi alle 12 è convocato un vertice al ministero della Salute per fare il punto della situazione con i ministri dell'Agricoltura, dell'Ambiente, le regioni e gli istituti zooprofilattici interessati, i carabinieri dei Nas e del Noe che hanno effettuato i controlli. Solo dopo verranno prese decisioni sul da farsi.

Una cosa è certa, Corea e Giappone a

«Alligator show». Ma i circensi erano schiavi

Adriana Pollice Napoli

Ridotti in schiavitù, costretti a vivere in due cassoni di autocarro infestati dagli scarafaggi, senza servizi igienici e senza cure sanitarie, le due figlie di 19 e 16 anni costrette ad esibirsi a rischio della vita, immerse in vasche di piranha e serpenti. A liberare ieri una famiglia di bulgari i carabinieri di Eboli, in provincia di Salerno, che hanno arrestato i presunti aguzzini, titolari del Circo Marino: Enrico Raffaele Ingrassia di 57 anni, il figlio William di 33 anni, entrambi di Santa Croce di Magliano in provincia di Campobasso, e il genero venticinquenne Gaetano Belfiore, originario del foggiano. A piede libero la figlia ventenne di Enrico Ingrassia e due cittadine bulgare, che avrebbero fatto da intermediarie. L'accusa è di tratta internazionale di esseri umani e riduzione in schiavitù.

Il circo aveva fatto tappa da poco a Scigliano degli Alburni, ancora nel salernitano. Ad attirare il pubblico erano state le esibizioni spiccolate delle due ragazze. La minore veniva costretta da mesi a

stendersi in una vasca mentre le versavano addosso rettili e persino una tarantola, una vera e propria sevizza durante la quale era stata anche morsa dagli animali, senza essere poi sottoposta a visita medica. Alla sorella maggiore toccava una tortura simile: immergersi completamente in una vasca attraversata da piranha.

**Venghino signori
 Famiglia bulgara tenuta segregata dal circo Marino. Due ragazze costrette a esibirsi con i piranha. Una nuova tratta**

l'intera organizzazione. Un circo, forse, poco noto quello degli Ingrassia ma che prometteva al pubblico di famiglie e ragazzi un «Alligator Show», sul modello americano, come ce ne sono tanti ad esempio in Texas, dove chi si esibisce è addestrato ad avere a che fare con animali esotici e retti-

ceva spesso per vincere il terrore e le resistenze della sua «dipendente». Un gesto molto violento che ha provocato l'indignazione di uno spettatore, corso a fare la segnalazione ai carabinieri. Alla tappa successiva, a Petina, tra il pubblico c'erano i militati dell'arma in borghese, una famiglia qualsiasi con tanto di figli al seguito conosciuti tra gli altri spettatori, che però ha registrato tutto, incluse le condizioni disumane che caratterizzavano le esibizioni, dando poi il via al blitz. Sequestrati documenti, cellulari e computer attraverso i quali si cercherà di risalire alla

intera organizzazione. Un circo, forse, poco noto quello degli Ingrassia ma che prometteva al pubblico di famiglie e ragazzi un «Alligator Show», sul modello americano, come ce ne sono tanti ad esempio in Texas, dove chi si esibisce è addestrato ad avere a che fare con animali esotici e retti-

li. Secondo le indagini dei militari coordinate dal pm Mariella De Masellis, della Direzione distrettuale antimafia di Salerno, gli Ingrassia invece ricevevano sistematicamente i migranti dell'est ingaggiati attraverso una rete illegale, una vera e propria tratta che fruttava una discreta somma agli intermediari e conveniva anche ai titolari dell'impresa circense. La famiglia liberata ieri, a quanto riferiscono gli inquirenti, non era la prima a subire questo trattamento, dopo ogni fuga venivano ingaggiati altri. Reclutata a inizio anno, la famiglia liberata ieri viveva «segregata» nel campo, senza la possibilità di allontanarsi, sottoposta a turni di lavoro di 15/20 ore per una paga di 100 euro la settimana, dei 480 euro pattuiti, infatti, 380 venivano versati alla donna bulgara che aveva fatto da tramite. Le ragazze si esibivano senza nessuna protezione o allenamento specifico, il padre era addetto al montaggio e smontaggio del tendone e alla pulizia degli animali, la madre cucinava per tutti, puliva i camper e trasferiva gli animali dalle gabbie al tendone. In attesa del gip, ora sono in

una casa protetta del salernitano.

«Ridurre in schiavitù la gente non fa parte della cultura del circo - racconta Livio Togni, ex senatore del Prc e membro della famosa famiglia circense - dove la gente è molto solidale. Se si dovesse accertare la colpevolezza degli indagati allora mi auguro che si arrivi a una condanna esemplare perché questi comportamenti, nel nostro mondo, sono molto pericolosi».

ndrangheta

Agguato a Crotona, esplose la faida

Francesco Paolillo Reggio Calabria

Nel mercato della 'ndrangheta a un boss morto, alla figlioletta di cinque anni ridotta in fin di vita con una pallottola conficcata in testa ed alla moglie lievemente ferita, equivale l'omicidio di un rampollo della cosca avversaria ed il ferimento della consorte. Così, la risposta all'uccisione di Luca Megna non si è fatta attendere. E a tre giorni dalla sparatoria che ha messo fuori scena il marmassimista di Papanice e in una sala di riannestazione dell'ospedale di Catanzaro la piccola Gaia, ieri pomeriggio la frazione di Crotona è tornata a respirare puzza di morte.

Giuseppe Cavallo, 27 anni, e Rosa Russelli, 21enne, marito e moglie imparentati col capo clan Pantaleone Russelli, uscito per indulto nell'agosto 2006, sono stati raggiunti da una pioggia di fuoco al centro del paese mentre erano a bordo della loro Opel Astra, quando da poco era passata l'ora del pranzo. Per l'uomo non c'è stato nulla da fare, morto all'istante sfregiato in volto con un colpo di grazia sparato dalla 9 per 21 usata da due killer col viso coperto da un passamontagna. La donna, invece, è stata raggiunta alla gamba e all'addome. Prontamente soccorra, non è in pericolo di vita.

E l'ultimo capitolo della faida esplosa nel paesello calabrese, dove comandano i Megna ed i Russelli, famiglie entrate in conflitto e che adesso gettano nell'incubo l'intera città di Pitagora. Il capobossone dei Megna, Domenico detto «Mico», è il papà di Luca, prima vittima del conflitto. È in carcere, nemmeno a dirlo, per associazione mafiosa. Alleanza con gli Arena di Isola Capo Rizzuto, è stato lui a «crescere» Pantaleone Russelli, il figlio che gli ha voltato le spalle per stringere affari coi Grande Aratri di Cutro ed i Nicocchia di Isola Capo Rizzuto. Uno strappo che al giovane Russelli, nemmeno trentenne, è valso il rango di capo dei cosiddetti «papanicari».

Megna da una parte e «papanicari» dall'altra. La guerra, combattuta sullo stesso territorio, ha nomi e cognomi. Ha storie, volti, lunghe fedine penali e sudari nei cassetti pronti ad essere tirati fuori ad ogni ditto pigiato sul grilletto. È guerra a Crotona. Uno scontro che viste le ramificazioni e i collegamenti delle 'ndrine coinvolte, potrebbe non conoscere confini. I Megna sono anche amici dei Faraò-Marincola, quelli del «ocale» di Ciro stretti alle più importanti cosche del regno ed a frange del crotonese e della sibartide. La Calabria, dunque, è in pericolo. Al punto che il presidente della commissione Antimafia, Francesco Forgiane, dice: «Serve una risposta dura. Ora che le strade di Papanice sono insanguinate nei modi più eclatanti non si può più rimanere fermi facendo finta di non vedere. Soprattutto, bisogna fare in modo che il conflitto non si estenda alle due famiglie in lotta di Isola Capo Rizzuto e di Cutro».

Intanto, il capo della polizia Antonio Manganeli ha inviato a Crotona il suo vice e direttore della Criminalpol Nicola Cavaliere. Questa mattina Cavaliere parteciperà, insieme a Francesco Grateri, direttore della Direzione Anticrimine, ad una riunione operativa con i questori della Calabria, i capi delle Squadre Mobili e i responsabili della Polizia stradale, ferroviaria e delle comunicazioni. Massima allerta, poi, per i funerali di Luca Megna per i quali il questore di Crotona, Gaetano D'Amato, ha disposto la forma «blindata».

www.micropols-segnoir/ico.klimesse/

micropols

Mensile entro di politica economica e cultura in edicola ogni mese con "il manifesto"

L'Arcobaleno prima e dopo
 Forum della redazione con Stefano Zuccherini

Sostenibilità e partecipazione
 Umbria. Il nuovo piano regionale dei rifiuti

Angese, spirito ribelle della satira

In edicola giovedì 27 marzo

La fabbrica fiorentina potrebbe essere chiusa perché giudicata «non redditizia» dalla multinazionale degli elettrodomestici. A rischio 450 posti, di difficile ricollocazione. Lotta e scioperi per salvare lo stabilimento

Riccardo Chiari Firenze

«Siamo flessibili. Siamo produttivi. Al lavoro quasi non abbiamo il tempo di alzare la testa. Eppure vogliono chiudere la fabbrica. Allora noi siamo la prova che tutto questo non funziona». Nella voce di Luisa Nesi, operaia della Electrolux di Scandicci, un misto di rabbia e di impotenza. Anche a nome dei suoi 450 colleghi di lavoro. Perché lo stabilimento della multinazionale svedese alle porte di Firenze, dove si producono frigoriferi da incasso, potrebbe davvero chiudere. A due soli anni da una «riorganizzazione» che, agli occhi dei lavoratori, ha voluto dire 170 mobilità e un robusto aumento dei carichi di lavoro. La produttività è aumentata, nel 2007 sono stati registrati 441 mila frigoriferi. Ma la redditività si è fermata poco oltre lo zero (0,1%), quando il parametro fissato dai vertici della multinazionale è del 3,5%. Insomma con i frigoriferi da incasso, dicono quelli di Electrolux, non ci si guadagna più.

Partendo da queste considerazioni, all'inizio di febbraio è partita quella che a Scandicci chiamano letteralmente una «investigazione». Non solo sulla fabbrica fiorentina, anche sull'altro stabilimento italiano del gruppo con le stesse tipologie produttive, a Susegana, nel Trevigiano. Qui Electrolux ha una fabbrica che impiega 1.450 addetti, e dove escono oltre un milione e 100 mila «pezzi» l'anno. Le linee di produzione sono più moderne, nonostante questo il consuntivo 2007 sul fronte della redditività si è chiuso con il segno meno (-12%). La ricetta del management di Electrolux sarebbe quella di concentrare la produzione nel solo stabilimento veneto, «ottimizzando le capacità produttive, focalizzandosi sulle gamme di prodotto più competitive, e uscendo dalle gamme non più sostenibili, e dando in outsourcing o trasferendo il resto della produzione».

L'investigazione dovrebbe chiudersi alla fi-

Operai al lavoro nello stabilimento di Susegana a Rovigo. Il 4 aprile anche loro sciopereranno contro la chiusura della fabbrica di Scandicci
Foto Gabriella Mercadini



Electrolux, il frigo ora licenzia Ma Scandicci non è d'accordo

ne di giugno. Ma già nelle premesse il destino della fabbrica di Scandicci appare segnato. Insieme a quello dei suoi 450 addetti. Perlopiù under 50 e quindi molto lontani da qualsiasi operazione di «salvataggio» con mobilità lunghe e prepensionamenti. Spesso mariti e mogli finiti a fare lo stesso mestiere per mettere su famiglia e comprare una casa accendendo un mutuo. Insomma, una situazione che da qualsiasi parte si guardi appare quasi insostenibile. «È una vertenza molto difficile - ha certificato nei giorni scorsi il leader Cgil Guglielmo Epifani, arrivato per un'assemblea di fabbrica - perché siamo in presenza della scelta di una multinazionale. E quando le multinazionali fanno scelte di questo tipo sono molto determinate».

In risposta, i sindacati hanno detto già a chiare lettere una cosa: «Nessun accordo è

possibile se non si stralza l'ipotesi di fermare la produzione nello stabilimento di Scandicci». Un tavolo nazionale sul caso Electrolux è stato aperto al ministero dello Sviluppo economico. Un altro, parallelo, è attivo nella sede della Regione Toscana. Perché è soprattutto qui, a Scandicci, che si temono gli effetti dell'investigazione. Questa sera c'è in programma un consiglio comunale straordinario sull'Electrolux, con ospiti i lavoratori, la Rsu, i sindacati e i rappresentanti delle istituzioni. Il sindaco Simone Gheri ha invitato i colleghi di tutti i comuni dell'area fiorentina e i presidenti provinciali di Firenze, Arezzo e Prato. Le zone da cui ogni mattina arrivano a Scandicci i 450 operai dello stabilimento.

«Questa sarà l'ennesima occasione - anticipa il sindaco Gheri - per affermare che il peso politico che le istituzioni riescono a

mettere in campo può rappresentare un fattore determinante per far sì che la vertenza possa chiudersi nel miglior modo possibile». Nemmeno troppo fra le righe, c'è la strategia d'azione di uno scontro politico con la multinazionale. Per convincerla a investire e rendere economicamente redditizia la fabbrica di Scandicci. Anche se questo, perché i conti di Electrolux sono scritti nero su bianco, vorrà dire cambiare linee produttive? Non più frigoriferi, insomma? Di sicuro negli incontri fra sindacati e proprietà i primi hanno già avanzato la richiesta «di sviluppare prodotti di gamma superiore, sui quali la competitività di Electrolux potrebbe essere sicuramente rilanciata». Intanto il 4 aprile i lavoratori di tutti gli stabilimenti italiani di Electrolux sciopereranno per 8 ore. Manifestazione nazionale naturalmente a Firenze.

Recessione

La crisi economica può diventare utile

Roberto Romano

Forse questa crisi finanziaria può diventare utile. Potrebbe essere una grande occasione per ridefinire la programmazione economica a livello internazionale o almeno comunitario. Infatti, gli interventi di soccorso delle istituzioni pubbliche verso il sistema finanziario per rispondere alla crisi del subprime dovrebbe misurarsi con due aspetti economici inediti: questa crisi è figlia del passato, cioè oggi si manifestano i danni (creativi) degli anni novanta e inizio secolo; il secondo aspetto è legato alla trasformazione dei modelli accumulativi del capitalismo legato ai grandi mutamenti tecnologici che privilegeranno il settore manifatturiero come strumento di *increasing return* (Smith e Young). Sostanzialmente le istituzioni pubbliche non devono risolvere solo un problema contingente, ma anche evitare di adottare provvedimenti che inibiscano la trasformazione (necessaria) del sistema produttivo, anche per contrastare la stagflazione. In qualche modo si devono risolvere i problemi immediati del sistema finanziario, abbassando i tassi di interesse e immettendo nuova liquidità, ma occorre anche evitare gli errori del 2001. Infatti, la riduzione del costo del denaro concorre a gonfiare la bolla immobiliare e per questa via generare un «effetto ricchezza» che non corrisponde a valori economici reali. La stessa apertura dei mercati internazionali ha condizionato l'operato delle economie sviluppate, agendo come strumento di pressione per abbassare i costi di produzione, mentre l'abbondante liquidità ha «stimolato» gli intermediari finanziari e gli investitori. In qualche modo si può sostenere che gli interventi (pubblici) adottati nel 2001 per rispondere alla crisi finanziaria ha gettato le basi per un'altra crisi finanziaria, e di dimensioni più preoccupanti.

Ogni intervento pubblico, quindi, deve agire con un occhio al futuro per evitare gli errori del passato. Il vero protagonista sarà l'economia reale, non la finanza. Se agli inizi del 2000 non era ancora definito il target del sistema economico internazionale, oggi è po' più chiaro. La crescita economica (reale) procede su sentieri che privilegiano l'attività produttiva di beni intermedi e di investimento, con una spiccata propensione alla ricerca e sviluppo, assieme a delle forti ricadute nel commercio internazionale. Sostanzialmente il contributo dei «consumi» delle famiglie alla crescita economica tende a ridursi. L'intervento pubblico (europeo, nazionale, ocde) dovrebbe agire nel solco della «programmazione economica» per anticipare la domanda di beni e servizi. In definitiva, se questa crisi finanziaria è l'esito di un recente passato, il target della crescita economica difficilmente può fondarsi sull'aumento dei consumi attraverso delle misure finanziarie.

In primo luogo occorre, anche per «legge», ripristinare una convergenza tra utili e prezzi delle imprese. Quando i tassi di interesse di lungo periodo sono, per esempio, al 5,5% perché mai i capitali di rischio devono dare ritorni del 20-25%? Un intervento del Parlamento europeo (teso a ridurre gli errori (orrori) delle cosiddette «oggettività di valutazione», non è più rinviabile. D'altra parte è la stessa dimensione e target del nuovo paradigma produttivo, unitamente alla diversa importanza dei consumi, a suggerire delle misure di contenimento dei rendimenti. In secondo luogo occorre predisporre una politica economica (pubblica) capace di superare i molteplici dei singoli stati e sviluppare le necessarie economie di scala per la generazione di sapere che condizionerà il nuovo paradigma economico.

Se i consumi delle famiglie contribuiranno in misura più contenuta del passato alla crescita economica, che non significa una rinuncia alla politica dei redditi, servono misure pubbliche capaci di anticipare (indirizzare) il sistema economico per evitare gli errori del passato.

Delocalizzazioni

Romania, alla Renault è sciopero Chiedono un aumento del 60%

Anna Maria Merlo Parigi

La Romania sta perdendo il ruolo di paradiso delle delocalizzazioni industriali? Gli operai della fabbrica di Pitesti della Dacia, primo produttore automobilistico del paese - acquisito dal gruppo Renault nel '91 - sono da lunedì in sciopero «illimitato» e chiedono aumenti di 550 lei (circa 148 euro), per salari medi di 1064 lei (285 euro). Ma ieri è arrivata la minaccia della direzione: «Queste rivendicazioni possono mettere in pericolo il futuro della fabbrica, e gli operai devono sapere che, entro il 2010, fabbriche Renault apriranno in Marocco, in India e in Russia e saranno in grado di produrre la Logan», che per ora è la principale produzione del sito di Pitesti (nord-ovest di Bucarest). Per far piegare i dipendenti, la Dacia si è rivolta alla giustizia. Oggi dovrebbe esserci la prima udienza. Nel 2003, era stata una sentenza giudiziaria a bloccare una protesta durata tre giorni e giudicata «ille-gale» dal tribunale.

Ma i 130mila dipendenti non intendono cedere, dopo aver già fermato la produzione per 2 ore il 14 marzo scorso, come «avvertimento». Il sindacato giustifica la richiesta di un aumento del 60% del salario medio sulla base dei risultati spettacolari della Dacia: un aumento del 62% delle vendite nei primi due mesi dell'anno (il 10% delle vendite complessive della Renault). Per il sindacato l'evocazione dell'apertura di nuove fabbriche in paesi con salari ancora più bassi della Romania è «un ricatto». Secondo i sindacati, la Dacia ha difficoltà a trovare personale. Gli operai della Dacia sono determinati, perché altre case automobilistiche stanno per sbarcare in Romania. La Ford ha appena comprato una vecchia fabbrica della Daewoo a Craiova e sta per investire 675 milioni di euro per produrre 300mila auto di piccole dimensioni dal 2011.

rai della Dacia godono di condizioni favorevoli, rispetto agli standard della Romania: vacanze pagate, un pasto al giorno gratuito alla mensa, riduzioni nei trasporti pubblici e un aumento del 20% l'anno scorso. Ma i sindacalisti sottolineano che i salari rumeni restano i più bassi d'Europa, malgrado l'aumento esponenziale del costo della vita nel paese. Alla Dacia, lo stipendio medio è l'equivalente di 285 euro, ma per una buona fetta degli operai, i nuovi assunti, non supera i 700 lei (circa un terzo in meno). La Logan, l'auto low cost della Renault, si vende bene. L'anno scorso sono state commercializzate 280mila vetture. E, inoltre, la fabbrica di Pitesti ha altre ordinazioni dovrebbe produrre una nuova berlina, la Sander, che è già assemblata e commercializzata in Brasile.

Le tensioni salariali in Romania sono destinate ad aumentare. Il paese è diventato un paradiso per le delocalizzazioni. Fin troppo, nel senso che la disoccupazione (ufficiale) è molto bassa, intorno al 4%, e la crescita economica corre a un ritmo del 7-8% l'anno. Il prezzo pagato dalla popolazione per questo «successo» non sono solo bassi salari in patria e condizioni difficili di lavoro, ma anche una massiccia emigrazione. Più di due milioni di rumeni sono emigrati, cioè circa il 10% della popolazione. Le tensioni sui salari dipendono anche dalla concorrenza che si fanno le industrie che delocalizzano. La finlandese Nokia, che ha chiuso una fabbrica in Germania per aprirne una più economica in Romania, ha difficoltà a trovare personale. Gli operai della Dacia sono determinati, perché altre case automobilistiche stanno per sbarcare in Romania. La Ford ha appena comprato una vecchia fabbrica della Daewoo a Craiova e sta per investire 675 milioni di euro per produrre 300mila auto di piccole dimensioni dal 2011.

La Conoscenza al primo posto

il Programma della CGIL

Roma 28 marzo 2008
Grand Hotel Palatino via Cavour, 213
ore 9:30 - 14:00

Coordina Patrizia Dandolo, Dipartimento Formazione e Ricerca CGIL

Presenta Luisella De Filippi, Segretaria Nazionale FLC Cgil

Relazione introduttiva Enrico Panini, Segretario Generale FLC Cgil

Contributi:
Prof. Nicola Colaianni
Prof. Mario Giovanni Garofalo
Prof. Francesco Lenci
Prof. Pietro Lucisano

Interventi:
Paola Verrucchi, Ricercatrice INFN-CNR Genova
Franca Cecchini, Segreteria CGIL Toscana
Amalia De Sanctis, Segreteria CGIL Lazio
Daniela Di Giangrolamo, FLC Cgil Bologna
Gabriella Refuto, Segretaria Generale FLC Cgil Napoli

Conclusioni:
Fulvio Fammoni, Segretario Nazionale CGIL

www.fleg.it

www.cgil.it

Crollano i prezzi delle abitazioni e la fiducia dei consumatori. Le Casse di risparmio si buttano sui titoli cartolarizzati, la Fed pompa moneta. E Wall Street licenzia 34 mila persone

Carlo Leone Del Bello

La crisi finanziaria negli Usa non accenna a dare segni di miglioramento: crollano i prezzi delle case e con loro la fiducia dei consumatori. Intanto, mentre a Wall Street non si confida nel ritorno del toro, la trama si infittisce grazie al governo, che individua nel sistema delle Casse di risparmio il nuovo salvagente della finanza cartolarizzata.

L'euforia dei mercati, rivitalizzata lunedì dalla notizia dell'aumento inaspettato delle vendite immobiliari, ha subito ieri un nuovo stop. Si vendono infatti più case, ma a un prezzo decisamente basso, almeno secondo quanto stimato dall'indice Case-Shiller diffuso ieri. L'indicatore, che tiene con-

Case e fiducia Usa, giornata nera

to dei prezzi immobiliari in ventidue zone chiave, è sceso del 10,7% in febbraio rispetto all'anno precedente. Il dato è il più basso dal

2000, anno in cui è stato varato l'indice. In alcune città, come Miami e Las Vegas, i prezzi sono calati di quasi il 20% in un anno. L'effetto domino causato dallo scoppio della bolla immobiliare sta coinvolgendo sempre di più l'economia reale, a giudicare dall'ultima osservazione sulla fiducia dei consumatori americani. Secondo l'indice del Conference Board, la fiducia è nuovamente crollata a marzo di oltre dieci punti, a 64,5 dai 76,4 di febbraio. A peggiorare moltissimo, oltre al giudizio sulla situazione presente, sono le aspettative per il futuro, il quale indice è crollato ai minimi dal 1973, anno in cui si verificavano eventi nefasti quali lo scandalo Watergate e la prima crisi petrolifera. In particolare un numero sempre crescente di consumatori intervistati si aspetta un peggioramento delle condi-

zioni nei prossimi sei mesi, soprattutto sul versante della perdita di posti di lavoro.

I mercati azionari non si fanno però demoralizzare da questi dati tremendi e invece tentennano intorno alla parità del giorno precedente. Ma comunque ieri si è saputo che ben 34 mila persone sono state licenziate negli ultimi 9 mesi nel settore finanziario, quasi quanto i posti di lavoro persi nei primi mesi del crollo della *new economy*. Ci sarebbe da preoccuparsi anche per l'economia della città di New York: un terzo dei redditi della Grande mela vengono infatti dall'indotto di Wall Street. Nel frattempo, tra chi pensa che il peggio della crisi sia già passato e chi invece vaticina la fine dell'era d'oro dell'industria bancaria, la Federal Reserve inietta altri 50 miliardi nel sistema. A giudicare dalle richieste, 38 miliardi in più di quanto assegnato, e dal tasso di interesse del 2,61%, ben più alto del tasso sui Fed funds, le istituzioni finanziarie americane sono ancora assatete di liquidità.

Contemporaneamente spunta una nuova arma - o se si vuole, un nuovo fondo del barile da grattare - per far rinascere il problematico mercato dei titoli da cartolarizzazioni. Il governo degli Stati Uniti ha raddoppiato per le Casse di risparmio il limite massimo di titoli ad alto rischio - tra cui i derivati dai mutui - che possono detenere: da tre a sei volte il capitale sociale. Le Casse di risparmio, istituzioni finanziarie in genere piccole, che raccolgono fondi e concedono mutui su base locale, dovrebbero quindi correre in soccorso della grande finanza, comprando tutti gli strumenti finanziari rischiosi che per ora non vuole nessuno. L'ultima volta che queste furono coinvolte in una crisi finanziaria, dopo lo scoppio della bolla immobiliare del 1985, furono salvate dal governo con un esborso di 100 miliardi. Da allora il ruolo di queste istituzioni finanziarie è fortemente ridotto, ma all'epoca, per farle uscire dalla crisi, fu concesso loro proprio di speculare sui titoli rischiosi.

in breve

Stati Uniti

Social Security e Medicare a rischio di «insostenibilità»

Il welfare statunitense è a rischio di «insostenibilità finanziaria». A lanciare l'allarme è stato ieri il segretario del Tesoro statunitense, Henry Paulson, in qualità di membro del board del programma federale di Social Security, e in occasione della presentazione del rapporto annuale sullo stato di salute finanziaria dei due programmi: quello previdenziale (Social Security) e quello sanitario (Medicare). L'allarme era già stato lanciato lo scorso anno, ma l'«insostenibilità finanziaria», dice il rapporto presentato ieri, si farà sentire molto prima di quanto già previsto. Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria (Medicare), il rapporto tra entrate e spesa sarà deficitario già da quest'anno, mentre per il programma previdenziale la soglia è prevista per il 2017, ma il declino inizierà a farsi sentire dal 2011 in concomitanza con il pensionamento della generazione dei baby boomers. «Le difficoltà finanziarie pongono una sfida enorme, a cui si dovrà dare presto una risposta - ha detto Paulson - Senza un cambiamento la spesa del governo salirà a un livello insostenibile». O si innalza il livello di tassazione (cosa che non piace ai repubblicani), o si abbassano le prestazioni (a cui sono contrari i democratici). Paulson ha richiamato ieri la necessità di una soluzione bipartisan, ma non ha convinto i democratici.

Auto

Tata finalizza l'acquisto di Jaguar e Land Rover

L'azienda indiana Tata Motors si è aggiudicata le due case inglesi dell'automobile di lusso Jaguar e Land Rover. Secondo indiscrezioni, l'operazione dovrebbe ammontare a 2,65 miliardi di dollari. Il colosso indiano, partner industriale di Fiat, era da tempo in vantaggio nella gara per l'acquisto dei due marchi che Ford aveva messo sul mercato in cerca di un pareggio dei conti.

Delocalizzazioni

Bmw e Fiat puntano agli Usa per le produzioni low cost

Grazie al dollaro debole e all'economia stagnante, gli Stati Uniti stanno diventando una meta sempre più appetibile per gli investimenti stranieri, anche grazie alle economie di scala da sfruttare nell'area di Detroit. Bmw costruirà negli Usa la nuova versione del SUV X3, mentre Fiat sta avviando le trattative per produrre l'Alfa Romeo a Detroit. Il gruppo del Lingotto sarebbe inoltre in procinto di riportare la divisione Iveco negli Usa e lanciare la nuova 500 sul mercato americano.

Petrolio

Società italiana si aggiudica commessa petrolifera in Iraq

La Drillmec, società del gruppo Trevi, sta concludendo un contratto da 200 milioni di dollari con la compagnia petrolifera statale irachena. Oggetto del contratto è la fornitura di impianti di perforazione da impiegare a Bassora.

Luca Celada Los Angeles

Sono le undici del mattino in questa tendopoli schiacciata fra i binari della Southern Pacific e la pista dell'aeroporto di Ontario, nell'hinterland di Los Angeles. Il sole è già rovente e le operazioni di sgombero procedono con relativo ordine. Un dozzina di agenti della polizia tiene d'occhio le cinquanta persone che fanno la fila davanti a una tenda marcata «registrazione». Al banco danno nome, cognome ed estremi anagrafici al funzionario che registra e, in base alle risposte, assegna bracciali di plastica di diversi colori: bianco approvato, rosso respinto, viola ulteriori accertamenti necessari. Il municipio di Ontario ha deciso che solo chi dimostra una «trascurata residenza» (diabolico requisito per chi è per definizione senza fissa dimora) nella città potrà rimanere nell'accampamento aperto lo scorso autunno per ospitare i senzatetto e la cui popolazione da allora è cresciuta fino a oltre 400 persone che si dividono l'acqua di due pompe da giardino, sei bagni portatili e alcune docce fredde da campo.

La nuova depressione

Lo sgombero, la polvere e la spazzatura sono gli stessi di un qualunque accampamento di marginalità urbana; ma qui riportano alla mente anche quello in cui arriva la famiglia Ioad dopo aver attraversato l'America sul proprio camion scassato in Furure, nell'adattamento di John Ford del romanzo in cui John Steinbeck racconta la grande depressione e i suoi effetti devastanti sulle famiglie americane. I Ioad erano *okies*, transfughi della devastazione del *dust bowl* nel Midwest e quando, come migliaia d'altri, giunsero infine nell'anelata California, si ritrovarono in un campo profughi affollato di famiglie disperate e bambini denutriti a San Bernardino, cioè proprio a un tiro di schioppo da Tent City che, 80 anni dopo, ne reincarna i fantasmi. E ha anche il suo Tom Joad: è Michael, sulla quarantina, alto e magro, faccia abbronzata e barbata, occhi intensamente verdi che sembrano quelli di Henry Ford.

«Ma ti pare giusto?», mi dice, «15 anni di esercito, al servizio del mio paese e ora mi mettono un bracciale al polso e mi dicono che devo andarmene» aggiunge mostrando il nastro di plastica rossa che segna il suo destino, «manco fosse la Gestapo». «Stampano italiana, eh?» aggiunge adducendo il mio tesserino, «mi ricordo la Rai, la guardavo sempre da bambino, quando con mia madre viaggiavamo per l'Europa».

Michael racconta una storia romanzesca, un'infanzia passata con la madre psicologa sempre in viaggio, spesso in barca fra Bodi e Santa Maria di Leuca, una scuola in Svizzera poi a Londra. È difficile capire quanto ci sia di vero, ma intanto passa dall'inglese all'italiano al francese allo spagnolo, perfetto e con inconfondibile cantilena messiana. «Uscivo dall'esercito stavo male, non ci stavo con la testa, mi facevo, finché ho deciso di ripulirmi, andan-

La baraccopoli di «Tent city», alle porte di Los Angeles. La crisi dei mutui «subprime» ha ampliato la fascia di cittadini Usa scivola dal ceto medio sotto la soglia di povertà.

Foto Ap

Finire in tendopoli
Con la crisi dei mutui, negli Stati Uniti sempre più persone perdono la casa. Alla periferia di Los Angeles è sorta una tendopoli di nuovi homeless, mentre le agenzie immobiliari si buttano sulle case pignorate



Viaggio a Tent city tra i neo baraccati

re in Messico, ricominciare da zero. Per dieci anni ho abitato in una fattoria; laggiù ho una moglie, campi, capre. Poi un paio di anni fa sono tornato qui nel mio cosiddetto paese. Voglio alzare un po' di soldi, da due anni ogni mese faccio un vaglia di 100 dollari a mia moglie». In altre parole, come milioni di messicani, Michael, veterano, bianco, sussiste nel *noir*, un'esistenza marginale e invisibile in cui lavorare non vuol dire necessariamente potersi permettere una casa.

Tent City gli offriva una tenda, un posto per dormire e un senso di comunità; ora è tornato senza tetto di categoria «B», dovrà arrotondare la tenda e tornarsene per strada, sotto il cavalcavia, ovunque purché - come ha decretato la giunta di Ontario - sia fuori dal territorio cittadino. «15 anni di esercito», commenta amaro Michael, «è ora il mio nemico è il mio paese. Ma come si fa a combatterlo?».

Mentre la maggior parte dei suoi residenti sono stati dispersi, Tent City ha acquistato notorietà. I giornali locali hanno seguito la vicenda: sono passate truppe della francese e inglese, una foto del campo è apparsa sul New York Times per illustrare un articolo che paragonava l'attuale crisi di crisi alla grande depressione. Come i campi profughi di Furure, Tent City è diventata il simbolo della crisi - un *subprime village* per quelli che hanno perso la casa, ipotocata dalle banche dopo che il mutuo capestro si è rivelato troppo caro. La realtà non è esattamente quella dipinta dai media, una manciata di persone che avevano perso la casa da po-

co c'erano a Ontario, ma la stragrande maggioranza erano homeless «cronici», veterani, tossicodipendenti, psicotabili, gente caduta da un pezzo attraverso i pochi brandelli di sicurezza sociale residui e andata a ingrossare un popolo della strada che nella sola contea di Los Angeles annovera oltre 120 mila persone.

Tendopoli spuntano a downtown Los Angeles, San Francisco, Fresno, Sacramento, nei canyon e attorno a San Diego. La verità è che qui, come in ogni città americana, vive una classe invisibile, abbandonata a se stessa. «Cerchiamo di fare quel che possiamo per loro», mi spiega la coordinatrice delle Catholic charities, che a Tent city gestisce, quando può, la distribuzione di generi alimentari, «ma i problemi sono strutturali. Per questa gente non esistono reti di sicurezza e il problema si aggraverà ora che sempre più persone sono destinate a perdere la casa».

Per la crisi dei mutui subprime, nel paese più ricco e potente del mondo è destinata a dilatarsi la scandalosa moltitudine di cittadini che permottono in automobili, su marciapiedi, in scatole di cartone, a volte coi figli, spesso con un lavoro e però sotto la soglia della povertà. La casa è l'epicentro dell'esistenza di un'ampia fascia scoperta di aver basso un decennio di espansione su un bluff, quello dei mutui che hanno drogato lo sviluppo con massicce dosi di ricchezza virtuale prelevate dalla bolla immobiliare. Una speculazione gigantesca con la connivenza della finanza che ha piantato i pilastri dei colossi di Wall Street nell'argilla del precariato marginale,

esperti per confermare l'attuale stato delle cose - basterebbe iscriversi a uno delle dozzine di *foreclosure tours* («foreclosure» è l'esproprio di una casa da parte della banca creditrice quando il mutuo va in sofferanza; e nei prossimi 12 mesi sono previste un milione di nuove *foreclosures*).

I «tours» organizzati da agenti immobiliari partono ogni settimana dalle principali città americane caricando potenziali compratori alla ricerca di un affare imperdibile nelle periferie punteggiate di case ipotocate - una nuova speculazione sul sogno americano. Intanto a Tent City si sbaracca. Come dice Michael: «A noi, a tutta questa gente, basterebbe ridare una misura di dignità, come fece Franklin Roosevelt quando rimise in piedi questo paese e fece tornare la gente al lavoro. È tutto quello che chiediamo».

Il tour dei profittatori

Milioni di questi mutui subprime sono stati poi venduti dai creditori originali in pacchetti con eufemismi definiti «prodotti finanziari innovativi», via via ad altre banche e fondi di investimento, «ripuliti» e passati di banca in banca, spargendo il virus in fondi ed hedge funds, risalendo la china dall'immobiliare lottio di periferia alla finanza rarefatta di Wall Street. Riciclaggio insomma. Se non di denaro, di «cattivo rischio» sempre più diluito e lontano dalle sue equivoche radici.

Operazioni al limite della truffa che sono figlie morali della deregulation dell'era Enron e Halliburton e che ora hanno pagato i dividendi di un'economia della povertà, un liberismo rapace e neo reagiano che mette in conto una classe permanente di senzatetto mentre sgrava le tasse ai ricchi, rende irrapabile ai poveri e avalla l'economia ombra delle grandi *corporations* finanziarie che operano al di fuori di ogni regulation. Oggi, dopo il collasso, il debito collettivo delle ipoteche supera di 839 miliardi di dollari il valore complessivo dei beni immobili e il parere maggioritario degli addetti è che siamo solo gli inizi. Non che ci sia bisogno di

manifesto elettorale

Per chi voterai il 13-14 aprile?

Esprimi la tua intenzione di voto sul sito

www.ilmanifesto.it

i risultati saranno aggiornati settimanalmente e pubblicati sulla

EDIZIONE STRAORDINARIA
del manifesto
in edicola ogni lunedì

La Cina e il Tibet: Sarkozy tentato dal boicottaggio

Anna Maria Merlo Parigi

Spiato da un sondaggio che dice che il 53% dei francesi sarebbe favorevole a «un gesto» sul Tibet, sotto pressione per un atteggiamento un po' più deciso di Londra e Berlino, messo chiaramente sotto accusa da Alain Juppé (ex ministro degli esteri ed ex primo ministro di destra), alla fine anche Nicolas Sarkozy si è deciso ad uscire dalla posizione di estrema prudenza mantenuta finora pensando soprattutto agli affari e ai contratti conclusi con la Cina in occasione del suo recente viaggio (a cominciare dal nucleare). Il presidente francese certo non si sbilancia, ma ieri ha affermato che in questo momento «tutte le opzioni restano aperte». Boicottaggio della cerimonia di apertura delle Olimpiadi, come chiede *Reporters sans frontières*? O boicottaggio dei Giochi? Sarkozy si è ben guardato dall'entrare nei particolari. «Voglio che il dialogo cominci e gradirei la mia risposta in funzione di quella che verrà data dalle autorità cinesi» alla situazione in Tibet, ha dichiarato ai margini di una visita in provincia (a Tarbes). «Penso che sia questo il comportamento giusto se vogliamo ottenere dei risultati», ha aggiunto.

Oggi e domani, Sarkozy è in visita a Londra. Qui, Gordon Brown ha annunciato che riceverà il Dalai Lama in occasione della prevista visita del capo spirituale del Tibet a maggio. La Germania è andata anche più lontano, congelando un programma di sviluppo in corso con Pechino per protestare contro la repressione a Lhasa. La cancelliera Angela Merkel, del resto - a differenza di altri leader europei - aveva già ricevuto mesi fa il Dalai Lama a Berlino. Fino a ieri la Francia era stata prudentissima, tanto da allinearsi senza sfumature sulla posizione Usa. In realtà, in Europa, i dirigenti si sono rimandati la palla, uno all'altro, tutti in attesa della «posizione di Bruxelles». Che tarda ad arrivare, visto il peso economico della Cina (è, in passato, anche degli interessi delle multinazionali, sia europee che statunitensi, che hanno investito centinaia di milioni nei Giochi olimpici per farsi pubblicità).

Ma sul Tibet l'attacco alla posizione pilastrica di Sarkozy e del governo è cominciata a sinistra e si è conclusa a destra. L'ex primo ministro Alain Juppé, che è stato anche ministro degli esteri - ed ora, dopo la vittoria a Bordeaux, si erge come potenziale rivale di Sarkozy - ha tirato per primo da destra, con un intervento che sfiora il regolamento dei conti in politica interna. Juppé ha puntato il dito contro le «responsabilità occidentali» e ha criticato apertamente l'attitudine di «chiedere alla Cina di uccidere con moderazione» in Tibet. La prima reazione di Sarkozy, difatti, era stata di chiedere «moderazione» a Pechino. Juppé, sul suo blog, afferma: «possiamo immaginare un caso più flagrante di violazione delle libertà fondamentali di un popolo oppresso da decenni? E che cosa



Dharmsala (India), attivista tibetana porta la «fiaccola dell'indipendenza». Sotto: Mosca, parata di cadetti sulla Piazza Rossa. Foto Afp

Il presidente francese attaccato da sinistra e da destra afferma di essere «aperto a tutte le opzioni» e cerca una via d'uscita che salvi il business e i «diritti umani»

Cina-Tibet

Delegazione di Pechino a Lhasa «per colloqui»

Una delegazione del ministero della sicurezza pubblica cinese è in Tibet per incontrare con monaci buddisti. Ma non ci sono al momento sintomi di un ammorbidimento delle posizioni dure di Pechino. Ieri è stata data notizia dell'arresto di altre 289 persone a Gansu, nella provincia del Gansu. Ora i detenuti dovrebbero essere 900. Intanto il ministero degli esteri cinese ha definito «vergognoso» l'incidente del giorno prima a Olimpia, ignorato dalla stampa locale, con la contestazione all'occasione della fiaccola. I cinesi auspicano «un regolare svolgimento» del viaggio della fiaccola nelle 135 località del mondo e in «tutte» le 31 province cinesi. Un «auspicio» improbabile.

sentiamo nella bocca dei dirigenti occidentali, da Washington o New York a Bruxelles, passando più o meno per tutte le capitali europee? Un appello alla moderazione. Insomma, noi chiediamo al potere di Pechino di uccidere con moderazione».

Il Tibet è strumentalizzato in Francia da fini politici locali. Il ministro degli esteri Bernard Kouchner, ex socialista diventato famoso nel mondo per aver difeso il «diritto di ingerenza umanitaria», è al centro di tutte le polemiche. Alla fine, ieri, anche Kouchner è uscito un po' dall'ambiguità. Ha chiesto chiaramente «la fine della repressione» a Pechino. «Vorrei dire ai nostri amici cinesi che la loro battaglia non è buona, che si sbagliano a dire che il Dalai Lama minaccia l'integrità territoriale cinese. In questione sono i diritti umani e l'integrità culturale e religiosa del Tibet». Per Kouchner, «fino a prova contraria, il Dalai Lama è un pacifista». Kouchner ha invitato a non essere «più tibetani del Dalai Lama». In altri termini, Kouchner - come Sarkozy - è contrario al boicottaggio dei Giochi. Ma sta considerando l'eventualità di un boicottaggio della cerimonia di apertura. Ma dipenderà dalla risposta della Cina.

notizie

Usa

La Corte suprema: no a Bush. La pena di morte va eseguita

Singolare inversione dei ruoli in Usa. La Corte suprema ha stabilito che il presidente Bush non ha l'autorità di chiedere ad un tribunale statale texano di rivedere la condanna a morte di un cittadino messicano. Lo stato natale di Bush, il Texas, potrà così andare avanti con l'esecuzione di Ernesto Meddellin, 33enne messicano residente negli Usa da quando ne aveva 3, il quale aveva fatto ricorso per essergli stata negata la possibilità di ottenere l'assistenza del consolato Messico, come prevede la giurisdizione internazionale. Bush, un campione della pena di morte, voleva fare un favore al presidente messicano, il conservatore Felipe Calderon. Ma la legge è legge e obblighi internazionali o no, Meddellin dovrà morire.

Comore

Truppe Usa prendono l'isola Biakle. Protesta il Sudafrica

Ripresa senza colpi ferire Anjuwan, isola secessionista dell'arcipelago delle Comore il cui leader Mohamed Becar al momento è «scomparso» (arrestati alcuni suoi collaboratori). Verso l'alba sono sbarcati 400 uomini fra governativi e truppe dell'Unione Africana. Dura la reazione del Sudafrica, contrario all'azione militare. Il presidente Mbeki ha parlato di intervento «estremamente negativo».

Usa

Hillary spara balle sulle sue avventure di guerra in Bosnia

Hillary Clinton è stata colta in fallo e questo potrebbe costarle caro nella sua corsa alla nomination democratica. L'ex first lady ha raccontato di essere sbarcata da un aereo militare, il 25 marzo del 1996 a Tuzla, in Bosnia, sotto il fuoco dei cecchini. Ma era tutto falso. Nessun cecchino. Dopo la diffusione delle immagini che l'Ob, la Clinton ha dovuto fare un'imbarazzante marcia indietro. Nel filmato si vede Hillary mentre scende tranquillamente dall'aereo con la figlia Chelsea e saluta una ragazza. Durante una recente manifestazione elettorale, Hillary aveva detto di essere atterrata sotto il fuoco dei cecchini e di aver dovuto «correre a testa bassa verso i veicoli che dovevano portarci alla nostra base». Hillary è in difficoltà ma anche Obama sembra stia perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

Usa/Egitto

Nave americana spara su barche egiziane: un morto

Una nave cargo noleggiata dalla Marina militare Usa, nel canale di Suez, ha aperto il fuoco l'altra sera contro alcune piccole barche a motore egiziane che le si stavano avvicinando. Non erano terroristi ma pescatori e venditori ambulanti. Uno di loro, un egiziano di 27 anni, è stato ucciso dalle raffiche.

Serbia/Kosovo

Mitrovica in piazza: in Albania fosse comuni

Migliaia di serbi sono tornati in piazza nel nord di Kosovska Mitrovica dove, lunedì 17 marzo, nonostante gli accordi, la polizia dell'Onu e le forze della Kfor-Nato hanno attaccato i manifestanti per sgomberare la sede del Tribunale Onu occupata per protesta. Risultato: la morte di un militare ucraino e oltre 150 feriti. Ieri la manifestazione, sorvegliata dai contingenti Kfor-Nato, compreso quello italiano, si è svolta pacificamente. Anche se le parole d'ordine erano durissime contro l'indipendenza di Pristina e in aperta solidarietà ai magistrati e ai funzionari serbi, anche loro in piazza, che protestano da giorni contro la propria estronazione dal tribunale dell'Onu. Durissimo anche il discorso del leader locale serbo Milan Ivanovic che ha chiesto a Belgrado di mobilitare l'esercito «perché i serbi in Kosovo sono in minoranza», e di boicottare Slovenia e Croazia, le prime repubbliche ex jugoslave a riconoscere la secessione e pure presenti sul campo - la prima nella Kfor-Nato e la seconda con gli agenti nella missione Eulex che deve imporre l'indipendenza. Milan Ivanovic a sorpresa ha poi domandato a Belgrado di rompere le relazioni diplomatiche con l'Albania per le rivelazioni contenute nel libro (scse in Italia il 3 aprile) dell'ex procuratore del Tribunale dell'Aja Carla Del Ponte sull'esistenza in territorio albanese di fosse comuni nelle quali sono probabilmente sepolti centinaia di civili serbi sequestrati dalle milizie kosovare albanesi dell'Uck e diventati poi vittime di un ferreo traffico. La Del Ponte - non tenera certo con Milosevic e i serbi - ha scritto che l'Uck eliminava i prigionieri serbi e ne vendeva gli organi in giro per l'Europa. Ai crimini dell'Uck l'ex premier kosovaro albanese Ramush Haradinaj è stato condannato all'Aja a 25 anni di carcere per stragi contro civili serbi e rom. L'ex procuratore dell'Aja dunque ne aggiunge uno così terrificante che non si capisce perché non abbia aperto un'inchiesta: nel suo libro «La caccia, io e i criminali di guerra» - anticipato dai media serbi -, svela un traffico d'organi gestito dalla formazione paramilitare albanese. Nell'estate del 1999 circa 300 prigionieri serbi sarebbero stati trasportati in Albania, a Kukës e Tropeje. Dopo visita medica, i più giovani e sani venivano trasferiti in un centro presso Burel. Nessuno vi picchiava o maltrattava, ricevevano pasti regolari. Poi sarebbe arrivato l'espulsione di organi da Tirana avrebbero ricevuto cliniche private all'estero.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro serbo per il Kosovo Shkoder Samardzic ha spiegato che è solo la richiesta di creare servizi separati doganali, di polizia e giudiziari. «Noi perdendo colpi. Per questo si torna a parlare del «dream-ticket» per la Casa Bianca formata. Che però a quanto pare difficilmente si farà.

La manifestazione di Mitrovica ha avuto come sfondo la notizia della presentazione all'Onu da parte della Serbia di una proposta, già respinta da Pristina, di «divisione funzionale tra serbi e albanesi» in Kosovo. Nel confermare la notizia al quotidiano *Politika*, il ministro

il manifesto

DIRETTORE **marilucia ciotta**
marilucia ciotta
marilucia ciotta
marilucia ciotta
marilucia ciotta

POLITICA **marilucia ciotta**
ECONOMIA **marilucia ciotta**
SOCIETÀ **marilucia ciotta**
MONDO **marilucia ciotta**
CULTURA **marilucia ciotta**
VISIONI **marilucia ciotta**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **marilucia ciotta**
AMMINISTRATORE DELEGATO **marilucia ciotta**
CONSIGLIERI **marilucia ciotta**
FRANCESCO MARINELLI
ROBERTO ZANETTI
FRANCESCO MARINELLI
FRANCESCO MARINELLI

DIR. AMM. PUBBLICITÀ **marilucia ciotta**
DIR. TECNICO **marilucia ciotta**
DIR. RESPONSABILE **marilucia ciotta**

IL MANIFESTO (PER INFORMAZIONI)
via Belfiore 6
00187 Roma
tel. 06 47791111
fax 06 47791112
www.ilmanifesto.it

MEMBRO **marilucia ciotta**
via Belfiore 6
00187 Roma
tel. 06 47791111
fax 06 47791112
www.ilmanifesto.it

MEMBRO **marilucia ciotta**
via Belfiore 6
00187 Roma
tel. 06 47791111
fax 06 47791112
www.ilmanifesto.it

MEMBRO **marilucia ciotta**
via Belfiore 6
00187 Roma
tel. 06 47791111
fax 06 47791112
www.ilmanifesto.it

MEMBRO **marilucia ciotta**
via Belfiore 6
00187 Roma
tel. 06 47791111
fax 06 47791112
www.ilmanifesto.it

L'editoriale

Laicità in crisi sulle rive del Tevere

Filippo Gentiloni

Mai come in questo periodo si parla di laicità, mai come adesso la laicità è in crisi. Crisi profonda: non solo politica, ma sociale e anche religiosa. Vale la pena di riflettere su un argomento che tocca da vicino tutti, cattolici e non, credenti e non. Le linee del Tevere si stanno allontanando l'una dall'altra. In vista delle elezioni ma non soltanto. La crisi è più profonda. Ne basta, a spiegarla, la fine di quella Democrazia cristiana che per decenni aveva assicurato alla politica italiana una certa laicità, e alla cattolice una notevole sicurezza e prestigio. Ora non è più così. Si può tentare un'analisi delle cause e della situazione che si è venuta a creare. Sta scoprendo quella preziosa fascia di cattolicesimo veramente laico. Credente, profondo, ma laico. Penso a una parte della Democrazia cristiana (un'altra parte era clericale). Penso soprattutto a pensatori come Pietro Scoppola che ci ha lasciati da poco. Posizioni veramente cattoliche e veramente laiche. Ben lontane sia dal clericalismo che dal laicismo. Né teodem né anticlericali. Obbedienza soprattutto alla coscienza, Fede nella Parola ma anche nella democrazia. Oltre a Scoppola penso a De Gasperi e al suo difficile rapporto con il Vaticano che favoriva uno spostamento verso destra. Questa laicità cattolica o cattoliceità laica è in crisi, se non addirittura del tutto scomparsa. Le cause? Non basta imputarle alla fine della Democrazia cristiana, penso che si debbano cercare oltre Tevere. La gerarchia cattolica ha avuto paura di perdere posizioni e privilegi e è diventata sempre più aggressiva. Ha aumentato le pretese e l'invadenza. Gli spazi del dubbio e della discussione si sono andati restringendo, l'invocazione alla sottomissione si è fatta sempre più stringente. *Aut aut*: o da una parte o dall'altra. Via al dubbio e alle mediazioni. In primo piano proprio le questioni più spinose e discutibili, come quelle della nascita del sesso e del matrimonio. Questo irrigidimento vaticano ha prodotto due conseguenze correlate l'una all'altra: un aumento dei teocom genuffessi più o meno convinti da una parte e dall'altra un rafforzamento dei contrari, i laicisti, forti di nuovi argomenti anche spesso di buon livello. Penso, fra l'altro, al mondo di Micromega e affini. O di qua o di là. E per i credenti cattolici laici una vita sempre più difficile con spazi sempre più ridotti. L'aggressività vaticana produce cittadini genuffessi o contrari. Un grave impoverimento della nostra vita democratica.

Lettere@ilmanifesto.it

Noi, minori non accompagnati
Siamo invisibili agli occhi degli altri, siamo venuti in Italia - come clandestini - sia per mare che per terra (si diceva una volta). Siamo arrivati o per sfuggire dalla guerra o dalle torture o dalla fame o perché, in un mondo globalizzato, i nostri paesi sono poveri in confronto ai vostri. Siamo di tutte le età e abbiamo anche un titolo di studio o iniziato un percorso professionale. Oppure provieniamo da famiglie povere che ci «hanno mandato a cercare fortuna». Siamo in circa 6 mila secondo i dati ufficiali ma solo il 30% di noi è intercettato e è riconosciuto e, non sempre, aiutato. Gli altri, invece, gli sconosciuti sono meno difesi, più soggetti a essere utilizzati dalla criminalità comune o, entrano nel giro della tratta umana, subiscono abusi di ogni genere e, anche, o figurano nel lavoro nero e sommerso. Se non lavoro schiavistico... Non vogliamo essere capri espiatori e della situazione e non vogliamo diventare per l'Italia un problema che si risolve solo attraverso le leggi e le norme di sicurezza. Non dobbiamo/vogliamo diventare un'emergenza di cui si occupa solo le forze dell'ordine.... Vogliamo il riconoscimento rapido del permesso di soggiorno per minori non accompagnati che duri oltre la maggiore età, per non trovarci di fronte all'inumana decisione di essere rimpatriati senza sapere nemmeno cosa ci aspetta in patria: l'applicazione del nuovo permesso di soggiorno «affidamento di minore» per i nostri genitori che, se pur irregolari, sono le persone con cui vogliamo vivere e crescere. Vogliamo avere «tutor» non solo sulla carta, ma istituzioni che ci accolgono e sostengono, anche nel rispetto del diritto a essere ascoltati. Il diritto all'ascolto deve valere a maggior ragione per quanti di noi giungono qui in cerca di rifugio e asilo, fuggendo da realtà abusanti, violente e persecutorie, che risultano difficili non soltanto da immaginare, ma ancor più, purtroppo, da provare. Chi ascolta e è chiamato a decidere deve farlo, allora, attraverso valutazioni ponderate che tengano conto delle direttive comunitarie, delle *policy* delle circolari ministeriali italiane, dettate anche per sottolineare la non rigidità dell'onere della prova in capo ai richiedenti rifugio e asilo. Una rigidità che, a maggior ragione, non può perseguirsi nel caso dei minori non accompagnati. Come figli di immigrati natii che vivono da sempre in Italia respingiamo la norma che stabilisce che il diritto di cittadinanza venga riconosciuto dopo la maggiore età, se e quando lo chiediamo. E' inammissibile: condividiamo tutto con i nostri coetanei ma non possiamo avere negato questo diritto di natura universale. Si mantiene l'assurdo dell'articolo 4 comma 2 della legge n° 40/98 che provoca una lacerazione sociale attuale e futura. Mantiene una brutta distinzione tra cittadini di serie A e cittadini di serie B. Da un punto di vista psicossociale, i minori italiani e quelli figli di immigrati non si possono e non si devono distinguere. La distinzione diventa strumentale perché non accoglie la differenza che, invece, è un fattore di crescita per entrambi. E' bene sottolinearlo: l'immigrazione non può essere arrestata e non si arresterà nonostante nascano muri veri e falsi. («Abbatiamo il muro: minori stranieri in Italia» è il tema che sarà affrontato lunedì prossimo presso l'Aula Agostini, via di San Galliciano n. 25, ore 10, in occasione della presentazione del libro «Minori e flussi migratori. Universalità, trasversalità, transculturalità dei diritti» a cura di Patrizia Giganti e Maria Franca Iorio - ed. Kappa)

Ass. obiettivo psicossociale onlus
Butler, pensiero del negativo?
leri, ho letto con attenzione l'intervista di Ida Dominijanni a Judith Butler e devo dire che sono molti i punti della premessa su cui sono in disaccordo, ma mi illimito a quello secondo cui Butler si connetterebbe sempre di più come filosofa del «negativo». Invece, chi ancora non l'ha fatto, a leggere «La disfatta del genere», Sansoni 2006; altro che pensiero negativo o rinnegamento dell'«etero» di scambi di genere: quello che fa a mio avviso Butler in questo libro è proprio partire dalle sue elaborazioni sul genere, sulla performatività che fa apparire come «naturale» ciò che è frutto di una violenza normativa e che determina ciò che è intelligibile e che rientra nella sfera dell'umano, per coinvolgere altre realtà di esclusione, altre vite precarie in un progetto di cambiamento radicale. Attraverso la vulnerabilità di corpi e identità sempre in bilico tra rivendicazione e violenza subita come quella di lesbiche, *gay transgender*, intersessuali lancia il messaggio di una vulnerabilità che dopo l'11 settembre ha drammaticamente coinvolto tutte e tutte e riproposto l'urgenza di un approccio completamente diverso a una realtà che si è fatta moltiplicare e va letta in relazione e in chiave globale. Moltiplicare la violenza e illudersi di poter conquistare in questo modo sicurezza quando sempre più le nostre vite dipendono dal riconoscimento dell'«altro» appare infatti una pura follia. Quando Butler si chiede quali sono le vite vivibili, quali le vite degne di essere celebrate e quanto valgono i milioni di morti per Aids in Africa non dimentica tuttavia coloro che nell'introduzione di *Gender trouble* definisce «i morti in vita» a causa delle loro scelte sessuali. Butler ha iniziato come filosofa anche se attualmente insegna retorica e ironizza sul fatto che quasi sempre le donne vengono «espulse» dai compartimenti di filosofia; eppure il suo procedere è filosofico sia nei riferimenti continuamente al senso della vita sia nel desiderio di intervenire sulla realtà per modificarla e

soprattutto non lasciare il campo aperto a nuove sollecitazioni facendo tesoro degli spunti offerti dalle critiche altrui. Senza stancarsi mai di problematizzare: lo fa sempre in riferimento a una comunità, quella delle donne, del movimento lgt, e questa componente comunitaria spiega profondamente il suo modo di procedere e di argomentare e dà al suo pensiero un respiro collettivo difficilmente riscontrabile in ambito accademico. «E questo perché vivere significa vivere politicamente, in relazione al potere, in relazione agli altri, nell'atto di assumere la responsabilità di un futuro che è collettivo». Per usare parole sue. Non potrà essere a Roma all'incontro con Butler, ma spero vivamente che ci sia spazio per questo partire da sé che solo conferisce al pensiero, qualunque esso sia, la forza necessaria a quel tipo di «sconfinamento» che Ida Dominijanni auspica.

Patrizia Colosio
I derivati della Bear Stearns
Qualche numero aiuta a capire la dimensione dei quasi fallimenti della Bear Stearns, la banca americana salvata in *extremis* dall'intervento di Fed e JP Morgan. L'ultimo rapporto della Sec elenca i derivati della Bear Stearns al 30 novembre 2007: 13,4 trilioni di dollari. Un quarto del Pil mondiale. ([http://www.telegraph.co.uk/money/2008/03/23/cfed123.com](http://www.telegraph.co.uk/money/main.jhtml?xml=/money/2008/03/23/cfed123.com)) Una singola banca ha «creato», nel senso letterale del termine, una struttura finanziaria finta di queste dimensioni. E il bello è che, finché girava bene, gli interessi e le commissioni su questa allucinazione finanziaria virtuale erano veri! La speculazione è stata - per il momento - salvata dalla Fed, che ha inondato i mercati di altri soldi, altrettanto virtuali, per appiattare questa ultima falla, facendo ulteriormente salire l'inflazione: alla fine i cittadini pagano i conti degli speculatori. Che le banche comandino il mondo creando fantasilindri finti (ma guadagnati veri) sul loro picco ormai è di dominio pubblico. La domanda è ora questa: quanto

può durare? E noi cittadini, quanta altra inflazione siamo disposti a sopportare, per salvare questi parassiti? Cari saluti.

Alessandro Paganini, Genova

Il vangelo di Pezzotta
Gentili direttori, durante la trasmissione *Anziano* di Santoro di giovedì 20 marzo, Savino Pezzotta ha dato l'ennesima dimostrazione di come tanti cristiani (non tutti grazie a Dio), basandosi su un concetto errato del Dio del Vangelo, possano restare non solo indifferenti al dolore altrui, ma addirittura comportarsi in modo crudele. Pezzotta, a una ragazza disabile, intelligente e ricca di umanità, la quale gli ha chiesto se lui avrebbe fatto nascere un bambino, pur sapendo sin dall'inizio del concepimento che è portatore di malattia gravissima che gli procurerà sofferenza, e morte certa entro breve tempo dopo la nascita, ha risposto tranquillamente che sì, lo avrebbe fatto nascere perché non è lui il proprietario di quella creatura. Il fatto che non si è preoccupato di una creatura secondo Pezzotta è libera da ogni responsabilità nei suoi riguardi: non sono io che l'ho fatta nascere così, e non sono io che voglio la sua sofferenza e la sua morte prematura; e qui arriva la bestemmia implicita: il responsabile è il Padre misericordioso.

Attilio Doni
Il Kosovo di Remondino
Bellissimi, ma allo stesso tempo agghiaccianti, gli articoli di Ennio Remondino dal Kosovo. Ci svela non la vergogna di un governo italiano complice di una secessione etnica avallata solo per compiacere il potente alleato americano, che deve mantenere il controllo di uno statoetero del Ecuador i suoi scopi guerreschi. Non dimentico comunque che tutto questo è stato fatto anche con l'avallo della neonata Sinistra-Arcobaleno, come minimo silenziosamente a dare spazio a Remondino, una delle poche voci libere del povero giornalismo italiano.

Mario Barbieri, Brogliano (VI)

Le lame di Duilio Rosini
E' scomparso il 20 marzo, a Chiaravalle, vicino alla sua casa Duilio Rosini, padre della mia compagnia Alina. E' stato un uomo generoso e amorevole, lo ricordo per le straordinarie verdure del suo orto, per le arie d'opera che cantava con voce di tenore, riempiendo la campagna jesina di musica e parole. Duilio era un anarchico e i compagni di Jesi, i coetanei come i più giovani, portano nel cuore il suo impegno e la sua accutezza politica. Anche l'acutezza delle sue lame, che come arrotino, nella sua bottega, affilava come se fossero spade da samurai invece che coltelli da cucina. Ci mancherà molto.

Federico Erocle

Errata corrige
Nell'articolo «La guerra che non c'è», pubblicato venerdì scorso a pagina 18 è indicato come ministro della difesa dell'Ecuador il signor Marcelo Delgado, che è invece l'ex ministro. L'attuale si chiama Wellington Sandoval. Ci scusiamo con i lettori.

foto

Buenos Aires E'
arrivato al 13.mo giorno lo sciopero di agricoltori argentini per protestare contro l'aumento delle tasse sulle esportazioni. Il provvedimento colpisce soprattutto i coltivatori di soia che la esportano come mangime per gli allevamenti intensivi europei. Ma non sono i soli. Insieme agli allevatori è esportatori di cotone hanno bloccato le strade di Tandil - a 360 km dalla capitale argentina - spargendole di vari prodotti agricoli. (Pablo Anelli, ap)



Lettera aperta

Alex Zanotelli

Caro Walter, non dimenticare le lacrime di Korogocho

Caro Walter, pace e bene! Oggi (22 marzo, ndr, Giornata mondiale dell'acqua, mi sono sentito ancora più spinto a scriverti questa lettera aperta. Ho esitato molto a farlo proprio perché siamo in piena campagna elettorale, ma alla fine ho deciso di scriverla mosso dall'enorme grido degli impoveriti che mi ruggisce dentro. Tu sei venuto a trovarmi a Korogocho,

una spaventosa baraccopoli di Nairobi (Kenya), e hai toccato con mano come «vivono» i baraccati d'Africa. Davanti a quell'inferno umano, tu hai pianto. Mi avevi promesso, in quella densa conversazione nella mia baracca, che avresti portato quell'immenso grido di sofferenza umana nell'arena politica. Ora che sei il segretario del Partito democratico, sembra che ti sia

dimenticato di quel «grido dei poveri». Non ne sento proprio parlare. Non chiedo niente (non serve!), chiedo giustizia, quella distributiva che è il campo specifico della politica. E non parlo solo della fame nel mondo (fa già parte degli 8 obiettivi del Millennio, su cui si è fatto quasi nulla), ma soprattutto della sete del mondo. (Infatti non è più il petrolio il bene supremo, ma l'acqua che, con i cambiamenti climatici, andrà scarseggiando). Se questo è vero, perché nel tuo programma elettorale appoggi la privatizzazione dell'acqua? Lo sai che questo significa la morte di

milioni di persone per sete? Con questa logica di privatizzazione, se oggi abbiamo cinquanta milioni di morti per fame, domani avremo cento milioni di morti di sete. Sono scelte politiche che si pagano con milioni di morti. Caro Walter, perché quelle tue lacrime su Korogocho non le puoi trasformare in gocce d'acqua per i poveri? L'acqua è sacra, l'acqua è vita. Caro Walter, perché non puoi proclamare che l'acqua non è una merce, ma è un diritto fondamentale umano, che deve essere gestita dalle comunità locali con totale capitale pubblico, al minimo costo possibile per

l'utente, senza essere Società per azioni? Solo così potrai asciugare le tue lacrime e quelle degli impoveriti del pianeta, ma anche dei poveri del Nord del mondo come le classi deboli di questa mia Napoli. Chi dei nostri poveri potrà mai bere l'acqua del rubinetto, con bollette aumentate del 300 per cento, come è avvenuto a Aprilia? Caro Walter, sull'acqua ci giochiamo tutto, ci giochiamo la nostra stessa democrazia, ci giochiamo il futuro del pianeta. Caro Walter, non dimenticarti di quelle lacrime di Korogocho!

Lo scienziato non è l'uomo che fornisce le vere risposte; è quello che pone le vere domande

Claude Lévi-Strauss

I brevetti legittimano le «enclosures» del sapere operate dalle multinazionali. Allo stesso tempo favoriscono la biopirateria delle virtù nutrizionali e terapeutiche di alcune piante

Ugo Mattei

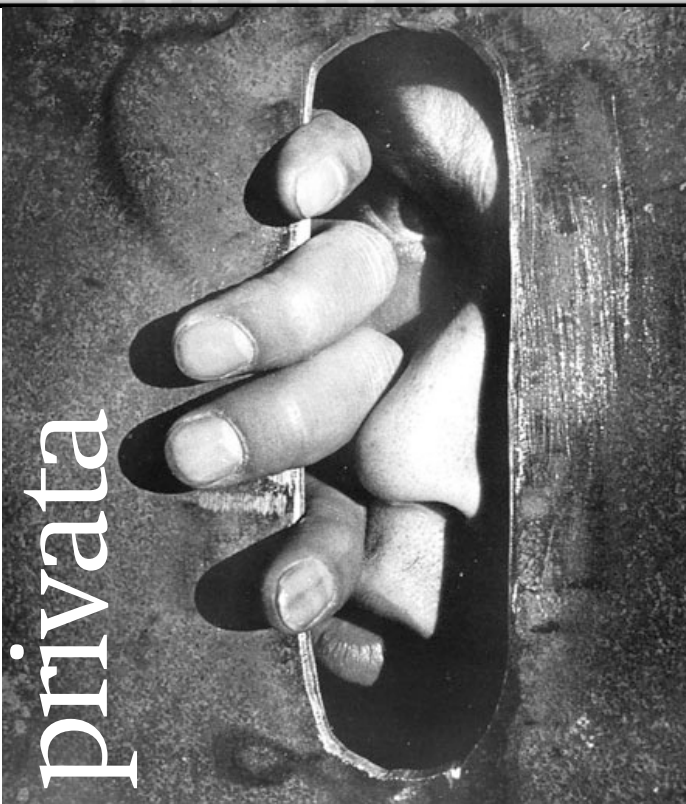
Una delle idee più radicate nella cultura occidentale è quella per cui la proprietà privata sia un «diritto naturale», qualcosa di tanto spontaneo da motivare perfino un bambino: «Questo gioco è mio». Se da molto tempo ormai abbiamo smesso di interrogarci sulle ragioni per cui certi individui «hanno» mentre altri «non hanno», ciò è dovuto principalmente al fatto che abbiamo interiorizzato l'ideologia sui caratteri «naturalisti» e virtuosi del diritto di proprietà privata indipendente dalla sua distribuzione. In questo siamo oggi tutti un po' lockiani, perché abbiamo «risolto» il problema di una società divisa fra possidenti e non possidenti voltandoci all'indietro, con una semplice teoria fondata sulle origini remote della proprietà privata e sulla catena dei trasferimenti fondata su una nozione di «giusto titolo» originario, che prescinde quindi dall'analisi della distribuzione odierna.

Come noto, il filosofo britannico John Locke fondava la propria giustificazione della proprietà privata individuale sulla naturale attività di occupazione di risorse comuni non ancora privatizzate e legittimava il fatto che il governo civile tutelasse (con risorse di tutti, quali la polizia o le corti di giustizia) tale occupazione individuale per due ordini di ragioni: da un lato, sostenendo che l'occupante immette il proprio lavoro, e quindi in parte se stesso, nella cosa bruta, rendendola così fruttifera e quindi benefica per tutti. D'altra parte, il filosofo considerava la naturale occupazione individuale legittima soltanto nella misura in cui rimanesse comuni (e quindi libere per l'occupazione altrui) altre risorse di simile natura e qualità. Con il tempo e l'affollarsi della società, questa seconda specificazione è stata dimenticata e fa oggi quasi sorridere se applicata agli immobili. Essa tuttavia mantiene un immutato potere legittimamente critico. Certo, non esiste (quasi) più terra *nullius* da occupare, almeno in Occidente, e gli esempi di scuola sull'acquisto della proprietà privata per occupazione sono ormai limitati alle conchiglie sul lido del mare.

Economia dell'innovazione

Nondimeno, gran parte dell'«economia dell'innovazione» ci ha quasi ipnotizzati convincendoci che grazie al progresso tecnologico, la «crescita» possa continuare in eterno sicché le dimensioni della torta (Pil, il prodotto interno lordo) siano la sola cosa di cui valga la pena di preoccuparsi: «Finirà il petrolio? Inventeremo la fusione fredda!». La presente generazione continua felice a bruciarsi alla guida dei suoi SUV perché continuando a crescere l'economia, le prossime generazioni inventeranno nuove «risorse comuni» da privatizzare. Della distribuzione non vale la pena di preoccuparsi. Il benessere di tutti seguirà, automatico, alla diffusione geografica dello sviluppo e della tecnologia occidentale.

La teoria «naturalistica» dell'occupazione che lega la proprietà privata al lavoro, all'innovazione e alla stessa identità dell'individuo, non giustifica quindi oggi soltanto attività buocoliche e economicamente marginali quali la raccolta delle conchiglie, dei funghi, o magari la caccia e la pesca. Essa continua a offrire una potente legittimazione ideologica a favore del privato rispetto al pubblico, descrivendo soltanto il primo come luogo virtuoso in cui l'individuo mette in gioco se stesso, lavora, rischia, investe, crea, innova. In questa luce, il pubblico è il luogo della pigrizia, della scarsa o nulla produzione di valore aggiunto, delle risorse abbandonate a se stesse e non «messe in



proprietà privata

I conquistadores dell'intelletto generale

valore» perché nessun individuo, se la privatizzazione non è consentita, vi introduce lavoro ed investimento iditario. L'immagine è suggestiva e profondamente legata all'idea forte, protoilluminista, per cui sia un bene che l'uomo domi la natura, in particolare la terra. La virtù della terra privatizzata è simboleggiata dalle campagne inglesi, successive alle *enclosures* ben arate e con confini perfettamente tracciati. La terra non domata dalla proprietà privata sarà invece selvaggia, boscosa, piena di sterpaglia, «inutile».

Tale ideologia, oltre ad essere primitiva ed egocentrica, risulta infantile nel suo individualismo di fondo, perché si basa su irrealistiche premesse filosofiche, quale quelle del Robinson Crusoe discusso dal teorico liberario Robert Nozick (la verità è invece che un uomo solo, in natura, lungi dall'occupare, muore perché soltanto la coo-

perazione di specie ha consentito la sopravvivenza originaria e quindi la proprietà originaria non poteva che essere del gruppo).

Lo spettacolo della ricchezza

L'ideologia della proprietà privata si basa su una concezione riduttiva e semplificata del rapporto fra individuo proprietario (il soggetto) e l'oggetto del suo possesso. Essa, già poco adatta a cogliere la complessità del rapporto fra un individuo ed un bene materiale e tangibile (la terra, un libro, un piatto di spaghetti) mostra i suoi limiti teorici di fondo, ma al contempo la sua potenza suggestiva ed ideologica nel momento in cui viene utilizzata per descrivere e gestire rapporti sociali del mondo che stiamo vivendo. Oggi infatti la forma della ricchezza appropriabile è sempre meno quella di beni tangibili, dell'informazione, degli strumenti finanziari complessi, delle idee innovative, in una parola della «ricchezza spettacolo» piuttosto che di quella tangibile. Ma la retorica e gli strumenti intellettuali che ne giustificano il controllo esclusivo in capo ad alcuni privati piuttosto che il loro godimento in comune non sono mutati affatto.

A chi appartiene la mitica foto scattata il 16 ottobre del 1968 a Città del Messico e ritraente Tommie Smith e John Carlos con il pugno quantato delle *black panthers* dopo il trionfo nei 200 piani? al fotografo? agli atleti? al nostro immaginario collettivo? Chi ha «inventato» l'uso igienico della pianta di *netez* considerate da generazioni di indiani la «farmacia del villaggio»? I ricchi provenienti che le multinazionali del dentifricio derivano dal suo brevetto in Florida a chi dovrebbero appartenere? Alla comunità che utilizzava la pianta per igiene orale e che oggi non può più permettersela perché i prezzi sono saliti alle stelle? O ai ricercatori che hanno «scoperto» questo antico

L'appropriazione della conoscenza è giustificata attraverso le opere di John Locke, laddove il filosofo britannico parla del beneficio generale derivato dall'occupazione della «terra nullius». Oggi come allora il privato è sinonimo di innovazione e creatività, mentre il pubblico è il regno della pigrizia

Immagine tratta dal volume «Modemité Chinoise» (Skira edizioni)

resse delle generazioni future. Il rapporto fra soggetto ed oggetto può presentarsi capovolto e non è affatto detto che capovolto non debba essere anche il rapporto fra privato e pubblico, se soltanto si spossasse una logica un po' più attenta al lungo periodo e non una dettata dalle scadenze elettorali o dal rendiconto trimestrale con cui le *corporations* comunicano con gli azionisti. Proprio come allora i *conquistadores* consideravano prova della natura selvaggia delle popolazioni aborigene il non conoscere la proprietà privata, oggi la comunità internazionale esercita pressioni poderose a favore dell'appropriabilità privata della terra in Africa e delle idee in Cina. La retorica utilizzata dagli apparati politici ed ideologici dell'Occidente dominante è anche oggi, come allora, quella dell'innovazione, del progresso e dello sviluppo. Molti africani tradizionali resistono o cercano di resistere alla vendita dei loro campi alla Monsanto, che corrompe il sistema per acquistarsi e sperimentare l'innovazione «creativa» degli Ogm, che le consentirà di escludere pratiche collettive antichissime quali la selezione e lo scambio delle sementi. Similmente, molti cinesi sembrano ancora credere nella massima confuciana per cui «rubare un libro è una violazione elegante», non concependo l'idea che la cultura, prodotta da tutti, possa essere racchiusa in uno strumento accessibile soltanto a chi possa pagare per possederlo.

Saccheggio oligopolistico

Tali concezioni culturali, diverse dal «naturale» e virtuoso appetito acquisitivo lockiano che fonda l'intera scienza economica dominante, (inclusa la sua teoria della proprietà intellettuale come «monopolio virtuoso») secondo cui nessun individuo creerebbe se non incentivato dalla speranza di una compensazione materiale per il proprio sforzo di creatività, sono ben documentate dalla letteratura antropologica. Etnie recessive ma assai sagge quali i Kayapo dell'Amazzonia, non credono che la conoscenza sia il prodotto dell'uomo ma della natura. Inoltre, secondo loro, la conoscenza è sempre intergenerazionale non potendo mai appartenere soltanto alla generazione presente. Essa è sempre ricevuta liberamente e va liberamente tramandata di generazione in generazione. Certo non può essere proprietà privata di un individuo che, anche qualora intelligentissimo ed intuitivo, deve al gruppo la sua intelligenza e a beneficio di questo devon ricadere i frutti che del resto non sarebbe esistiti se qualcuno non gli avesse insegnato le basi.

Ma il rozzo semplicismo delle teorie dominanti sulla proprietà intellettuale viene smascherato anche dalle frontiere della conoscenza tecnologica, dove prodotti come l'enciclopedia Wikipedia o il software Linux confutano senza appello le basi motivazionali della teoria lockiana della proprietà.

Una domanda sociale spontanea: se è stato così facile trasferire la retorica della proprietà privata dal mondo materiale a quello delle idee, non dovrebbe essere altrettanto facile tornare indietro, facendo tesoro delle contraddizioni teoriche che l'individualismo proprietario mostra quando esteso al mondo delle idee al fine di travolgere la funzione di legittimazione della proprietà privata mai distribuita in tutte le sue forme?

Forse allora si capirebbe che la privatizzazione, lungi dal garantire creatività, virtù ed ordine giuridico altro non è che una forma, assai poco sofisticata di saccheggio oligopolistico degli spazi pubblici, per la semplice ragione che un mercato competitivo fra pari non esiste, né potrà mai esistere, se non nella retorica incolta di qualche promessa elettorale.

Scaffali

Dai trattati sul governo a Lawrence Lessig

La teoria della proprietà privata di John Locke, elaborata nei suoi trattati sul governo, è stata affinata da Robert Nozick ne «Anarchia, Stato e Utopia» (Il Saggiatore). Un'accessibile ricostruzione filosofica si trova ne «La filosofia politica» di Salvatore Veca (Laterza). Una visione di lungo periodo sul tema caratterizza «Uomini, tecniche, economie» di Carlo M. Cipolla (Feltrinelli); l'attitudine africana verso la terra è discussa ne «La Resistenza dei vinti» di Giordano Sivini (Feltrinelli); William Alford analizza l'atteggiamento cinese verso la proprietà intellettuale ne «To Steal a Book is an Elegant Offence. Intellectual Property Law in Chinese Civilization» (Stanford University Press). Una critica liberale alla «proprietà intellettuale» è svolta da Lawrence Lessig ne «Cultura libera». Per una critica del concetto: Ugo Mattei e Laura Nader, «Plunder: When the Rule of Law is Illegal» (Blackwell). L'«inadeguatezza del modello motivazionale classico presupposto dagli economisti» è discussa nel volume curato da R. Caterina «Le basi cognitive del diritto» (Bruno Mondadori).

Forza e fragilità dell'adolescenza dal nigeriano Chris Abani

Sara Marinelli

S è vero, come ha scritto Kafka in una sua lettera, che «un libro deve essere la scure per rompere il mare gelato dentro di noi», di certo Chris Abani ha dimostrato di saper maneggiare con grande destrezza nei suoi libri - in prosa come in poesia - questa arma insieme feroce e misericordiosa, la implacabile «ascia della scrittura» (per usare l'immagine evocata da Hélène Cixous) che sprigiona, nelle parole dell'autore anglo-nigeriano, tutti i suoi effetti catartici e devastanti.

Nato e cresciuto in Nigeria da padre nigeriano e madre inglese, Abani è stato costretto nel 1991 a lasciare il suo paese, trovando ospitalità prima in Gran Bretagna e poi negli Stati Uniti, dove oggi risiede e insegna presso l'Università della California. Sin da giovanissimo, infatti, lo scrittore è stato sottoposto a una durissima persecuzione per l'impegno politico della sua opera.

In seguito alla pubblicazione del suo romanzo di esordio, *Masters of the Board* (1985), scritto quando era appena sedicenne, Abani è stato imprigionato per la prima volta a diciotto anni. Accusato di essere tra le menti del complotto che condusse al colpo di stato del 1983, a causa dell'affinità tra la congiura fittizia del romanzo, in cui un gruppo di neozanisti prendeva controllo del paese, e quella realmente compiuta in Nigeria, l'autore è stato più volte incarcerato e torturato sotto il regime militare, finendo nel car-

cere di massima sicurezza di Kiri-Kiri, anche conosciuto come Kalakuta Republic. Alla esperienza nel carcere, e nel braccio della morte, dalla quale è sopravvissuto grazie all'attivismo internazionale in difesa dei diritti umani, lo scrittore ha dedicato i versi intensi di *Kalakuta Republic* (2002).

Sin dal romanzo *Graceland* (uscito nel 2004 e pubblicato in Italia due anni dopo da Terre di Mezzo), con cui si è imposto all'attenzione della critica internazionale, Abani ha dimostrato una profonda conoscenza del mondo degli adolescenti, di cui ha ritratto la forza e la vulnerabilità in un'età di passaggio, nella quale si è posti a confronto con vicende e destini (e personali riti di iniziazione) ineluttabili e liberatori. È il caso dell'«eroe» di *Graceland*, l'in-

Il tormentato percorso di crescita di una giovane africana a Londra in «Abigail, una storia vera», appena uscito per Fanucci. Oggi lo scrittore a Tor Vergata

dimenticabile Elvis nigeriano, il ragazzo di sedici anni amante della letteratura e dei film americani, grande fan e imitatore di Elvis Presley, coinvolto in un traffico di organi per il mercato dei trapianti sullo sfondo di una Lagos postcoloniale e globale.

Ed è anche il caso della protagonista adolescente del romanzo *Abigail, una storia vera*, appena uscito per Fanucci (traduzione di Daniela Guardamagna e Angela Gibbon, pp. 144, euro 13), la stessa casa editrice che l'anno scorso aveva pubblicato il romanzo più recente di Abani, *L'ambi-*

gua folia di Mr Black (nell'originale, *Virgin of Flames*), un insolito ritratto dei bassifondi di Los Angeles, attraversati da personaggi singolari e mirabolanti.

Il titolo originale del libro, *Becoming Abigail*, allude infatti esplicitamente al processo dell'«diventare», all'attraversamento di un percorso angoscioso verso il salafico orizzonte della propria identità: diventare donna e, soprattutto, diventare se stessi differenziandosi da un'altra Abigail, la madre che era morta di parto dandola alla luce e lasciandole in eredità il proprio nome e la propria ombra. La relazione tra la madre scomparsa e la figlia che desidera e rifiuta al contempo di farsi sua incarnazione, e quella tra la figlia e il padre attanagliato nella spirale del lutto e della depressione, rivelano la sensibilità dello scrittore nel tratteggiare per la prima volta un complesso personaggio femminile.

Il corpo adolescenziale di Abigail, da lei stessa marchiato a fuoco con piccoli ferri arroventati creando mappe e simboli sulla propria pelle, come per mantenerne il controllo e il possesso, è anche, e soprattutto, un corpo di giovane donna africana, sradicata e trapiantato nella sconosciuta metropoli londinese - un corpo mercificato e abusato. Approdata a Londra per volontà del padre affinché ella possa avere una vita più agiata di quella in Nigeria, Abigail viene invece violentata e indotta alla prostituzione da alcuni familiari. Il suo corpo nero e sessuato diventa la misura della sua emarginazione, ma anche della sua emancipazione, da difendere e combattere anche a costo di una violenza inaudita.

In una prosa ammaliante e ip-



Philip Kwame Apagya, Room divider painted scenery, 1995-1996

notica, che rischia di perdere efficacia nella traduzione italiana, la storia di Abigail - segnata da epifonemi e visioni intollerabili - si concentra in una lunga passeggiata serale e solitaria sul Tamigi, in un andirivieni della memoria tra il *now and then*, ora e allora, tra la vita in Nigeria e la vita a Londra. Grazie alla fluidità dei ricordi di Abigail, lo sgomento interiore della ragazza sembra così riflettersi nei luoghi dello scenario urbano londinese, e nelle inquietanti storie sotterranee e quotidiane dei reietti, dei disagiati, o semplicemente degli individui soli.

In questo senso, il sottotitolo del libro nella edizione italiana - *una storia vera* - assume un significato preciso. Spietata e disumana com'è, quella di Abigail potrebbe infatti sembrare una storia di ordinaria violenza. Ma in realtà non importa chi sia «veramente» Abigail. Né importa che tutto quello che Abani ci racconta sia «vero». Quello che conta è che l'«ascia della scrittura» di Abani, resa ancora più affilata da un linguaggio insieme lirico e preciso, riesca - attraverso la figura della ragazza - a rompere il «mare gelato» del nostro presente.

Angelo Mastrandrea

C'è la storia degli ultimi sette anni di altermondialismo, tutta vissuta in prima persona e interamente in soggettiva, nel libro *In movimento* di Piero Bernocchi (Massari editore), in libreria in questi giorni. L'autore ne è stato un protagonista, da leader dei Cobas e rappresentante italiano nel «Consiglio mondiale dei social forum», dopo aver attraversato tutti i movimenti italiani dal '68 in poi. Sempre da una sola parte, la più radicale, sempre senza cedere alle lusinghe di un posto in un partito o in parlamento. Al contrario, le invettive più feroci sono quelle contro «i pericoli insiti nel coinvolgimento pieno e convinto della sinistra radicale, e innanzitutto del Pro, governo Prodi e nella sua politica liberista e militarista».

In *movimento* è una raccolta di scritti comparsi su diverse testate, da *il manifesto* a *Liberazione*. La lettura che Bernocchi dà del movimento no global è essenzialmente quella di un'«alleanza antiliberista» (e in buona parte anticapitalista) tra «forze rivoluzionarie» e altre che si collocano in

Dai Forum sociali mondiali alla No-Tav. «Un movimento», una raccolta di scritti di Piero Bernocchi

Parole partigiane di un mondo in rivolta

un'«ottica tipicamente riformista e socialdemocratica». Una riedizione delle vecchie internazionali ma senza partiti-guida. Anche in questo caso, appare chiaro da che parte si colloca chi scrive: la stessa che lo ha spinto a opporsi da sinistra al governo Prodi, la stessa delle «resistenze popolari che stanno lottando strenuamente contro la guerra permanente e l'arroganza dell'imperialismo Usa e dei suoi alleati, facendoli impantanare in maniera inaspettata ed aggravando la crisi di dominio, dall'Iraq alla Palestina, dall'Afghanistan al Libano».

Dagli scritti traspare una visione del mondo che si rifà all'antimperialismo più tradizionale di una certa sinistra, riaggiornato al tempo dell'«utopia» della globalizzazione. In contrapposizione alla lettura che vuole gli stati-nazione sempre più esautorati, per Bernocchi il «liberismo» non è altro che una finzione («utopia, mito

e ipocrisia, falsa coscienza, ideologia delle più sfrontate») dietro la quale si nasconde uno Stato imperiale (nello specifico gli Usa) «che interviene in tutto il globo con ogni mezzo e che costruisce muraglie a difesa delle proprie merci ogniquale volta la concorrenza appare più forte».

Nessun superamento degli stati, dunque, perché quelli più potenti svolgono la funzione di «capitalista collettivo» che controlla e disciplina l'anarchia dei singoli capitalisti. Al contrario, la campagna ideologica mirante a ridurre i campi di intervento statuali sarebbe parte integrante della politica imperiale americana, finalizzata solo a penetrare le economie degli altri paesi. Contestata anche l'asserzione secondo la quale le multinazionali sarebbero più potenti degli stati. Si tratta solo, per Bernocchi, di una «potenza riflessa», ancora una volta quella degli Stati Uniti. Su questo la polemica con i sostenitori della teoria del-

l'Impero (e delle categorie della defezione, della diserzione e dell'esodo) è aspra. E la ricetta per rispondere a guerre e imperialismo è uno stato di conflitto globale permanente. Lo stesso che ha portato l'autore a partecipare allo stesso tempo alle lotte locali dei no Tav in val di Susa e dei precari Atesia e all'esperienza dei social forum (e a criticarla dall'interno innescando una polemica accesa con Bernard Cassen) e a tentare di fare da sponda per tutti quei movimenti più radicali che ne contestavano ora la struttura «verticale» (Forum sociale europeo di Londra) ora l'egemonia delle ong (l'ultimo forum mondiale di Nairobi) ora l'eccessivo tasso di moderatismo.

Le pagine più interessanti del libro sono infatti quelle in cui vengono analizzati nei dettagli i diversi forum sociali (da Porto Alegre ad Atene). Con un bilancio che viene definito come positivo. Non altrettanto si può dire della sinistra radicale italiana.

Oltretutto

LA SPEZIA, FESTA DELL'ARCHEOLOGIA

Sarà dedicata all'antico Egitto la settima edizione di Archeologia, festival dell'archeologia, che si terrà nel castello di San Giorgio alla Spezia nei prossimi due week end (28 e 29 marzo, 4 e 5 aprile). Curata da Donatella Alessi e Raffaella Fontana, la rassegna propone un ciclo di incontri, che affronteranno alcuni degli aspetti più rilevanti dell'antica civiltà egizia, dall'impero di Ramses, faraoe-dio nelle dinastie XIX e XX alla «egittomania nell'antica Roma», dalle campagne di scavo in Egitto nella necropoli dell'antica Tebe, l'odierna Luxor, fino alle parole in-canto dell'Egitto antico, che saranno al centro di una conferenza-spettacolo nel corso della quale verrà presentato il progetto «Synautesi suoni, musiche e danze dell'antichità classica», e saranno proposte ricostruzioni e sperimentazioni di strumenti musicali dell'antico Egitto, quali i sistri e l'arpa.

LA MONETA NEL TOMBINO

Una rarissima moneta d'argento, del tipo che le famiglie ebraee usavano nell'antichità per pagare la tassa pro capite di mezzo shekel (siclo) per il mantenimento del Tempio di Gerusalemme, è stata scoperta in uno scavo archeologico condotto nelle mura intorno al Parco Nazionale di Gerusalemme, in quello che era il principale canale di scolo della città. Lo shekel ritrovato pesa tredici grammi, raffigura sul diritto la testa di Melqart, il dio principale della città di Tiro (equivalente al dio semitico Baal), e sul rovescio un'aquila sulla prua di una nave. La moneta fu coniata nell'anno 22 dell'era cristiana. Nonostante l'importanza di questa tassa per l'economia di Gerusalemme nel «periodo del Secondo Tempio», solo altri sette shekel e mezzi shekel di Tiro erano stati finora rinvenuti. Ha spiegato l'archeologo Eli Shukron, direttore, con Ronny Reich, degli scavi: «Proprio come oggi, quando le monete cadono dalle tasche e rotolano nei tombini ai lati delle strade, così quasi duemila anni fa, un uomo dietro al Tempio si fece sfuggire la moneta con cui intendeva pagare la tassa e che andò a finire nel canale di scolo».

HIERAPOLIS AL VALENTINO

Si intitola «Hierapolis in Figlia. Le attività del Politecnico di Torino nella Missione Archeologica Italiana» la mostra che si inaugura domani a Torino al Castello del Valentino e che rientra nel programma di celebrazioni in occasione del cinquantenario della fondazione della missione archeologica italiana nella località turca, una delle più importanti città di età ellenistico-romana dell'Asia Minore. Il sito di Hierapolis-Pamukkale fa parte di un contesto naturale caratterizzato dalla presenza di acque termali che formano una successione di vasche calcaree e che, insieme ai monumenti antichi, costituiscono un parco naturalistico e archeologico inserito dall'Unesco nella Lista del Patrimonio dell'umanità.

WWW.ILMANIFESTO.IT

1968. Quanto tempo è passato e quanto no.

CON IL MANIFESTO, DAL 1° MARZO, TANTE INIZIATIVE PER FESTEGGIARE IL QUARANTENNALE DELL'ANNO CHE NON È MAI FINITO. SUL QUOTIDIANO, OGNI SABATO, UN FOTORACCONTO. ONLINE, OGNI SETTIMANA, LA RIEDIZIONE DEI 12 FASCICOLI USCITI PER IL VENTENNALE, E OGNI GIORNO ESPERIENZE E FOTO INVIATE DAI LETTORI. IN LIBRERIA DAL 20 MARZO, L'ENCICLOPEDIA DEL '68 EDITA DA MANIFESTOLIBRI. E A MAGGIO UNA FESTA CON IMMAGINI E COLONNA SONORA ORIGINALI. SE VOLETE RIFARE IL '68, SCENDETE IN STRADA E ANDATE IN EDICOLA. È IL MODO MIGLIORE PER PREPARARSI AL SUO RITORNO.



LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.

training - Brand/bera

È la fine di un periodo, e non sono molto sicuro che mi piacerebbe far parte del prossimo

George Michael annuncia un prossimo ritiro



«Dunja» di Jocelyn Saab. Sotto, «La saison des hommes» di Moudita Tlati. A destra, Simone de Beauvoir.



omaggi

Simone de Beauvoir, ritratti tra vita e parola

Per il centenario della nascita di Simone de Beauvoir (1908-1986), il Festival de Films de Femmes, in collaborazione con il Centre audiovisuel Simone de Beauvoir (CASdB), ha programmato tre bei documentari poco noti sull'autrice del *Secondo sesso*. Del 1967 è *Dossier Simone de Beauvoir*, lunga intervista in bianco e nero realizzata per la televisione canadese Radio-Canada. Nel suo appartamento parigino, la filosofa e scrittrice risponde alle domande della giovane giornalista canadese Madeleine Gobeil e del futuro cineasta Claude Lanzmann. Entrambi amici intimi di Simone de Beauvoir (Lanzmann fu suo compagno), i due intervistatori le si rivolgono utilizzando il suo ben noto soprannome «castoro» e le chiedono di affrontare indistintamente temi politici (il marxismo, il femminismo, l'ingeneramento, la guerra d'Algeria) e privati (la scelta di non avere figli, la vecchiaia, la scrittura). Un bel ritratto di una scrittrice orgogliosa della propria vita e delle proprie lotte, benché, a neppure sessant'anni, si senta già vecchia e nutra un certo pessimismo nei confronti dell'azione collettiva. Paradossalmente, il «castoro» appare ben più vitale e proiettato verso il futuro in un documentario realizzato sei anni dopo: *Portrait de Simone de Beauvoir* (1974), diretto da Alice Schwarzer, una delle figure più celebri del femminismo tedesco, allora corrispondente freelance a Parigi. Per svariati mesi, la regista tedesca incontra Simone de Beauvoir nel suo appartamento (straccolmo di oggetti-souvenir dei numerosissimi viaggi, di libri e di dischi), ma la filmava anche in esterni e durante un breve soggiorno romano in compagnia di Jean-Paul Sartre. Le immagini, fottocolori e a colori, mostrano la scrittrice che parla della propria infanzia e giovinezza, dell'impegno politico e femminista, del lavoro di scrittrice, della relazione amorosa con Sartre, della sua concezione dell'amore e dei rapporti tra uomini e donne, ma anche del proprio vissuto giorno per giorno. Sono presenti anche alcuni momenti conviviali, come un pranzo in compagnia delle esuberanti giovani militanti del movimento di liberazione delle donne. Un pedinamento che ci restituisce il quotidiano della scrittrice e che testimonia al tempo stesso della sua volontà di mettersi in scena, del suo desiderio di trasmettere il proprio pensiero anche attraverso il mezzo audiovisivo.

Sempre del 1974 è *Promenade au pays de la vieillesse* (*Promenade i de gamla ladh*) della svedese Marianne Ahme, studiosa di teatro, scrittrice e regista (ricordiamo tra l'altro che nel 1971 diresse per la tv svedese un documentario di 30 minuti intitolato *Italian divorce*). Diversamente dagli altri due documentari, *Promenade au pays de la vieillesse* non è un ritratto della scrittrice, ma una «passaggiata nel paese della vecchiaia». Prendendo spunto dal romanzo di Simone de Beauvoir *La terza età* (*La vieillesse*, 1970), dove si legge che la vecchiaia è circondata da una «cospirazione del silenzio», il film si ripropone di rompere questo silenzio. In compagnia della scrittrice incontriamo minorati e operai del nord della Francia, intellettuali e artisti parigini ma soprattutto persone anziane. I vecchi hanno la parola e si esprimono sulla loro vita e sui loro problemi, ma anche sulla sessualità e sull'amore. Premiato dalla critica e dal pubblico al festival di Hyères, questo documentario di 76 minuti prodotto dalla televisione svedese, meriterebbe di essere riscoperto. Nel loro insieme, i tre film rappresentano un bel omaggio a Simone de Beauvoir: le danno vita e parola, e la sottraggono al processo di «imbalsamazione» cui spesso si prestano le commemorazioni. **fr.le.**

Militanti, scanzonate, sensuali. Trent'anni di immagini donna

Francesca Leonardi Creteil

Il Festival International de films de Femmes (Fiff) ha compiuto trent'anni. È il 1979 quando si svolge la prima edizione in un teatro di Sceaux, periferia sud di Parigi, con un catalogo dattiloscritto e ben 7.000 spettatori, donne soprattutto, ma anche uomini. Creato nel contesto dell'effervescenza femminista, militante e sperimentale degli anni '70 da Jackie Buet (tuttora direttrice), Elisabeth Tréhard e Jean-Claude Wambst, il festival si propone di «riunire in uno stesso luogo, attraverso il tempo e lo spazio, dei film che fanno la storia delle donne». La manifestazione intende valorizzare «approcci diversi, nuovi linguaggi, un cinema che cambi le mentalità, i comportamenti degli uomini e delle donne» (catalogo della 4ª edizione, 1983). Un evento culturale per dar visibilità al misconosciuto cinema delle donne, passato e presente, rompere l'isolamento in cui molte registe si trovano e valorizzare un linguaggio cinematografico innovativo. Ma anche uno strumento per incidere sulla realtà e rivoluzionare l'immaginario legato ai due sessi.

Manifestazione non consensuale, il Fiff viene spesso accusato di ghettonizzare il cinema delle donne. «Il festival continua a rinchiudersi nella sua reputazione meritata di ghetto femminista e lesbico» scrivono nel 2001 i *Cahiers du cinéma* (n° 577). Ma le organizzatrici hanno instancabilmente sostenuto che la manifestazione avrà la sua ragion d'essere finché le registe continueranno ad essere in forte minoranza rispetto ai registi e finché ci saranno paesi in cui le cineaste hanno difficoltà a esprimersi. In questi ultimi tre decenni, il Fiff, che nel 1985 ha traslocato alla Maison des Arts di Créteil, a sud est di Parigi, è stato effettivamente un luogo d'incontri, di dibattiti spesso infiammati e di scoperte stimolanti. Le retrospettive si sono succedute di anno in anno e hanno permesso di riscoprire le opere delle pioniere, quali Alice Guy, Germaine Dulac e Elvira Notari, di cineaste più contemporanee come Ida Lupino, Dorothy Azner, Vera Chytilova, Hélène Sanders-Brahms, Agnès Varda, ma anche di sceneggiatrici, come Alma Reville, collaboratrice di Hitchcock, o Suso Cecchi d'Amico, per fare solo qualche nome.

Tra le numerose sezioni dell'edizione di quest'anno (14-23 marzo), una ricca retrospettiva intitolata *30 anni* ha proposto un eclettico florilegio di una quarantina opere, dagli anni '70 ai giorni nostri, rappresentative della varietà, dell'evoluzione e dell'importanza del cinema al femminile. Per il primo decennio ricordiamo due bellissimi ritratti di donne alenate: *Wanda* (1970) film culto dell'americana Barbara Loden e *Jeanne Diekmann* (1975) l'opera forse più nota della belga Chantal Akerman. La retro-



Manifestazione non consensuale, che ha permesso di riscoprire molte registe, il festival francese continua a porsi come uno spazio di ricerca in cui rivoluzionare femminile e maschile.

L'edizione 2008 è stata vinta dall'Iran eccentrico di «Mainline» e dalla Turchia di «Hidden Face»

spettiva ha dato spazio sia ad opere più conosciute, *Germania pallida madre*, *Anni di piombo* o *Un angelo alla mia tavola*, che a film meno noti come *Nitrate Kisses* (1992) dell'americana Barbara Hammer, un appassionante e denso film-saggio sperimentale sulla storia rimossa degli omosessuali.

Un panorama estremamente vario per quanto riguarda temi trattati e scelte estetiche emerge anche dai film presentati nella competizione 2008: nove lungometraggi di finzione, dieci documentari e una trentina di cortometraggi. *Hidden Faces* (Saklı Yüzler, Germania/Turchia, 2007), premiato come miglior film dal pubblico, tratta della violazione dei diritti umani in Turchia. In un villaggio dell'entroterra turco, una giovane donna incinta dell'amato senza averlo sposato, deve essere uccisa perché ha macchiato l'onore della famiglia. Diretto dalla regista e sceneggiatrice Handan İpekçi (risale al 2001 il precedente *Hejar/Grande Uomo Piccolo Anorebandito* in Turchia perché dava visibilità ai curdi), il film evolve tra Turchia e Germania. A tratti efficace, a tratti ridondante, *Hidden Faces* mescola melodramma e film d'azione, alterna bianco e nero e colore e spezza la linearità cronologica del racconto. Il dramma di una giovane eroinomane iraniana è raccontato in *Mainline* (Khoun Bizi, 2006), che si è aggiudicato il premio della giuria (Roxane Arnold, Nicolas Fargues, Léo Soesanto, Nicolas Philibert, Ingrid

Caven, Franck Monnet, Catherine Jacob) per il miglior lungometraggio di finzione. Realizzato in bianco e nero dalla regista Rakshshan Bani-Etemad e da Mohsen Abdolvahab, il lungometraggio porta sull'Iran uno sguardo diverso rispetto alle storie minimaliste del cosiddetto «neorealismo» iraniano stampo «kierostamiano». Qui scopriamo i problemi familiari della classe agiata, la promiscuità sociale dei centri commerciali, un paesaggio spesso grigio piovoso e una dramma, quello della dipendenza dall'eroina, presentato senza filtri. Tra i film non premiati, segnaliamo due lavori interessanti. *Tie a Yellow Ribbon* (Usa, 2007) è il primo lungometraggio della giornalista Joy Dietrich, americana di origine coreana. La regista si interroga sull'identità delle donne asiatico-americane, sull'adozione e sullo sradicamento, attraverso le vicende di due ragazze di origini orientali che condividono un appartamento a New York. *Nothing Personal* invece, non è riconducibile a tematiche femminili. La regista russa Larissa Sadilova (classe 1963, studi di cinema alla celebre Vgik, studente d'oro a Rotterdam nel 2003 con *Lily*), racconta un'intensa storia di voyeurismo: l'attrazione di un uomo maturo nei confronti di una sconosciuta depressiva osservata attraverso videocamera di sorveglianza. Un *La vita degli altri* in chiave meno eroica, più quotidiana, e su sfondo della Russia contemporanea. In Russia, o meglio Cecenia, sarebbe

voluto andare la carovana di artisti Babel Caucase partita dalla Francia nella primavera 2007 per scambiare danza e musica con i bambini di Grozny. Ma nonostante i visti pagati profumatamente, i protagonisti di questo scambio culturale non potranno raggiungere la meta. Viteranno invece gli sconvolgenti campi di profughi ceceni in Polonia, dove i rifugiati vivono come prigionieri, lontani da tutto, con vitto e medicine insufficienti. Road movie politico, *Babel Caucase toujours!* (Francia, 2007) si è aggiudicato il premio del pubblico come miglior documentario. La regia è della giornalista e documentarista Mylène Sauloy (padre marocchino, madre russo-ungherese) appassionata della Cecenia, dove ha girato svariati film. Mylène Sauloy compare infatti anche in un altro documentario in programma, il bel *Biryant, une histoire Tchétchène* (2007) della regista canadese Helen Doyle. Un documento sul conflitto in Cecenia presentato attraverso la figura della cantante popolare Biryant Ramazaeva, ora esule in Canada. Anche qui musica e danza sono strumento di resistenza alla volontà russa di azzerare la tradizione culturale cecena.

Ricordiamo, per concludere, che da qualche anno i vastissimi archivi del festival (che comprendono, tra l'altro, 12.000 film di donne presentati o meno ai festival) sono consultabili al centro di documentazione Iris, aperto tutto l'anno nei luoghi del festival, a Créteil.

Aldo Fegatelli **Colonna** Roma

Vladimir Vysotski, meglio conosciuto come «Volodja», costituisce un caso a sé nel panorama della cultura russa. Osteggiato dal potere sovietico, le sue opere furono censurate al punto che i suoi testi sono stati commercializzati solo sotto forma di repubblicazioni artigianali. Volodja è una delle icone di una Unione Sovietica che non scese mai a compromessi, critico nei confronti di quello che veniva considerato il tradimento della Rivoluzione d'Ottobre. Morì nell'80 d'infarto a 40 anni ma fu il suo, al pari di Majakovski, una sorta di suicidio timido: lo portò alla morte l'emarginazione e l'isolamento voluti dal potere.

Oggi Eugenio Finardi incide un disco composto dai suoi testi dal titolo *Il cantante al microfono* (Velt - Luna/distr. Egea) che rappresenta un contributo notevole alla conoscenza di questo personaggio davvero fuori dal comune: solo il Premio Tenco se n'era interessato anni fa allorché fu proprio Finardi, insieme a Marina Vlady che di Volodja era stata la moglie, a cantarne la disperazione. Ne parliamo con lui.

Questa operazione, oltre che meritoria, è socialmente utile. Quando è stato l'incanto con VY?

È stato nel '93 al Club Tenco. Fu Sergio Sacchi, che è il traduttore del poeta nonché rappresentante italiano della Fondazione omonima, a proporci questa collaborazione. Cantai in quell'occasione *Dal fronte non è più tornato* e, insieme a Marina Vlady, *Il canto della terra*. Lei cantava in russo ed io in italiano. Siamo stati poi tre giorni insieme a parlare di lui ed è stato da allora che mi sono innamorato del personaggio.

Non trovi stupefacente, qui da noi, questo appropriarsi da parte della stampa di destra di VY?

È un tentativo fallito in partenza. VY non era di destra, era figlio di un ufficiale dell'Arma-

Finardi canta Vysotski, tutta la vita dissidente



Eugenio Finardi

La voce critica dell'Urss rietta dall'ex rocker: «La destra manipola la sua figura, ma lui si è sempre battuto contro ogni totalitarismo»

ta Rossa e si sentiva tradito dallo stalinismo. VY aveva la lucidità di capire che questo tradimento è insito in ogni forma di potere, di totalitarismo. Tant'è vero che quando venne in occidente, in Francia, per aver sposato Marina Vlady, rimase scioccato dal capitalismo.

Dono la caduta del muro è cambiato l'atteggiamento nei confronti di Volodja?

Oggi è l'esatto opposto, si è arrivati allo sfruttamento totale e indiscriminato della sua opera.

Questo disco è solo un'incursione nella musica classica, un episodio estemporaneo, o segna un punto di non ritorno?

Sì, decisamente un punto di non ritorno. Io non farò più canzoni da cantautore. Continuerò a scrivere testi per altri interpreti. Per quello che ho da dire, lo spazio di una canzone non basta più. Tant'è che il mio ultimo deposito in Siae è una cosiddetta «opera di prosa», che è la mia incursione nel teatro (i Filodrammatici) dove non canto solo canzoni ma c'è sul palco una gabbia scenica vera e propria, un contenitore dove parlo, dialogo, canto.

Ravviso molto, in questo lavoro, del teatro politico di Kurt Weill.

Quando lo devo spiegare, mi rifaccio proprio a Weill.

Rilevo un forte punto di contatto tra te e VY: lui canta l'emarginazione ed il soprano, tu sei stato un po' il cantore delle disillusioni di una generazione. Cambia il contesto, è

ovvio, e gli strumenti posseduti.

Il pubblico ha percepito questa cesura e penso sia riconducibile ad un fatto traumatico. Nell'82 nasce la mia primogenita con la sindrome di Down. È una cosa che mi ha sconvolto, mi ha cambiato la vita e, con la vita, il modo di fare musica, il modo di avvicinarmi alla realtà. Ma non dimenticare che anni prima ho inventato il termine «illusso». Te lo ricordi *Cuba? Era il '78*, Gaber era già più avanti e se cose le cantava nel '76 con i Reduci.

C'è nella tua interpretazione una disperazione ed una rabbia che sembrano tue proprie.

Ho cercato per anni di fare una carriera di qualità e mi sono dovuto scontrare con la cecità dei burocrati. Vedevo l'orizzonte restringersi, sono ingrassato, invecchiato, mi sentivo depresso. Poi mi sono detto che l'orizzonte andava spostato, che dovevo riprendermi la vita, mettere la musica al centro di quest'orizzonte.

Nel 2005 ho fatto *Animal blues*, un disco rigoroso, puro: abbiamo fatto 120 date e poi arrivano maestri come Boccadoro che chiedono la tua collaborazione. Questo disco mi fa rinascere, è il mio urlo di rabbia, liberatorio.

Mi fai pensare ad un verso terribile di VY: «Che sterminio di boschi e di anime / per tracciare percorsi e ansietà...»

E come descrivere il totalitarismo. Gli spazi di libertà si stanno sempre più chiudendo, per questo penso che VY sia estremamente attuale, universale, e sarebbe criminale ridurlo ad una parte politica, perché lui era un lupo solitario, un uomo libero, un uomo moderno.

Per andare al suo funerale (1980) disertarono l'apertura dei Giochi Olimpici: erano un milione e mezzo di persone.

calibro 9

MADRID, SCOMPARE RAFAEL AZCONA

Si è spento ieri a Madrid a 81 anni Rafael Azcona, considerato uno dei maggiori autori del cinema spagnolo, nonché scrittore preferito del regista Marco Ferreri. Azcona cominciò a collaborare con il regista Marco Ferreri nel 1958 con il film

«L'appartamento», un rapporto proseguito nel tempo con «La donna scimmia» (1963), «L'ape regina» (1963), «La marcia nuziale» (1965), «L'udienza» (1971), «La grande abbuffata» (1973), «Non toccare la donna bianca» (1974), «L'ultima donna» (1976). Dopo uno stacco di undici anni, tornò a lavorare con Ferreri nel 1987 per «Come sono buoni i bianchi!». Con oltre cento sceneggiature realizzate, Azcona ha collaborato anche con Carlos Saura per il quale ha scritto le sceneggiature di film come «La tana» (1969), «Il giardino delle delizie» (1970) «Anna e i lupi» (1973), «La cugina Angelica» (1974). Fra le sue ultime realizzazioni, quella con Fernando Trueba per il film «La niña dei tuoi sogni» (1998).

LOCARNO, ECCO I GIURATI

Si muove l'organizzazione della prossima edizione, la 61ma, del Festival internazionale del film di Locarno, in programma dal 6 al 16 agosto 2008, che ha comunicato i nominativi dei componenti della giuria. Sarà composta da due registi europei: l'ungherese Benedek Fliegauf e il francese Bertrand Bonello, insieme a loro l'argentina Albertina Carri, il brasiliano Cao Guimarães e lo svizzero Franz Teicher, fondatore della rock band svizzera The Young Gods. La giuria che assegnerà il Premio per la migliore opera prima sarà invece composta dall'italiano Corso Salani, da Cristi Puiu, rumeno, e da Marianne Slot, co-produttrice di molti film di Lars Von Trier.

PATTI SMITH A BOLOGNA

Sarà la «venerata» sacerdotessa del rock Patti Smith la protagonista, sul palco del Teatro Arena del Sole di Bologna dal 4 al 6 aprile, di una manifestazione dedicata alla sua musica e figura artistica: il Patti Smith Festival - «Dream of Life». Concerti, incontri e proiezioni nel cartellone della manifestazione, che si terranno tra Sala Grande e Sala InterAction del Teatro Arena del Sole e Sala Scorsese del Cinema Lumiere. Il pubblico dell'Arena potrà ascoltare Patti Smith in due concerti nella Sala Grande dell'Arena: il 4 aprile insieme alla sua band e il 5 aprile con due «ospiti speciali» d'eccezione: Tom Verlaine e Giovanni Sollima.

UN SOLDO PER NANNARELLA

Non solo un francobollo, per celebrare il centenario dalla nascita di Anna Magnani, da oggi viene messa in corso una moneta commemorativa da cinque euro a lei dedicata.

Algeria/Francia

Morto Lili Boniche, crooner della casbah

Flaviano De Luca

All'inizio di marzo, giovedì 6, Lili Boniche, una delle grandi stelle della musica algerina, trasferito a Parigi dagli anni '60, è morto ma i suoi familiari hanno annunciato la scomparsa solo in questi giorni (e pochi giorni fa, l'aveva seguito nell'Adè, anche la sua seconda moglie, Josette, particolare non trascurabile per un'artista che ha avuto tutta la vita segnata dalle donne). All'anagrafe si chiamava Elie Boniche, nato nel 1921, da una famiglia kabyle e spagnolo di musicisti che lo mandarono giovanissimo a scuola da Saoud l'Oranais, un maestro della musica arabo-andalusa dove perfezionò anche lo studio dell'oud. Così, a 15 anni, si fa affidare un programma musicale della radio algerina dove trasmette generi tradizionali arabi ed ebraici miscchiati con flamenco, pasodoble, mambo, jazz, cha-cha-cha, ritmi afrolatini. Inoltre compone una canzone dietro l'altra, «mi venivano così, facilmente, come si filavano di ventando una star del chabli, prima ad Algeri e poi a Parigi. E così s'innamorò ricambiato di una contessa, o almeno così dicono le biografie, e la sposa in brevissimo tempo. Da un lato la nobile e ricca francese è terribilmente gelosa delle fan che accorrono in camerino dopo i concerti dall'altro la sua stella comincia ad appannarsi. E Lili Boniche compra quattro cinema ad Algeri e diventa un tranquillo uomo d'affari. Ma il fato è in agguato e, dopo l'indipendenza, il governo confiscò le sue sale. Lili decide d'abbandonare il paese e ricominciare da capo in Francia, come molti suoi compatrioti. Dapprima apre un ristorante e poi si converte in rappresentante di cancelleria e accessori per l'ufficio ma continua ad esibirsi, in ambienti molto più ristretti, ai matrimoni e alle altre feste religiose ebraiche.

Finché, all'inizio degli anni '90, una generazione di registi francesi immigrati di seconda generazione utilizza le sue canzoni nelle colonne sonore di film (*Le Grand Pardon*, *La vérité si je mens*, *Memoires d'immigrés*). Così nel 1998 incide un album, *Alger, Alger*, prodotto da un amico parucchiere. All'inizio stenta poi il produttore americano Bill Laswell lo reinvia e tutto l'antico successo ricomincia tanto che Lili Boniche incide dischi live e riempie l'Olympia per alcuni concerti, facendo ballare insieme generazioni diverse di ebrei, di cattolici e di musulmani, che riscoprono il fascino mai sopito del crooner della casbah. Sono poi arrivati riconoscimenti di numerosi gruppi come i marsigliesi Barrio Chino o del percussionista Manu Katché fino alla registrazione in dvd di un concerto a Mogador.

A quelli che avessero curiosità d'ascoltarlo consigliamo di vedere su YouTube i videoclip di *Bambina* (una straordinaria versione tutta violini e voce strugente, un capolavoro d'interpretazione che ha mandato in sollacchio gli esperti dell'Archivio della Canzone Napoletana) e di *Alger, Alger* (l'Inno d'amore alla sua città, la bianca capitale dove non è potuto più tornare dopo l'indipendenza nel 1962).

Si ferma lo spettacolo

Festato per domani 27 marzo uno sciopero proclamato dalla Slic Cgil per ricordare la figura di Niccolò Ricci, lo stuntman trentenne morto dopo una caduta da una impalcatura durante le riprese della Fiction «Dem» che si stava girando a Sesto San Giovanni. Tutti i lavoratori del settore audiovisivo impegnati in produzioni per cinema e tv si fermeranno per un'ora a fine turno, «con conseguente astensione da prestazioni straordinarie». Lo sottolinea in una nota della segreteria lo stesso sindacato che aggiunge anche come non si possa: «Non constatare con rammarico, che l'attenzione posta nelle ultime

discussioni tra sindacato e lavoratori sulle tematiche della sicurezza sul lavoro, abbinata a quelle degli orari (tempi di lavoro e tempi di riposo) e della progressione dei ritmi necessari per raggiungere la quantità di minuti quotidiani di girato richiesti, non era assolutamente fuori luogo. Crediamo sia necessaria una riflessione complessiva di tutto il settore, dei lavoratori, del sindacato, oltre che delle organizzazioni imprenditoriali e degli imprenditori del settore e, non ultimo, dei committenti (Rai e Mediaset, principalmente)». Un piccolo segnale per iniziare una vertenza più complessa sul tema della sicurezza.

eMusic versus Apple

La lotta per accaparrarsi il maggior numero di «clienti» nel mondo liquido della musica digitale non ha tregua. Dopo l'annuncio (peraltro ancora da confermare) di Steve Jobs e della Apple di aprire un enorme catalogo di musica in download a chi acquista a prezzo maggiorato i nuovi iPhone e iPod, arriva la piccata risposta del concorrente David Pakman, il boss di eMusic. «Riconoscere alle case discografiche una fetta del prezzo incassato dalla vendita di ogni iPod in cambio di una offerta "all you can eat" è contrario alla

legge antitrust americana», sostiene l'amministratore delegato di eMusic. E c'è anche un nome tecnico al presunto «misfatto». «Si chiama tying, e si verifica quando una società che gode di un monopolio in un certo mercato utilizza slealmente quella posizione dominante per competere su un altro mercato». Insomma, con tutta probabilità, eMusic non esiterebbe a ricorrere in tribunale contro Apple. E nel caso dimostrasse «clausole escludenti» nei confronti dei concorrenti, con ottime probabilità di successo.

manifestolibri



ENCICLOPEDIA DEL '68
496 pagine, 25 euro

in libreria dal 20 marzo

491 lemmi, i personaggi e i miti, le foto e i manifesti dall'anno che ha rivoluzionato il mondo. Un'opera completa, da leggere come il grande e radicale romanzo della generazione che ha lottato per ottenere l'impossibile. In libreria a 25 euro

Se ti interessa ricevere la nostra newsletter mensile «manifesti», registrati su www.manifestolibri.it/newsletter. Per informazioni book@manifestolibri.it, per ordini diretti www.manifestolibri.it

www.manifestolibri.it book@manifestolibri.it

BOLOGNA Mondo Elettronica.net

FIERA DELL'ELETTRONICA INFORMATICA E RADIANTISMO

29-30 MARZO '08

BOLOGNA PALANORD - PARCO NORD

Da stazione FS - Bus n.25 ogni 15' - Uscita Tangenziale n. 7 bis

ORARIO 9-18,30

info@expositionservice.it - www.mondoelettronica.net
Tel. e Fax 0545 27548 - Cell. 348 9030832

RIDOTTO sconto del 2 euro

manifesto ed MASSIMO ZAMBONI

L'INERME È L'IMBATTIBILE

"Inermi sono le popolazioni, le città sofferenti la violenza delle armi, della paura, della guerra. La voglia di vivere le fa risorgere, sempre. Perché a volte l'inerme è l'imbattibile. Massimo Zamboni parte da Mostar per un viaggio verso tutti gli Est del mondo. Un percorso di istruzioni che offre a se e attraverso se, agli altri - le ragioni etiche del nostro vivere".

In vendita in edicola e in libreria musica.ilmanifesto.it

Matteo Lunardini

Il 30 giugno 1968 a Los Angeles si svolsero i trials americani in vista delle Olimpiadi di Città del Messico. In palio c'era un posto per la lotteria della gloria celebrata da Pindaro. Per niente emozionati, alcuni atleti afroamericani si appartarono a confabulare sull'assassino, avvenuto tre mesi prima, di Martin Luther King. Discussero (e animatamente) di Black Panthers e di alcuni libri del sociologo ex atleta Harry Edwards, che dalla cattedra di San José aveva lanciato il grido: *why run in Mexico and crawl at home?* (perché correre in Messico e strisciare a casa?). Dopo infiniti interventi, 136 atleti decisero di mettere ai voti una risoluzione: il boicottaggio dei giochi da parte dei neri. Tra questi c'erano Tommy Smith, John Carlos, Bob Beamon, Lee Evans e Ralph Boston, praticamente il meglio dell'atletica leggera americana. Stranamente, però, quegli uomini «a un passo dalla leggenda» non si riunirono per discutere di tempi di qualificazione e di premi. Tutt'altro.

Assorti in altri problemi, votarono se accettare, oppure rifiutare in nome dei diritti della propria gente, quel palcoscenico che avrebbe sancito la loro consacrazione planetaria (per alcuni anche una condanna a vita). L'esito della tormentata decisione la conosciamo tutti: per una di quelle entusiasmanti sorti della Storia passò la linea morbida (per la cronaca... sportiva: 24-12). Sì, quindi, alle Olimpiadi ma a un patto: che si facesse qualcosa.

Quarant'anni dopo, la foto di Tommy Jet Smith e John Carlos sul podio a piedi nudi e pugno chiuso (entrambi avevano votato a favore del boicottaggio) è l'icona sportivamente più rappresentativa del '68. Per la prima volta nella storia l'atleta nero si libera del complesso dello zio Tom, l'accusa lanciata originariamente a Jesse Owens di essere uno strumento al servizio della gloria a stelle e strisce. E con la stessa arma, immaginifica, che lo sport spettacolarizzato usava per la propria celebrazione, si rivoltò violentemente contro l'altro zio, quello di nome Sam, mettendone in luce il suo lato più ipocrita: «Oggi ho vinto. Ha vinto un americano. Se avessi perduto, avrebbe perduto un negro», dichiarò Smith.

Se la Storia degli storici è per necessità tributaria di un inizio e una fine, in *Pugni chiusi e cerchi olimpici, il lungo '68 della sport italiano* (di Sergio Giuntini, Odradek Edizioni) l'aneddoto di Tommy Smith non è *qu'un debut*, il tentativo di utilizzare l'epifenomenologia sportiva per fornire una chiave di lettura del '68. Così, grazie a un forte corredo di dati e aneddoti che guidano il lettore lungo un appassionante itinerario sportivo globale - da quegli anni emergono, preponderanti, tre sentimenti: la consapevolezza che un evento lontano può avere un impatto globale; l'idea che attraverso la discussione si può addivinare a una scelta positiva e che tutto, anche un gesto sportivo, può concorrere a migliorare condizioni collettive; la sensazione che ogni giorno può essere campale per il miglioramento del mondo (senza che fa sbiadire qualunque altra cosa, anche la vittoria a un Olimpiade).

Solo cogliendo questo tratto d'unione d'intenti - che si estende ad est come a ovest, negli sport dal basso come in quelli d'élite, e che permeerà tutti gli anni Settanta - che si capisce perché il '68 dello sport italiano di Sergio Giuntini è «lungo». È lungo perché travalica il canonico quadriennio in cui si suddividono le kermesse mondiali e con esso i confini nazionali; è lungo perché comincia con i



Olimpiadi di Messico, 1968. La premiazione dei 400 metri maschili. Da sinistra Leo Evans, Larry James e Ron Freeman sul podio, con le medaglie e i banneri neri, simbolo d'adesione al Black Power Movement (i foto da Sportscape, edizioni Phaidon)

Pugni chiusi e speranze, il lungo '68 dello sport

Dai protossessantottini Gigi Meroni e George Best al boicottaggio afroamericano alle Olimpiadi del Messico fino alle battaglie sindacali dello sport italiano in un bel libro di Sergio Giuntini dedicato all'anno fatidico

protossessantottini Gigi Meroni e George Best, passa per i testimoni involontari della strage di piazza delle Tre Culture Eddie Ottoz e Sergio Ortolina, e finisce con i protossessantottini Paolo Sollier ed Ezio Vendrame; è lungo perché interviene sull'assetto sportivo condiviso, proponendo un nuovo modello di atleta (l'atleta radicale di Jack Scott che si fa beffe dei risultati perché in palio c'è molto di più di qualche riconoscimento personale), e che partecipando al gioco rivoluzionario la semantica, il significato dei gesti.

Oggi, di tutto quel tribolare non resta quasi niente. Nulla resta della semantica rivoluzionaria, del tentativo in atto di cambiare il valore di divismo e *campionismo* dello sport, celebrando il vincente come il perdente (una risposta al retaggio *antisportista* degli anni Venti che intanto si riaffaccia sui giornali della sinistra extraparlamentare, insieme ai dibattiti sulla congruità della pratica sportiva con quella politica).

Oppure, sul lato della prassi, nulla resta delle azioni spettacolari tipiche di quegli anni. Come i sequestri a tempo

degli studenti dell'Isf in lotta per il riconoscimento della laurea: toccò a Franco Ligori, mezzala della Ternana e «matricola» Isf, al nazionale di basket Paolo Bergonzoni e ai giocatori del Bologna Bulgarelli e Mujesan. O come il boicottaggio della tournée italiana degli Springboks, squadra del Sudafrica bianco, e le denunce delle infiltrazioni fasciste nel rugby italiano. Ma anche le reazioni crudeli del potere in scacco, come quella che per ritorsione toccò a Vera Cviavaska, che sul podio di Città del Messico, proprio come Smith e Carlos, «chiusse gli occhi e abbassò il capo in segno di tacita protesta» per la repressione seguita alla primavera di Praga.

Infine un'articolata sezione è dedicata a fenomeni italiani. Il legame via via incrinatosi tra il Pci e la Uisp (Unione Italiana Sport Popolari, allora considerati i cinesi dello sport italiano, una realtà che quest'anno compie 60 anni) e le lotte per il riconoscimento degli enti di promozione sportiva, soggetti determinanti per lo sviluppo degli sport di massa. La felice esperienza romana del circolo Gio-

vanni Castello (intitolato a un giovane atleta deceduto in allenamento) e della loro pubblicazione, il Ronzino: un giornale di «sport dal basso» che riprendeva i concetti di *Calcio come ideologia* di Vinai (quello di: «Ogni gol su un campo di calcio è un autogol dei dominati») e di *Olimpiadi dello spreco e dell'inganno* di Prokop.

Nonché l'esperienza dei Crazy Runners Club di Roma, società *anticampionista* che prevedeva molte pecuniarie a chi migliorava il proprio primato.

Per chi non ha vissuto il '68 e si è sempre occupato di sport «da sinistra», occorre dirlo, leggere il libro di Giuntini non può che lasciare dell'amaro in bocca. Di quello che si respirava allora non rimane che un lontano afflato. Oggi le federazioni sono tutte in mano alla destra, i giornali che parlano di sport lo fanno appiattendosi sulle rituali e rincognitanti beghe di campante, lo sport dal basso è demandato all'organizzazione di manifestazioni iper-performative (come le lucrose, ma dannosissime, maratone aperte a tutti), e la questione del boicottaggio delle prossime Olimpiadi di Pechino, che da qualche giorno divampa sulle testate di tutto il mondo, pare non essere tra le priorità da dibattere di atleti e addetti ai lavori, che mai si priverebbero della fama proveniente dai giochi di Pechino per rivendicare un qualche interesse collettivo. Così ogni mattina ci si sveglia con la sensazione che non sarà una giornata campale per il miglioramento del mondo.

Trials Australia

E' nata una stella, la fenomenale Rice

Marco Perisse

Il team Australia è quasi pronto per i Giochi e si presenta col fiore all'occhiello dei record del mondo sui misti in mano alla sua nuova stella Stephanie Rice. La 19enne ha ieri fatto il bis fermando il crono dei 200 misti a 2'08"92. Viene cancellato dal libro dei record un tempo antico di quasi dieci anni, fissato da una delle nuotatrici cinesi apparse e scomparse dalla scena del nuoto come meteore dal cielo. L'australiana ha limato 80 centesimi dal tempo fatto da Wu Yanyan nel 1997. Quattro giorni prima aveva stabilito in 4'32"89 il nuovo primato mondiale anche nei 400 frantumando il tempo dell'americana Hoff registrato appena qualche mese fa durante i mondiali di Melbourne. Sicuramente è nata una stella, il nuoto festeggia, ma incrocerà la strada dell'azzurra Alessia Filippi appena vista brillare agli europei di Eindhoven. Almeno sui 400. I misti sono specialità di campioni. Per nuotatrici con i tempi della Rice ci vuole un bagaglio di talento grosso così.

Tanto per capirsi, era dal 1980 che la stessa nuotatrice non deteneva insieme i primati di 200 e 400 misti: accadeva all'americana Tracy Caulkins, universalmente considerata una delle più dotate e versatili di sempre. La Rice non è una sconosciuta e si era fatta notare ai Giochi del Commonwealth del 2006, ma il trofeo più grosso messo allora a segno era la love story con Eamon Sullivan, astro nascente della squadra maschile aussie. I due sono compagni sentimentali inseparabili anche se si allenano uno a Perth con Grant Stoelwinder e l'altra a Brisbane con Michael Bohl. In ogni caso si vedono a lungo nei ritiri della nazionale.

C'è materia per le soap extrasportive, ma Eamon Sullivan farà parlare di sé - e molto - anche in acqua. Dopo il boom del francese Alain Bernard neoprimitista mondiale dei 50 e 100 sl, l'australiano appare il solo velocista in circolazione capace di sbarrargli la strada per il podio più alto di Pechino. A Sidney ha nuotato sul filo del record, il quarto uomo di sempre a scendere sotto i 48", e sarà anche un po' irritato che il francese gli abbia portato via quello dei 50 sl stabilito appena lo scorso 17 febbraio. Tra i due la sfida a distanza è già partita. La staffetta 4x100 già mostra i denti con lo stesso Sullivan, Lauterstein, Matt Targett e Ashley Callus tutti sotto i 49".

La squadra femminile ha scoperto comunque un altro prodigio: Emily Seebohm a 15 anni ha battuto durante i trial il record mondiale dei 50 dorso per perderlo nel giro di 24 ore dalla rivale Edgington. La decisione è stata cancellata; andrà a Pechino. Leisel Jones si conferma rivale di rango, in questa specialità le daranno probabilmente filo da torcere solo le asiatiche. Il veterano Grant Hackett ha centellinato gli impegni per continuare a dire la sua. Ai Giochi lo vedremo nei 200 sl, le lunghe distanze sono cosa per i più giovani. E certo la staffetta non sarà più quella stellare con Thorpe, Klim e Pearsol.



thenang - Brand Portal

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2008

WWW.ILMANIFESTO.IT

Questa è una campagna pubblicitaria che contiene una campagna sociale che contiene una campagna abbonamenti.

MAI COME OGGI ABBONARSI AL MANIFESTO SIGNIFICA ANDARE AVANTI.

ABBONARSI AL MANIFESTO NON SIGNIFICA SOLO RICEVERE TUTTI I GIORNI IL GIORNALE A CASA O RITIRARLO COMODAMENTE NELLE EDICOLE. SIGNIFICA ANCHE, E SOPRATTUTTO, AIUTARLO A VIVERE. PER QUESTO CONSIDERIAMO QUESTA CAMPAGNA ABBONAMENTI QUASI COME UNA SOTTOSCRIZIONE. PERCHÉ, GRAZIE AL VOSTRO CONTRIBUTO, IL MANIFESTO CONTINUI A ESSERE IL GIORNALE LIBERO E INDIPENDENTE CHE È SEMPRE STATO.

ABBONAMENTO A IL MANIFESTO « ALIAS + LE MONDE DIPLOMATIQUE	ANNUALE
Sostenitore	500 euro
Postale 6 numeri	220 euro
Coupon	300 euro



LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.



programmi di oggi

MARKETTE SHON LA 7

Le prime ospiti di Chiambretti saranno le cantanti Loredana Berté e Ivana Spagna, protagoniste del duetto sanremese di «Musica e Parole» nella quale la Spagna ha accompagnato la Berté, poi squallificata, nella quarta serata del Festival. A seguire sarà ospite in studio anche l'ex calciatore Dino Baggio, ora impegnato a teatro con lo spettacolo «Passione di Cristo», che verrà presentato da Piero Chiambretti insieme a tutta la compagnia teatrale.

LA STORIA SIAMO NOI: L'ALIENO DOCUMENTI RAIDUE

Il Raido telescopico di Arecibo in Portorico intercetta un'onda radio «anomala» che proviene da 1000 anni luce dalla Terra. Secondo alcuni scienziati non si tratta di una sorgente di emissione naturale. Qualcuno dal cielo ci chiama? Si apre il dibattito mentre il mondo scientifico si divide tra filofantasi e scettici. Ne parliamo il Direttore del Centro Ufologico Roberto Pinotti, Piergiorgio Oddifreddi e di Padre Funes, direttore della specola vaticana.

BEAUTIFUL SOAP OPERA CANALE 5

Riservato ai soap maniaci. La perdonazione dei Forester non ha fine. In questa puntata (5121) Thorne propone a Donna di sposarlo. Nequie prosegue nella sua campagna di annientamento psicologico dell'ex nuova Brooke; dopo averlo portato via a figli ora la spinge fra le braccia dell'ignobile Andy. Ma non è finita qui, in America (avanti 6 mesi) fa Taylor (ex di tutti) e Rick (figlio di Brooke, ex fiancé della figlia Phoebe) divampa la passione.

SPAGNA ITALIA CALDIO RAIUNO

Contro le «flurie rosse» spagnole, la squadra di Donatoni prosegue la sua campagna di avvicinamento alle finali del calcio Europeo che si terranno in Austria e Svizzera. La località scelta per l'incontro è Elche, piccola città balneare di 220 mila abitanti a 20 chilometri da Alicante. Lo stadio è il Luis Valero. In attacco per l'Italia l'accoppiata Toni - D. Natale.

film di oggi

IL BAGNO TURCO - HAMAM DI 21.00

USA 1958 (98') LA 7 Il film che ha fatto conoscere il regista al grande pubblico italiano. Alessandro Gassman è un giovane architetto che ha ereditato da una zia un hamam a Istanbul. In crisi con la moglie, parte e si lascia lentamente conquistare dall'atmosfera della città. Ma una tragedia è in agguato. Splendida colonna sonora

TAVOLE SEPARATE DI DELBERT 14.00

MANN 14.00 USA 1958 (98') LA 7 Il film che ha fatto conoscere il regista al grande pubblico italiano. Alessandro Gassman è un giovane architetto che ha ereditato da una zia un hamam a Istanbul. In crisi con la moglie, parte e si lascia lentamente conquistare dall'atmosfera della città. Ma una tragedia è in agguato. Splendida colonna sonora

ATTACCO AL POTERE DI EDWARD ZWICK 21.10

USA 1999 (116') RETE 4 Thriller attaccato negli Usa dalle comunità islamiche. Il governo risponde al terrorismo proclamando la legge marziale e trattenendo in carcere migliaia di arabi di Brooklyn. Il soggetto è del giornalista investigativo Lawrence Wright che tratta, prima di Bin Laden di un misterioso religioso, uomo d'affari arabo.

SVILTALE IL SOLDATO RYAN DI STEVEN SPIELBERG 21.00

USA 1998 (167') SKY CINEMA MAX Spielberg racconta di come il giorno dello sbarco di Normandia, il massacro del D-Day del 6 giugno '44 a Omaha Beach, servì, operazione a tavolino, a dimostrare che si trattava di una guerra giusta. A salvare molte vite di ebrei chiusi nei lager.

vespri

Don Ciotti e Piroso liberano la memoria



Antonello Piroso

Alla fine, verso mezzanotte, è don Luigi Ciotti a commentare con emozione la straordinaria serata: «Mai nella storia della tv, uno studio si è riempito dei volti delle persone colpite dalla criminalità organizzata. Sono entrati nelle nostre case, chiedendoci non la solidarietà, ma la corresponsabilità, l'impegno. Perché la democrazia vive non solo di buone leggi ma, come diceva Bobbio, di buoni costumi».

Ma era successo che per due ore prendessero la parola i familiari di chi è stato ammazzato dalle mafie italiane. Di solito si discute, si analizza, si ospitano singole testimonianze. Questa volta invece si passano il microfono padri, madri, fratelli, figli di chi è morto per non essersi piegato alle minacce, o di chi è stato falcidiato dai proiettili perché, banalmente, in quel momento passava per la strada o entrava in quel bar. Storie ricardate a fatica, con imbarazzo, parlando a braccio o leggendo, linguaggi e accenti diversi da tutto il paese, voci spezzate. Alcuni ringraziano gli avvocati, altri si scusano perché stupiti di non essere stati abbastanza sintetici, c'è chi chiede la verità, chi parla di quella cosa complicata che è il lutto.

All'inizio di Niente di personale (lunedì, La7), Antonello Piroso è solo in uno studio vuoto. Chiama uno per volta, davanti al microfono, i familiari di ventotto morti ammazzati. Cognomi famosi di

poliziotti, giornalisti, sindacalisti come Roberto Antiochia, Giuseppe Fava, Emanuela Loi, Mauro Rostagno, Placido Rizzotto, accanto a vittime sconosciute come Gaetano Marchitelli, studente, ucciso a Bari durante una sparatoria tra bande rivali. Mentre ricordano quei fratelli, i genitori, chiedono ai mafiosi di pentirsi («finitela, tornate alla legalità»).

Riemergono vicende sepolte, di amministratori siciliani, sardi, campani, finiti nel sangue sotto gli occhi dei parenti. Come a Capaci, o quasi per tutti il luogo dell'attentato contro Falcone. Ma trent'anni fa, in quel paese del palermitano, la mafia uccideva il sindaco, Gaetano Longo, mentre stava accompagnando a scuola il figlio. Un ragazzino di dodici anni che oggi è lì, uomo adulto, in piedi davanti a quel microfono. Come la figlia di un battaglione medico di Gioia Tauro, freddo davanti al suo ambulatorio perché aveva osato sfidare la 'ndrangheta organizzando una rete culturale per il rispetto delle leggi.

Queste famiglie coltivano la memoria unita dal comune impegno nell'associazione di don Ciotti, lungo capace di dare un senso politico al dolore. La anomala puntata di Niente di personale, a sua volta, ha coltivato la memoria della grande manifestazione organizzata da Libera, a Bari. Per smetterla con le retoriche della legalità.

rranger@ilmfanifesto.it

Table with 2 columns: Time slot (mattino, pomeriggio, sera, notte) and Program details (RAI1, RAI2, RAI3).

Table with 2 columns: Time slot (Rete 4, Rete 5, Rete 6) and Program details (Rete 4, Rete 5, Rete 6).

Table with 2 columns: Time slot (Rete 4, Rete 5, Rete 6) and Program details (Rete 4, Rete 5, Rete 6).

Table with 2 columns: Time slot (Rete 4, Rete 5, Rete 6) and Program details (Rete 4, Rete 5, Rete 6).

Table with 2 columns: Time slot (Rete 4, Rete 5, Rete 6) and Program details (Rete 4, Rete 5, Rete 6).

terraterra

Etiopia, la diga della discordia

Si chiama Gilgel Gibe III e sarà la diga più grande dell'Etiopia. Un muro alto 240 metri che sbarrerà il fiume Omo creando un bacino lungo 150 chilometri e comprometterà per sempre un importantissimo ecosistema fluviale dal quale dipende la vita di numerose comunità locali. Il fiume Omo nasce nella regione del Dromia e, scorrendo per 600 chilometri verso sud, riversa le sue acque nel Lago Turkana in Kenya. Lungo le sue sponde sono stati ritrovati resti di ominidi e utensili risalenti a milioni di anni fa e queste le è valso il riconoscimento di patrimonio dell'Unicità da parte dell'Unesco. Ma soprattutto le vallate dell'Omo sono le terre dei Mursi, dei Bodi, dei Galeb, dei Karoe e di altre numerose etnie locali, la cui vita è inestricabilmente legata a quella del fiume. Dalle sue inondazioni dipende l'agricoltura locale, dalle sue acque l'allevamento, dal suo scorrere la vita spirituale. Già in passato crisi ambientali quali l'abbassamento del Lago Turkana, hanno condannato alcune di queste popolazioni alla fame e alla migrazione e questo ora rischia di ripetersi in maniera decisamente più violenta. La costruzione della diga Gilgel Gibe III è iniziata nell'estate del 2006 grazie al consolidato rapporto fra l'Espco, ente gestore dell'energia elettrica internazionale controllato

Caterina Amicucci

nunciava l'assenza di uno studio di fattibilità e dei costi delle misure di mitigazione dell'impatto ambientale nel piano finanziario. Tali anomalie sono attualmente oggetto di un'inchiesta della procura di Roma. L'energia prodotta dalla megadiga Gilgel Gibe III è destinata all'esportazione. L'intero potenziale generato, pari a 1870 MW, sarà interamente veicolato in Kenya. Infatti in Etiopia, nonostante ci siano cinque impianti idroelettrici in costruzione, solo il 12 per cento della popolazione ha un reale accesso all'energia elettrica. Non è ancora chiaro quali istituzioni finanziarie garantiranno la liquidità necessaria al completamento della diga. I lavori sono iniziati a spese del governo Etopico che sta perseguendo una preoccupante politica di indebitamento. Tra i finanziatori possibili si annovera la Banca Europea per gli Investimenti, il governo italiano, la Banca Africana di Sviluppo e la banca commerciale JP Morgan Chase. Ancora oggi appare necessario far capire a governi e istituzioni che i fondi pubblici destinati allo sviluppo non devono sostenere le avventure commerciali delle nostre imprese all'estero a scapito dei diritti e della sicurezza alimentare delle popolazioni autoctone, bensì essere impiegati per una reale lotta alla povertà, anche attraverso la fornitura di servizi essenziali quali l'elettricità. Ecco perché gli obiettivi del millennio sono una partita persa.

SKYTV

Table with 2 columns: Time slot and Program details (SKY SPORT 1, SKY SPORT 2, SKY CINEMA).

MTV

Table with 2 columns: Time slot and Program details (Wake up!, Pure Morning, Into the Music).

RADIO

Table with 2 columns: Time slot and Program details (Radio 100, Radio 101, Radio 102).

Imperia, prove di «altro mondo»

Geraldina Colotti

Nella finzione, *Garabombo l'invisibile* è il personaggio del romanzo di Manuel Scorza, lo scrittore peruviano che ha cantato le gesta dei *campesinos* andini. Garabombo ha la facoltà di scomparire ogni volta che deve vedersela con i latifondisti e così, per dare coraggio agli altri contadini, diffonde la voce che, se si ribelleranno, avranno i suoi stessi poteri. Il freddo della cella gli insegnerà a misurare i limiti, e a calcolare i tempi giusti per dare avvio alla più grande rivolta contro il latifondo che il Perù abbia mai visto. Nella realtà del Ponente ligure, la partita è più modesta, Garabombo l'invisibile è una giovane associazione che ha dato vita a una bottega del commercio equo-solidale. Ha sede in viale Matteotti, 25, la strada principale di Imperia.

Garabombo è una bomboniera di artigianato e prodotti bio, situata nella «pancia» del centro sociale occupato e autogestito La Talpa e l'orologio. Luogo e finalità dissonanti nel clima patinato del capoluogo di provincia, dove lo scambio equo e la gratuità dei servizi hanno da troppo tempo celato il passo agli interessi materiali dei poteri forti: prima le grandi catene immobiliari, poi gli spazi sociali. Sulla Costa Azzurra che porta alla frontiera con la Francia, il litorale è frantumato dai cantieri: verranno costruiti nuovi porti turistici e 1.390 po-

sti barca solo in quello di Imperia, che eroderanno ulteriormente la costa e peggioreranno la qualità ambientale. Cgil e associazioni ambientaliste, riunite nel Laboratorio per

Energie rinnovabili, ambiente, bioedilizia, risparmio energetico e idrico. E una mostra itinerante sulla Casa eco-logica. L'«altra Imperia» dell'associazionismo e del commercio equo-solidale all'insegna della sostenibilità ambientale

un'altra Imperia, denunciano la speculazione edilizia che accompagna i progetti («è prevista - scrivono - la costruzione di oltre 100 appartamenti sul mare»), e contestano che il nuovo porto sia fonte di centinaia di posti di lavoro, come vorrebbero far credere le amministrazioni locali. E denunciano: «la gestione portuale verrà privatizzata quasi completamente mediante la costituzione di società per azioni con quote di maggioranza in mano ai privati (e concessione a Cattagione per 55 anni)». Per certi amministratori, il modello è Dubai, o il Casino galleggiante che sorgerà al largo di Montecarlo. Che nelle campagne dell'entroterra manchi l'acqua e le coste franino, è un tema da evitare, non un problema drammatico da affrontare. L'acqua e i terreni servono ai campi da golf che si moltiplicano sulle colline. Le poche spiagge pubbliche, andranno agli sta-

bilimenti privati e alle palazzine per turisti con molta grana. La partita di Garabombo, dunque, è più modesta, ma il piatto è conteso. E per questo il centro sociale autogestito dove ha sede Garabombo, sta per scomparire. La Talpa, che esiste dai primi anni '90, è da tempo sotto sfratto, e il comune di centrodestra sta facendo fallire ogni possibilità di trattativa. L'Unicredit, ex proprietaria dei tre piani con vista sul mare, era disposta a «vendere i locali ai comune a un prezzo stracciato e a ritirare la denuncia per morosità, purché rimanessero ad uso sociale», racconta Cinzia Di Grazia, una delle fondatrici di Garabombo e attivista del centro sociale. Il Comune, però, ha lasciato cadere la proposta, «e così - aggiunge Cinzia - Unicredit ha venduto alla Selimm, una finanziaria immobiliare di Genova». Con la mediazione della Regione,



Porto Alegre (Brasile). Forum sociale mondiale. I movimenti in circolo per un altro mondo. Ap

Diplo

Appuntamenti con l'Atlante/ambiente

Due appuntamenti con «l'Atlante per l'ambiente» di Le Monde diplomatique/Ilmanifesto. Giovedì 27 marzo alle 17.30, a Canara, Sala del Comune (Piazza 2 Giugno). Ne discutono Manlio Dinucci e Guglielmo Ragozino. Venerdì 28 marzo, a Imperia, Centro sociale La Talpa e l'orologio (Via Matteotti, 25). Con Luca Parisi, Alberto Sasso e Geraldina Colotti.

tivista in cui Marco Scajola, nipote di Claudio, smentisce ogni trattativa. Ma a che titolo?».

A visitare la Talpa e l'Orologio, che ha aderito al network della Sinistra europea, si è recato di recente anche Orazio Licandro, capolista alla Camera per la Sinistra l'Arcobaleno in Liguria. Licandro, a cui i ragazzi della Talpa hanno chiesto un impegno preciso sulla questione degli spazi autogestiti a nome della sua coalizione, ha risposto elencando pubblicamente i meriti del centro sociale e i demeriti dell'amministrazione locale.

Difficile, d'altronde, negare la funzione svolta dalla Talpa e dalla Bottega: uno spazio di confronto socio culturale per i giovani e per le realtà dell'associazionismo ponentino. «Garabombo - dice Cinzia - è nato come punto informativo sulle pratiche di resistenza e alternativa alla globalizzazione neoliberista». Così, il caffè rebelde zapatista consente di sostenere e far conoscere le lotte in Chiapas; i maglioni alpaca prodotti in Bolivia, il mais dei contadini messicani o i presepi costruiti dalle cooperative artigiane aiutate dal microcredito in Venezuela, aprono finestre sull'Alba, l'alternativa bolivaria-

na delle Americhe che resiste agli accordi di libero commercio imposti dal gigante nordamericano. «Il cous cous integrale - spiega Cinzia - è prodotto da una cooperativa di donne palestinesi. Venderlo, significa anche spiegare la drammatica realtà dei contadini palestinesi. Il 30, in Palestina si celebra la giornata della terra. Alcuni di noi partecipano alla carovana solidale contro l'assedio di Gaza. Qui, ne parliamo all'interno dell'iniziativa».

Garabombo, è anche «un punto d'incontro fra l'altra Imperia» e il centro sociale». Con l'impegno del volontariato o dell'associazionismo, «inseguendo pratiche su progetti specifici»: la raccolta dell'alluminio per scopi solidali, borse lavoro per disabili, cene biologiche. In questo spirito, Garabombo l'invisibile e Liberamente hanno organizzato la presentazione dell'Atlante per l'ambiente di *Le Monde diplomatique/Ilmanifesto*. Un'iniziativa che si svolge all'interno della tre giorni su «energie rinnovabili, ambiente, bioedilizia, risparmio energetico e idrico», che ha al centro la mostra internazionale itinerante Casa eco-logica, dell'associazione Paee (www.paee.it). Per tre giorni, 5 operatori ambientali dell'associazione costruiranno davanti alla sede della Capitaneria di Oneglia una casa ecologica e ci abiteranno, fornendo ai visitatori informazioni concrete per risparmiare sui consumi e produrre da sé l'energia necessaria per la fornitura domestica. Stile di vita e tecnologia all'insegna della sostenibilità ambientale. Un altro sintomo che il contesto è propizio a un cambiamento di modello energetico? Come dimostra *l'Atlante per l'ambiente*, «cambiare modello energetico senza modificare il modello economico rischia solo di spostare i problemi ecologici. Ma ormai - scrive Ignazio Ramonet - l'opinione pubblica vigila. E finirà per imporre vere soluzioni verdi». Parola di Garabombo.

TIROCINANTE

MANAGER

Microsoft

Andrea Mizioni ha partecipato al programma Microsoft Student Business, ottenendo un tirocinio gratuito in una delle aziende nostre partner. Ha vissuto una profonda esperienza umana e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Abbiamo aiutato più di 1.000 studenti italiani a entrare nel mondo del lavoro e molti altri se ne aggiungeranno. Per saperne di più sulla storia di Andrea visita il sito latuastrada.it

© 2008 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.